# DONNE IN "SOCIETÀ"

## storie di mutualismo femminile in Piemonte

A CURA DI BIANCA GERA

# DONNE IN "SOCIETÀ"

## storie di mutualismo femminile in Piemonte

Regione Piemonte
Assessorato alla Cultura

GIAMPIERO LEO
Assessore alla Cultura della Regione Piemonte

ALBERTO VANELLI
Direttore del Settore Beni e Sistemi Culturali

ENZO DE PAOLI
Responsabile del Servizio Istituti Culturali

Revisione testi: Mara Celli

Coordinamento editoriale: Patrizia Picchi

Copertina: Claudio Rotta Loria

Riproduzioni fotografiche: Gabriele Mariotti

Impaginazione e stampa: Ages Arti Grafiche

© 1994, Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura
ISBN 88-7678-096-3

# Indice

5 **Presentazione** di Giampiero Leo

7 **Fili di seta, tessuto d'acciaio** di Bianca Gera

31 **La donna per la donna: solidarismo mutualistico, "educata rivendicazione" e tutela moralizzatrice nella Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie** di Maria Bellocchio

43 **Quattro ricamatrici a Torino** di Anna Spagnoli

55 **Una ricamatrice all'inaugurazione della sua bandiera** di Paola Belloni

61 **La Società Femminile delle Artigiane e Contadine "Beata Margherita di Savoia" di Luserna San Giovanni** di Daniela Fantino

69 **Storia di *Rini*, banconiera della Cooperativa di Superga** di Luisa Lamonarca

77 **New York, New York!**

79 **Le protagoniste di oggi** di Rosella Checchia

83 **Due parole per tirare le fila** di Giorgina Levi

85 **Restauro di due bandiere delle Società Operaie femminili** di Cinzia Oliva

**APPENDICE:**

89 **Elenco delle Società di Mutuo Soccorso femminili piemontesi** a cura della Cooperativa Eta Beta

*A distanza di pochi mesi dall'uscita della pubblicazione "*Una stretta di mano. Le bandiere della solidarietà"*, edita in occasione della mostra omonima, si scrive nuovamente di bandiere.*

*Questa volta, però, al femminile, ossia lasciando che siano parole di donne a raccontare di vessilli delle associazioni mutualistiche fondate nell'Ottocento da operaie e contadine piemontesi, a far conoscere i lavori delle più straordinarie ricamatrici torinesi di bandiere del mutuo soccorso ed anche a delineare alcune delle molte figure femminili che, con ruoli e vicende diversi, hanno dato il loro contributo alla storia del mutualismo.*

*Argomenti che a prima vista possono sembrare "leggeri" se non si conosce quale ricchezza di significati sia alla base di qualsiasi aspetto del lavoro femminile. Un lavoro che, nelle Società di Mutuo Soccorso o per le Società di Mutuo Soccorso, è quasi sempre avvenuto in sordina, senza ostentazione e vanitosi sbandieramenti, e quindi senza echi da impresa "epica".*

*È per questo suo essersi svolta in tono minore che la storia della solidarietà femminile non è stata finora studiata come quella del mutualismo maschile.*

*Si può incominciare a recuperare il tempo perduto parlando per ora di bandiere, o anche soltanto dei loro ricami.*

Giampiero Leo
Assessore alla Cultura
della Regione Piemonte

# Fili di seta, tessuto d'acciaio

di Bianca Gera

Spendere, al giorno d'oggi, risorse e tempo per parlare di donne può sembrare superfluo e quasi fuori luogo. Non è tra gli argomenti alla moda e può risultare, quindi, ridicolo e persino un po' fastidioso.

Tralasciando ogni considerazione circa le ragioni di questo (per certi versi pur comprensibile) calo di interesse, c'è da domandarsi se sia giusto non raccontare una piccola storia di "emancipazione" femminile solamente per il timore di provocare in qualcuno un comodo – quanto sbrigativo – atteggiamento di canzonatura.

Lasciando da parte anche la spazientita insofferenza che ogni donna, soggetto – come è stato scritto – *«più debole e quindi più irritabile dell'uomo»*[1], prova in simili circostanze, si può rispondere che è invece legittimo cogliere ogni occasione per arricchire la conoscenza sulle tematiche femminili.

L'occasione, in questo caso, è data dal reperimento (nel corso della raccolta di materiale per la mostra «Una stretta di mano. Le bandiere della solidarietà»), di parecchie bellissime bandiere di Società di Mutuo Soccorso femminili[2].

È quindi attraverso questi particolari cimeli che è tornata in evidenza la storia delle molte associazioni mutualistiche che le donne hanno formato – prima di tutto in Piemonte – a partire da metà Ottocento.

Una storia fatta non soltanto di preziosi ricami in filo di seta d'oro, raffiguranti i più svariati oggetti del lavoro femminile, o di nomi di ricamatrici che si sono firmate sulla bandiera da loro confezionata, ma tessuta con i ben più resistenti fili della perseveranza.

### *La bandiera ritrovata*

La mostra delle bandiere, oltre ad aver suscitato interesse e curiosità per un argomento non pienamente conosciuto, ha avuto anche l'effetto di procurare notizie, segnalazioni e qualche fortunato (nonchè fortuito) ritrovamento.

Uno dei recuperi più interessanti è stato quello della bandiera dell'Associazione Generale delle Operaie di Torino. Era finita, chissà per quali misteriosi canali, nelle mani di un commerciante di cose vecchie il quale – date le pessime condizioni di conservazione e fatto il confronto con un'altra in miglior stato che pure aveva da vendere – considerava la

[1] Ivanoe Bonomi e Carlo Vezzani, *Il movimento proletario nel mantovano*, Milano, Biblioteca della "Critica Sociale", 1901, p. 14.

Questo giudizio superficiale e grossolano era in relazione al nascere delle prime leghe di resistenza in Val Padana, che i due vedevano con un certo scetticismo.

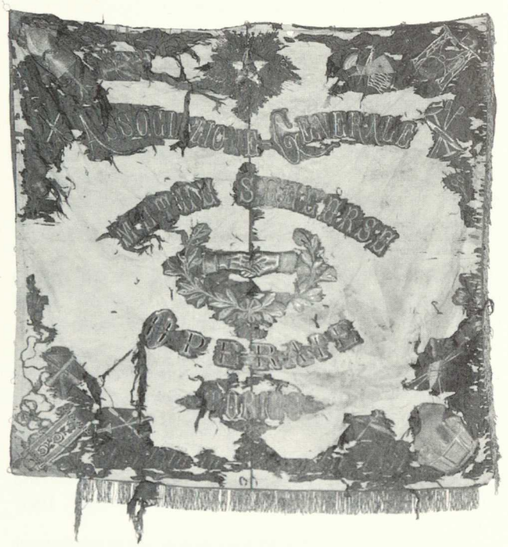
[2] La mostra di bandiere di SMS piemontesi, promossa dalla Regione Piemonte e realizzata in collaborazione con istituzioni ed enti locali, ha avuto come prima sede Verbania, nell'autunno 1993.

Successivamente è stata allestita (con bandiere via via diverse a seconda del luogo e dell'indirizzo che si intendeva dare alla mostra) a Pinerolo, Asti, Diano d'Alba, Villata, Superga, Castagneto Po. Prossimamente si sposterà a Pray Biellese, Castiglione Torinese, Barge, San Maurizio Canavese, Monesiglio, Biella e nell'Alessandrino. Infine a dicembre sarà ospitata al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino.

Durante il mese di luglio 1994 a Luserna San Giovanni verrà allestita un'edizione fatta di sole bandiere di SMS femminili, in omaggio alla locale Società delle Artigiane e Contadine, uno dei soli due sodalizi femminili ancora esistenti in Piemonte.

bandiera dell'Associazione torinese poca cosa. Questo, naturalmente, fino a che non ha visto la mia – purtroppo non astutamente celata – gioia nel vederla.

Eppure non si poteva far a meno di sentirsi un po' elettrizzati di fronte al segno più significante di un'istituzione che tanta parte ha avuto nella storia dell'emancipazione femminile.



La seta della bandiera (che sicuramente all'epoca dell'acquisto ha suscitato discussioni, indecisioni, paura di sbagliare in chi era preposto alla scelta della foggia e dei materiali di un oggetto considerato tanto importante) è ridotta a pochi brandelli. Quanto basta, però, per farci sapere che si era optato per l'azzurro (simpatie sabaude?) differenziandosi così dal gusto tradizionale che voleva la bandiera di uno sfarzoso velluto cremisi. Quelli che invece sono rimasti pressochè intatti sono i molti, elaborati, smaglianti ricami la cui bellezza, nonostante i maltrattamenti, i danni subiti e la polvere, si intravedeva anche prima che venissero sottoposti a una meticolosa pulizia.

Sono ricami che dichiarano con chiarezza le velleità, i desideri, i sogni delle socie del sodalizio, ma che soprattutto dimostrano la voglia di centinaia di lavoratrici torinesi di presentarsi in pubblico, di far sapere che ci sono, di dire quello che stanno facendo, di dimostrare che lavorano e cercano di non rimanere indietro nel processo di trasformazione sociale della Torino d'allora. E anche che il costituire proprie associazioni è un modo per superare i non pochi ostacoli che si frappongono al loro inserimento nelle Società di Mutuo Soccorso maschili già esistenti[3].

Sulla bandiera è ricamata una informazione precisa: *«Fondata in Dicembre 1851»*.

Quando venne confezionata, questa scritta aveva semplicemente la funzione di fissare la data di un evento che aveva avuto luogo; mentre ora assume anche significati diversi. Richiama alla memoria la vita delle donne che entravano allora nel mondo del lavoro, esercitando un'attività a domicilio oppure andando a prendere il posto degli uomini nelle fabbriche, via via che le macchine sostituivano il lavoro manuale. Lavoratrici per le quali alle comuni difficoltà di chi appartiene ai ceti più poveri si aggiungeva anche lo scoglio della scarsissima alfabetizzazione.

Ma, tutto sommato, la Torino "femminile" di quel periodo è ancora molto da scoprire e la vita stessa dell'Associazione delle Operaie torinesi – così come quella degli altri sodalizi delle donne – è quasi del tutto sconosciuta.

A metà Ottocento la Società torinese si trova in compagnia di altre consorelle femminili, aperte in varie località del territorio piemontese: Pinerolo (fondata nel 1851), Savigliano (1° maggio 1851), Cuneo, Ivrea, Moncalieri, Valenza (tutte fondate nel 1852), Chieri (1853), Alba, Casale, Fossano, Vercelli (1854), Alessandria (1855) ed infine la Società di Mutuo Soccorso Ostetrica Subalpine e Stati Sardi Riunite di Torino.

Con alcune di queste vi sono ricorrenti incontri, per anniversari, commemorazioni o congressi operai.

L'Associazione torinese prende parte ad alcuni dei congressi generali organizzati ai primordi del mutualismo: la troviamo ad Alessandria nel 1854, Voghera (1857), Vercelli (1858), Asti (1861)[4].

I contatti però hanno luogo anche per eventi meno ufficiali e soprattutto con sodalizi vicini come orientamento.

Apertamente dichiarate sono le sue simpatie per la monarchia, per la quale nutre attaccamento e rispetto. Sulla carta intestata fa scrivere, con una punta di ossequio *«Sotto la Presidenza Onoraria di S.M. la Regina Margherita»*[5].

Tiene uno stretto collegamento con la Società delle Operaie di Chieri e non le lesina aiuto e assistenza quando questa è in difficoltà a causa della crisi dell'industria cotoniera che colpisce la maggioranza delle sue associate, impiegate in tale settore.

Ma i rapporti più costanti sono con la consorella maschile, la robusta Associazione Generale degli Operai (AGO), dalla quale la Società femminile discende[6]. L'AGO le dà ogni genere di appoggio, a partire dall'ospitalità nei locali che ha in affitto in via dei Mercanti 14.

Nella sede comune le due Associazioni fanno insieme molte attività, come organizzare gite, partecipare a cerimonie o festeggiare anniversari.

Grandi preparativi, per esempio, per il 30° di fondazione, che le due Società celebrano congiuntamente, con un programma della durata di ben tre giorni: balli, giochi, fuochi d'artificio... Ma anche cose serie quali una istruttiva *«Visita agli Stabilimenti Industriali»*.

Naturalmente c'è il *"pranzo sociale"*, che un *"distinto artista"* ha l'incarico di immortalare in fotografia: una delle tante immagini di gruppo che la tradizione mutualistica ci ha tramandato, con austere signore e baffuti signori che guardano seri verso l'obiettivo.

La folta compagnia la si può solo immaginare perchè purtroppo non c'è traccia della fotografia. Almeno per ora, fino a che non rispunterà – come la bandiera – da qualche ripostiglio imprevisto.

Come si può notare, nel programma non manca la tradizionale visita a Superga alle tombe dei Reali.

È una gita e un omaggio che sin dai primi anni di fondazione molte SMS compiono, prima fra tutte proprio l'Associazione femminile torinese.

[3] A questo proposito cfr. ADA GIGLI MARCHETTI, *Associazionismo operaio e associazionismo femminile alle origini delle ideologie cooperative (1854-1886)*, in *L'audacia insolente. La cooperazione femminile. 1886-1986*, Venezia, Marsilio, 1986, p. 15 e seg.

Sull'argomento disse la sua anche Cesare Revel, convinto sostenitore dei benefici del mutualismo: *"L'ammissione della donna nei consorzi di mutuo soccorso, è causa non pur anco tutto guadagnata, ma che ognora più acquista fautori nell'idea e terreno nella pratica. E per essere veritieri, non dobbiamo tacere che i sodalizi italiani furono degli ultimi a riconoscere alla donna il sacrosanto diritto che le spetta di prendere parte a quei consorzi di cui sono anima e vita, e tale esclusione devesi attribuire al poco conto in cui si teneva quell'essere delicato e gentile, creduto incapace di apprezzare il valore del risparmio e della previdenza, di esercitare quella virtù in cui a noi maestra è la donna, e con la più fragrante delle ingiustizie ne pronunciavano la non annessione, quando più d'ogni altro aveva il diritto di ricercare i conforti derivanti dalla mutualità; e se lo stato di civiltà di una nazione si desume dalla condizione in cui è tenuta la donna, dal modo ond'è trattata, dovremmo vergognarci di aver esitato a dare accesso a colei che madre, sposa e sorella ci è larga di tante cure e sollecitudini, ed è la più grande nostra consolatrice sulle terra"* (CESARE REVEL, *Del mutuo soccorso fra le classi lavoratrici in Italia*, Torino, Borgarelli, 1877, p. 49 e 50).

L'appassionata voce del Revel non era l'unica a levarsi in favore dell'istituzione di associazioni femminili. Già un decennio prima, nel 1867, Luigi Gemma dichiarava: *"Non posso (...) non esprimere il desiderio che le donne abbiano a costituirsi, ad esempio d'altri paesi, in società separata da quella degli uomini"* (F. LUIGI GEMMA, *Le Società di Mutuo Soccorso. Lettura fatta all'inaugurazione della Società Operaia di Verona*, Firenze, Editori della Scienza del Popolo, 1867).

[4] L'Associazione torinese non è presente invece al primo Congresso Operaio, tenuto ad Asti nel 1853, al quale partecipa la Società femminile di Pinerolo.

Cfr. *Atti dei Congressi Generali delle Società degli Operai dello Stato*.

[5] Lettera della Società, 17 ottobre 1917 (Archivio Storico della Città di Torino, Ufficio del Lavoro, 1917).

[6] La Società femminile nacque *"per opera dell'Associazione Generale degli Operai, la quale con paterno affetto ne sorresse i primi passi"* (MARCELLINO ARNEUDO, *Le Società di mutuo soccorso e le istituzioni cooperative all'Esposizione nazionale italiana di Torino del 1884*, Napoli, Morano, 1885, p. 246).

ASSOCIAZIONI GENERALI
DEGLI
OPERAI ED OPERAIE
DI
TORINO
Via Mercanti, N. 14.

Torino, 2 maggio 1878.

*Egregio Signor Presidente,*

Le Associazioni Generali degli Operai e delle Operaie di Torino hanno deliberato col concorso morale e materiale del Municipio di solennizzare nei giorni 2, 3 e 4 p. v. giugno il 3° decennio della loro fondazione.

I figli del lavoro che, al primo soffio delle aure di libertà sull'Italica terra, con indomita fede e gagliardo amore strinsero fra loro un patto di fratellanza e di reciproco perfezionamento morale e materiale, amano ricordare a sè stessi il cammino percorso salutando il trigesimo anniversario di questo patto, onde rinfrancare l'animo a percorrere sereno e fidente quello avvenire. Essi avrebbero ad onore ed a maggior letizia il dividere la modesta e sincera esultanza di tali giorni colle care Società consorelle.

Fratelli di lavoro e di speranze — noi sentiamo tutti il bisogno di avvicinarci, di conoscerci, di stringerci la destra per dirci che se lo spazio ci divide, ci unisce il cuore e che mentre il cuore ci unisce, il braccio, la mente e tutta l'opera nostra si affratella ad un fine comune: il bene di chi coll'onesto, assiduo e leale impiego delle proprie facoltà vuol concorrere al bene generale di tutti. Se l'unione è forza, l'amicizia è la delizia dello spirito, il conforto del cuore: se l'unione crea maravigliosi fatti nelle nostre Società, la spontanea federazione delle Società stesse è tutto l'orgoglio del nostro avvenire. L'attrazione degli atomi fa i corpi, ma l'armonia dei corpi fa la divina epopea dell'universo.

*All'Onorevole*
*Sig. Presidente*

*di*



# CITTÀ DI TORINO

## Associazioni Generali degli Operai ed Operaie

TERZO DECENNIO DALLA FONDAZIONE

### PROGRAMMA

*Sabato, 1° giugno 1878.*

Ore 9 pom. **Inaugurazione** della nuova Bandiera nella sala della Società.

*Domenica, 2 giugno.*

» 6 ant. **Tiro a segno** nel locale della R. Società, riservato ai Rappresentanti delle Società Operaie non Torinesi.
» » » **Ricevimento** allo scalo ferroviario delle Rappresentanze che giungeranno in Torino nel mattino del 2.
» 11 » **Riunione** di tutte le Società nel grande cortile del Palazzo Carignano per recarsi con le bandiere al Palazzo Municipale.
» 11.30 » **Presentazione** di un mazzo di fiori al Municipio.
» 12 m. **Partenza** dal Municipio per recarsi al locale del pranzo.
» 1.30 p. **Pranzo Sociale** a lire 5 per coperto (un distinto artista prenderà la veduta fotografica di tale riunione). Al levar delle mense brindisi degli oratori.
» 5 » **Scioglimento** dell'adunanza e ritorno delle Bandiere alla Sede Sociale.
» 6 » **Corse** di cavalli con fantini.
» 9 » **Concerto vocale ed istrumentale** nel locale del pranzo, con entrata a pagamento, a favore della Cassa Operai ed Operaie Invalidi di Torino.

*Lunedì, 3 giugno.*

» 10 ant. **Solenne distribuzione dei premi** a quelli fra i soci di Torino che avranno preso parte al Tiro nei giorni 12, 19, 26 e 30 maggio, ed a quelli delle Associazioni non Torinesi che concorreranno alla gara nella Domenica 2 giugno.
» 6 pom. **Saggio di Ginnastica** degli allievi della Società nella grande Palestra coperta.

*Martedì, 4 giugno.*

**Gita a Soperga** a visitare le tombe dei Reali di Savoia.
» 6 pom. **Corsa** di biroccini e bighe alla Romana.
» a notte. **Fuochi artificiali.**

---

**Entrata libera** ai *Musei*, alla *Galleria d'Armi*, al *Giardino Zoologico*, ecc., nei giorni 2, 3 e 4.
**Visita agli Stabilimenti Industriali** di Torino nelle ore e nei modi che verranno concertati fra i Capi-fabbrica ed il Comitato Direttivo, nei giorni 3 e 4.

PER LA COMMISSIONE
IL PRESIDENTE GIRARDI GIOVANNI.

Tip. V. Bona — Torino

169

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE DELLE OPERAJE DI TORINO.

Torino, il 28 Settembre 1853.

Reverend.mo Sig.r Presidente

N.o 15

**Oggetto**

Avviso preventivo del Pellegrinaggio della Società Operaje di Torino alla Tomba del defunto Re Carlo Alberto

Al Molto Reverendissimo Signor Preside della Real Basilica di Soperga

Torino

La Direzione della Società femminile di Torino si fa un dovere di partecipare alla S. V. Rev.da; che Domenica prossima verso le ore Otto del mattino, la maggior parte delle Socie Operaje si recherà a Soperga onde porre una lapide a Carlo Alberto, nell'istesso luogo e modo con cui ne fu già posto una nello scorso anno dalla Società Operaj, previo il permesso ed i concerti opportuni già presi coll'Ill.mo Signor Intendente della lista civile.

La Direzione di questa Società conosce già pienamente i buoni sentimenti e la gentilezza con cui degnossi accogliere la Società degl'Operaj, perciò spera che vorrà concederle



il favore di far celebrare una Messa, che sarà ascoltata dalle Socie in commemorazione della perdita del Magnanimo Re Carlo Alberto.

Perdoni il disturbo che Le rechiamo, e creda ai sensi della nostra più distinta considerazione, e rispetto coi quali abbiamo l'onore di rassegnarsi

Della S.a V.a Reverend.ma

SOCIETÀ DELLE OPERAJE TORINO

La Preside
Stortiglione Luigia

Il Capo Direttore
Pagliani Costantino

P. S. Stante che molte Socie Operaje desiderano condurre seco loro le tenere loro Figlie vestite in bianco, si rimanderebbe il succitato pellegrinaggio a Domenica 9 Ottobre in caso di Pirotta pioggia il giorno fissato onde evitare l'incontro di gravi malanni.

Con il passare degli anni le due Associazioni prendono strade diverse. Con il trasferimento, nel 1894, nel grandioso palazzo che si fa costruire in corso Siccardi 12 la maschile abbandona la sua propensione al moderatismo per assumere posizioni progressiste.

*«La scelta compiuta nel 1893 di acquistare il terreno e lo stabile dell'ex Politeama di corso Siccardi per farne la nuova sede (operazione che comporta uno sforzo finanziario considerevole e che, tra l'altro, intacca la rendita del capitale sociale a danno della cassa per i soci vecchi e inabili al lavoro) è già in qualche modo proiettata verso un futuro diverso.*

*L'AGO decide di edificare una sede sovradimensionata rispetto alle sue esigenze: nell'approvare lo splendido progetto di Riccardo Brayda è implicita l'intenzione di affittare una parte dei locali ad altre organizzazioni operaie, di fare cioè del palazzo di corso Siccardi un centro per tutto l'associazionismo operaio torinese. Un cambiamento di clima ancora più netto si avverte a partire dal 1895, quando alla massima carica sociale viene eletto Felice Vautero, tipografo, di simpatie socialiste. Nello stesso anno la nuova sede accoglie la Camera del Lavoro, la Lega ferrovieri e le diverse leghe di resistenza che si vanno man mano costituendo»*[7].

La Società femminile non la segue su questo terreno. Non è tra le sessantanove SMS che nel 1891 fondano la Camera del Lavoro di Torino e mantiene un indirizzo prudente e conservatore.

Nella sua nuova sede di via Lagrange 2 manda avanti con la consueta efficienza le numerose iniziative intraprese fin dalla nascita: pensioni di invalidità e vecchiaia, sussidi alle partorienti e anche *"un Comitato di previdenza per la distribuzione di generi di prima necessità, pane, vino, farina e meliga a prezzo del costo all'ingrosso, dedotte le spese di amministrazione e il fitto dei magazzini sociali»*[8].

Negli anni '90 i magazzini cooperativi sono tre (e le socie 1500) e poi se ne aggiunge anche un quarto[9].

A Torino, intanto, nascono altri sodalizi femminili: la Società di Mutuo Soccorso e di Assistenza del Lavoro Femminile, la Sezione Torinese dell'Unione Femminile Nazionale[10], la Società Femminile di Mutuo Soccorso "La Speranza" e in ultimo, nel 1901, la Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso

[7] Diego Robotti-Bianca Gera, *Il tempo della solidarietà. Le 69 società operaie che fondarono la Camera del Lavoro di Torino*, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 79 e 80.

[8] Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica del Regno d'Italia. Società di Mutuo Soccorso. Anno 1862*, Torino, Tipografia Letteraria, 1864.

La statistica precisa anche che *"gli acquisti di generi fatti nel 1862 dalla Società femminile ammontano a lire 212.674"*.

Un'Associazione, quella torinese, che l'Arneudo sostenne essere *"il primo fra i sodalizi femminili italiani sia per l'entità del capitale (L. 157.977,45) ed il numero delle socie (ben 1985), sia per l'ottimo organismo sociale"* (Marcellino Arneudo, *Le Società di mutuo soccorso...*, cit., p. 247.

[9] Questo a dispetto delle difficoltà che alle Società femminili erano frapposte anche dalla legislazione vigente.

Nel 1865 il Codice civile sosteneva che le donne erano incapaci di contrattare, al pari dei minori, degli interdetti e degli inabilitati. Non solo: stabiliva che *"la moglie non può donare, chiedere beni immobili,sottoporli a ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituire società (...) senza l'autorizzazione del marito"*.

Il Codice di Commercio approvato con legge del 2 aprile 1882, n. 681 vietava alla donna di entrare in società commerciali *"senza un'autorizzazione speciale del marito o del Tribunale"* (art. 13).

Queste discriminazioni fecero sì che alcune Società femminili – ad esempio quella di Caselle Torinese – abbandonassero ogni velleità di aprire un magazzino autonomo e si servissero di quello maschile. A volte ne sostennero addirittura la realizzazione con sostanziosi contributi (Caselle versò, negli anni '80, 500 lire).

[10] L'Unione Nazionale venne fondata a Milano nel 1900 (ma esisteva già alla fine del 1889) per opera della battagliera Ersilia Majno. Nel primo quinquennio di attività vennero aperte le sezioni regionali di Firenze, Bergamo, Venezia, Udine, Roma e Torino. In ogni sede le donne potevano riunirsi per discutere e intraprendere iniziative varie.

Il 14 marzo 1905 si costituì in Società Anonima Cooperativa assumendo la denominazione di "Unione femminile nazionale".

Dal 1901 fece uscire la rivista *"Unione Femminile"* la cui pubblicazione cessò nel 1905 quando Ersilia Majno, direttrice del giornale, si allontanò dall'Associazione a causa di un grave lutto familiare. La Società venne sciolta dal fascismo nel 1938.



per le Giovani Operaie[11]. Quegli anni sono lontani, sia nel tempo che nella mente di chi vive oggi la condizione femminile. Il valore e il senso delle battaglie che per vivere alla pari con l'altro sesso proprio le socie delle Mutuo Soccorso hanno incominciato è oggi da alcune parti travisato ed usato in maniera distorta. Non solo uomini ma anche donne che ricoprono cariche di prestigio sembrano non tener conto – o forse non sono al corrente – di quello che è avvenuto. Danno per scontato che la loro posizione sia il frutto di una naturale trasformazione dell'assetto sociale anzichè il risultato di irriducibili battaglie germinate 150 anni fa[12].

Forse una bandiera, per quanto frusta, può ricordare loro come sono andate le cose

### *Altre bandiere femminili*

A testimoniare che le SMS femminili sono esistite e hanno lavorato sodo ci sono altre, numerose bandiere. Molte sono di sodalizi estinti ormai da tempo, qualche altra appartiene a Società che ancora esistono. Tra queste ultime c'è la bandiera della Società delle Artigiane di Savigliano, sodalizio dalla lunga storia.

Le sue origini sono raccontate in un antico volume:

*«...Aggregata a quella degli Operai va quella delle Operaie. Compostasi questa nei primi giorni di maggio dell'anno 1851, dicevasi la prima che sorgesse in Piemonte e forse in Europa. Al 24 agosto di quell'anno aveva luogo, in modo spettacoloso, la sua inaugurazione. Grande il numero della artigiane; grande quello degli operai e con essi moltissimo il popolo accorso sulla piazza ove sventolavan le bandiere. Discesi dal palazzo civico il Consiglio delegato, il sindaco, l'ufficialità della Guardia Nazionale, ed il giudice del Mandamento; eccheggiavano immensi evviva, la tribaldetta alla torre civica, le musiche del reggimento Piemonte Reale e della Guardia Nazionale facevano indicibile plauso alla cerimonia. La comitiva sfilava in bell'ordine sino alla chiesa parrocchiale di S.M. della Pieve, elegantemente parata e gremita di gente. Celebrata la S. Messa, il dotto e ottimo rettore della chiesa, poi un altro sacro oratore, tennero applauditi discorsi. Succedette un pranzo sociale durante il quale il sindaco, parecchi invitati e molti degli operai, nonchè i rappresentanti delle Società Operaie di Torino, Casale, Caselle, Cuneo, Pinerolo e d'altri paesi tennero discorsi, allocuzioni, poesie, brindisi ed evviva senza fine.*

*perchè abbiamo messo a servigio l'una dell'altra le nostre forze separate, le nostre modeste idee, le aspirazioni nostre. Entriamo infatti in un periodo nuovo della vita, perchè da quest'oggi ci sentiamo sorrette dai vincoli di una nuova famiglia, l'associazione, che diffonde nelle masse la tutela del debole. La donna, posta dalle leggi in una inferiorità di rapporti sociali, e dalle consuetudini secolari considerata soggetta all'altro sesso, aspira a conseguire il posto che le si conviene nel civile consorzio: da ciò la dottrina della emancipazione della donna, da molti derisa, da altri fraintesa e svisata. Ma al sarcasmo, e alle esagerazioni subdole, risponde il diritto naturale e la ragione. Pari i sacrifici per l'esistenza, pari il lavoro, pari le emozioni delle domestiche vicende; pari i sentimenti innanzi alle sventure ed alle glorie della patria e dell'umanità, siano pari anche i diritti e le prerogative innanzi all'ente collettivo che regge la società. La rivendicazione di questi diritti non è la ribellione, nè l'inversione di leggi naturali, è anzi l'omaggio reso alle medesime"* (*La donna e l'associazione*, Milano, Tipografia degli operai, 1884, p. 13 e 14).

Invece il pur moderno marito di Angela Maffi, quell'Antonio Maffi che fu per lungo tempo presidente della Lega delle Cooperative, intervenendo a proposito dell'imminente Congresso nazionale della Previdenza organizzato a Milano dal 28 al 30 giugno 1900, non vedeva di buon occhio queste inopportune pretese di emancipazione e dichiarava di preferire *"la donna nella sua missione di madre, e quindi non costretta a mettere le sue energie sul mercato della mano d'opera in concorrenza con l'uomo"* (Antonio Maffi, *Il lavoro delle donne*, in *La Cooperazione Italiana*, 12 maggio 1900).

[11] Il Piemonte ha il primato del mutuo soccorso femminile. Non solo vi vennero fondate le prime Società (in altre regioni, come in Lombardia, sorsero a partire dal decennio successivo. La prima, di Milano, è del 1862) ma furono più numerose che altrove. Nel 1885 su 109 Società femminili esistenti in Italia 41 erano in Piemonte (mentre in Lombardia solo 26).

[12] È sufficiente leggere le righe lasciate da qualche personaggio femminile che ebbe a che fare con il mutualismo ottocentesco per avere la conferma che alle donne nulla è stato regalato. Se hanno ottenuto qualcosa è stato grazie alla loro tenacia e alle loro spalle larghe.

A metà degli anni '80 la moglie di Antonio Maffi, ella stessa socia onoraria e "madrina" di una SMS, la Fratellanza Artigiana di Milano, in occasione dell'inaugurazione della bandiera della neonata Società scriveva: *"Una vittoria non l'abbiamo ancora conseguita, ma ci siamo procurate coll'associazione i mezzi di ottenerla. Siamo migliori di quanto non l'eravamo prima,*

*Chiusasi sul tardi l'entusiastica inaugurazione, le Operaie, essendosi costituita una presidentessa e postesi sotto una bandiera propria, dopo aver preso più volte parte ai Congressi degli operai di questa e di altre città, cessarono da ogni esteriorità per attenersi allo scopo che vantavano a chiare note sul loro vessillo: Lavoro, Fratellanza, Unione, Soccorso»*[13].

Nell'unico documento storico della Società che si sia conservato, il libro dei *«Verbali dall'Assemblea Generale di chiusura dell'anno 1921»* alla fine degli anni '70, vi sono numerosi riferimenti al vessillo sociale. Sono dibattiti sulla convenienza di cambiarlo (*«La Presidentessa espone alla Direzione come è impossibile seguitare ad andare ai cortei con la consueta Bandiera sia perchè resta sciupata sia perchè essendo molto pesante obbliga sempre a cercare un uomo o a creare una spesa. Propone perciò di fare una bandiera più semplice e che possa portarsi da una socia»*[14]) o gli accenni ad uscite varie, ad esempio quando, in occasione dell'inaugurazione del vessillo della locale Società dei Militari in Congedo, il sodalizio femminile decide di rinunciare al pranzo (costa troppo: 25 lire) e di partecipare solamente al corteo «con bandiera e con discreto numero di socie»[15].

Ma il grosso della questione riguarda il periodo fascista. La martellante pressione con cui il regime, in mille modi, tenta di sottomettere le SMS non risparmia la Società di Savigliano. I verbali parlano chiaro. Nell'estate 1937 hanno inizio le imposizioni circa la bandiera, una lunga serie di soperchierie che avrà termine solo nel 1945, quando le socie, con un evidente senso di sollievo, registrano sul verbale d'assemblea che *«...la presidente Sig. Gentile Marta dice che nuovamente abbiamo la nostra cara bandiera ritirataci dalla Corporazione nell'anno 1941 e la quale mai più si credeva di poterla avere»*[16].

Un ritorno quasi insperato, una fortuna che molte altre SMS non hanno avuto. Ricevuta la bandiera, si pensa a conservarla adeguatamente e rispettarla.

Anche la maschile vi contribuisce, infatti *«si dà lettura di una lettera con la quale la S.M. Operai dona alla consorella femminile l'asta porta-bandiera. Il Consiglio prende nota e dà incarico di ringraziare vivamente la Società donatrice»*[17].

Il riguardo che la consorella maschile ha nei confronti della bandiera femminile è forse dovuto alle comuni tribolazioni. Anche il vessillo della Società degli Operai ha infatti visto le sue.

Con parole che ancora oggi provocano un senso di malessere e inquietudine il 13 luglio 1939 venivano dati ordini minacciosi:

*«A seguito di precise disposizioni emanate dal P.N.F. tutte le Società di Mutuo Soccorso della provincia di Cuneo devono consegnare a questo Ufficio provinciale dell'E.N.F.C. i propri labari-bandiere sociali di vecchio tipo portanti le famigerate "MANI INCROCIATE" o distintivi consimili.*

*Così pure dovrà essere consegnata la carta intestata, timbri, statuti sociali ecc. portanti simboli di un passato che fortunatamente è passato».*

La circolare termina con le consuete minacce:

*«Facciamo presente che i Segretari dei Fasci sono stati incaricati dal Federale di controllare se le disposizioni sopra accennate sono state osservate, con l'incarico preciso di applicare provvedimenti disciplinari a carico di quei presidenti che non avessero ottemperato tali disposizioni».*

Una ricevuta di ritiro della bandiera rilasciata dall' E.N.F.C. il 31 luglio attesta che la Società si sottomise al volere delle autorità.

[13] CASIMIRO TURLETTI, *Storia di Savigliano*, Savigliano, Bressa, 1883, p. 974.

[14] Archivio della SOCIETÀ DELLE ARTIGIANE DI SAVIGLIANO, Verbale Consiglio del novembre 1926.

In realtà la bandiera continuerà ad essere usata fino al 1978 e cioè fino a che *"una delegazione del Consiglio si recherà a Torino per comandare la nuova bandiera della società"* (Archivio della SOCIETÀ DELLE ARTIGIANE DI SAVIGLIANO, Verbale Consiglio del 22 novembre 1978).

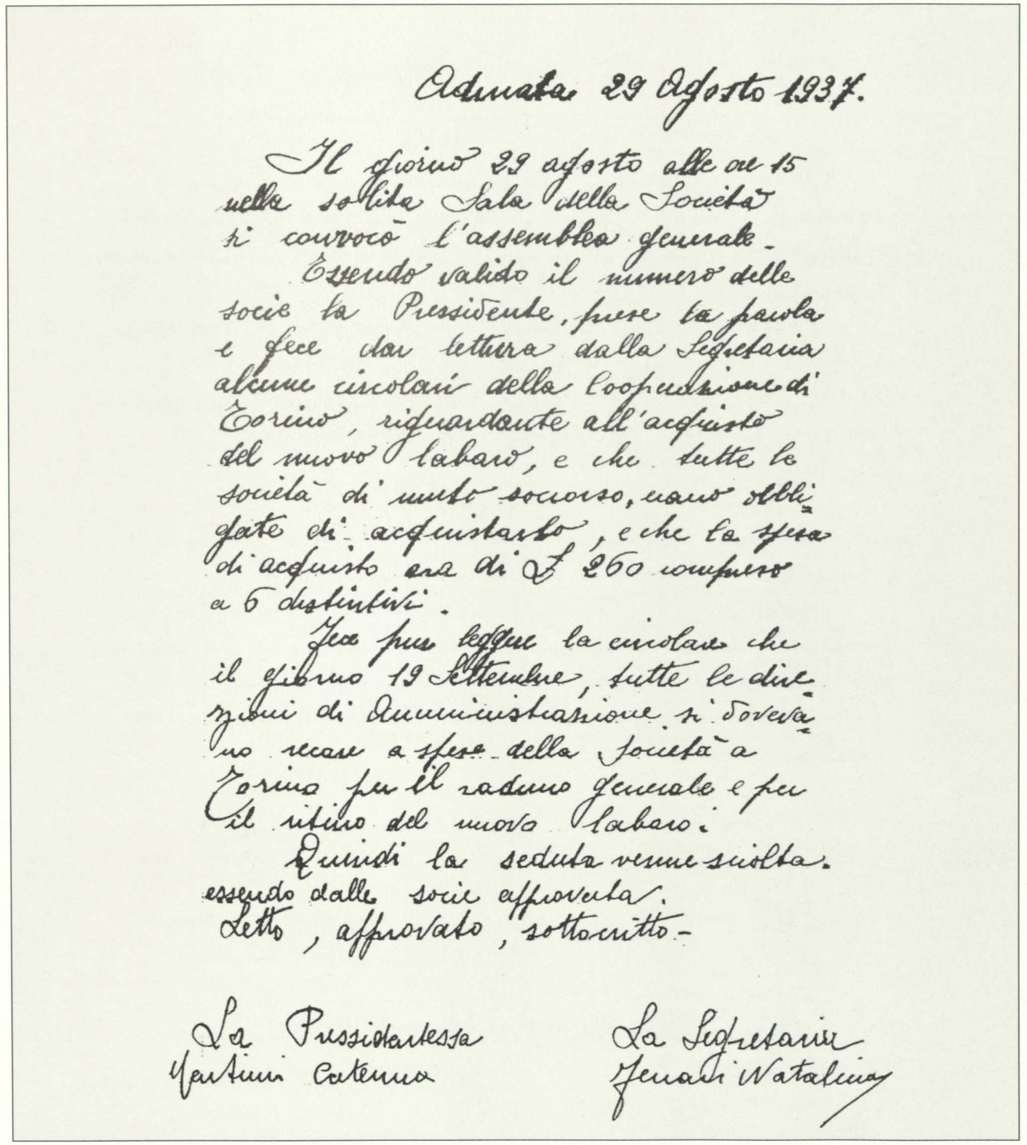
[15] Archivio della SOCIETÀ DELLE ARTIGIANE DI SAVIGLIANO, Verbale Consiglio del 9 ottobre 1929.

L'abitudine di partecipare numerose agli inviti delle consorelle verrà mantenuta anche in anni più recenti. È della fine degli anni '50 la gita a Barge in occasione del centenario della Società di Mutuo Soccorso degli Operai. Nel riferire che *"questa gita si è svolta nell'allegria generale pur conservando tutta l'importanza e la solennità di tale ricorrenza"* viene pure riportato che *"Le socie femminili Saviglianesi si sono aggiudicate il premio di L. 2000 con rispettivo diploma per essere tra le Società femminili intervenute, quella di maggior numero di socie"* (Verbale Assemblea del 9 febbraio 1957).

[16] Archivio della SOCIETÀ DELLE ARTIGIANE DI SAVIGLIANO, Verbale Assemblea del 12 marzo 1945.

[17] Archivio della SOCIETÀ DELLE ARTIGIANE DI SAVIGLIANO, Verbale Assemblea del 2 marzo 1947.





Adunata 29 Agosto 1937.

Il giorno 29 agosto alle ore 15 nella solita Sala della Società si convocò l'assemblea generale.

Essendo valido il numero delle socie la Presidente, prese la parola e fece dar lettura dalla Segretaria alcune circolari della Cooperazione di Torino, riguardante all'acquisto del nuovo labaro, e che tutte le società di mutuo soccorso, sono obbligate di acquistarlo, e che la spesa di acquisto era di £ 260 compreso a 6 distintivi.

Fece pure leggere la circolare che il giorno 13 Settembre, tutte le direzioni di Amministrazione si dovevano recare a spese della Società a Torino per il radunno generale e per il ritiro del nuovo labaro.

Quindi la seduta venne sciolta essendo dalle socie approvata.
Letto, approvato, sottoscritto.

La Presidentessa
Martini Caterina

La Segretaria
Genolini Natalina

## Seduta 30 Giugno 1939

Sono presenti all'Adunata la Signora Presidente Sig. Gentile Marta, la Vice Presidente Sig. Verona Lucia, la Signora Consigliere, la Cassiera e l'infrascritta Segretaria.

Riconosciuta valida l'adunanza, la Signora Presidente fa dar lettura della Segretaria del verbale precedente, il quale viene approvato, viene pure approvato il rendiconto finanziario 2° trimestre 1939.

Quindi la Presidente fa pur leggere una circolare, la quale ordina il ritiro di tutte le bandiere che avessero le mani incrociate.

Allora il Consiglio delibera, dietro alla proposta della Presidente, che la vecchia bandiera della Società, venisse festeggiata e per suo ricordo fosse fatto una fotografia, la quale rimanesse nella Società.

Essendo esaurito l'ordine del giorno la seduta è sciolta.

Letto - approvato - sottoscritto.

La Presidente
Gentile Marta

La Segretaria
Zenari Nicolina



Spett. C.W.F. della Cooperazione.

In riscontro alla Vostra pregiata circolare, N. 355 Protocollo 36082, rendo noto che codesta Società è stata fondata nell'anno 1851 ed è solo una piccola Società che vive col piccolo sussidio delle socie che è ridotto al numero di 28 socie, e con l'aiuto di quelle Benefattrici che è di 18 socie, e il suo bilancio come hanno già veduto dai rendiconti annui si riduce a piccola cosa.

Perciò io credo che questa Società non abbia niente ad incontrare con la circolare inviataci; ad ogni modo prego la Vostra Sig. di volermi spiegare più dettagliatamente come dobbiamo comportarci a riguardo alla circolare.

In attesa di un benevolo riscontro
Fascistticamente saluto.

La Presidente
Gentile Marta Zenari

N.B. Unisco un libretto del nostro Statuto affinchè possiate vedere come proseguire la nostra Società.

Savigliano, 15 Luglio 1939 XVIII

Savigliano, 27-7-39-XVIII

Spett. Ente.

Come da Vostra richiesta, vi invio la nostra bandiera; però se solo si tratti per la questione delle mani intrecciate, noi siamo pienamente d'accordo di toglierle da sulla bandiera.

Perciò prego osservarla, e se la sola cosa che non vada è quella, ritornatela pure che noi subito toglieremo le mani.

In caso contrario prego consegnare al latore del presente una ricevuta.

Ossequi Fascisti
La Presidente
Gentile Maria Genari



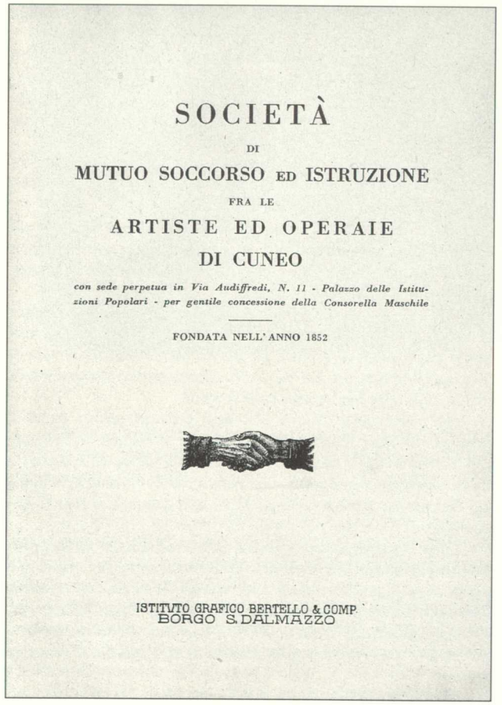
Passato il periodo nero, le bandiere saviglianesi sono tornate in sede e lì stanno, insieme, a dimostrare il buon rapporto esistente tra le due Associazioni. Un legame che entrambe le parti hanno contribuito a mantenere in vari modi, ad esempio celebrando congiuntamente i rispettivi anniversari con "un festoso pranzo", oppure offrendo ospitalità[18] o cariche sociali a membri della consorella (come ha fatto la femminile, che ha voluto nel proprio Consiglio il presidente della maschile).

Fraternizzare non vuol però dire accettare di perdere la propria autonomia. Circa la proposta della maschile di *«unire in una sola le due società»* il sodalizio femminile *«è venuto alla conclusione di rimanere allo stato presente e di operare, per quanto è possibile, al continuo benessere delle iscritte, come è lo scopo della Società stessa.*

*In seguito si è stabilito di rispondere negativamente al presidente della Società maschile e, per esso, all'intero Consiglio, ringraziando in pari tempo della fiducia dimostrata alla nostra Amministrazione»*[19].

Diversa, invece, la scelta fatta dalla Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra le Artiste ed Operaie di Cuneo che, dopo circa un secolo e mezzo di vita, di recente è confluita nella maschile.

Un passo che è la naturale conclusione di un'attività svolta insieme per diversi decenni e rivolta, in special modo, all'assistenza sanitaria[20].



SOCIETÀ

DI

MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE

FRA LE

ARTISTE ED OPERAIE

DI CUNEO

*con sede perpetua in Via Audiffredi, N. 11 - Palazzo delle Istituzioni Popolari - per gentile concessione della Consorella Maschile*

FONDATA NELL'ANNO 1852

ISTITUTO GRAFICO BERTELLO & COMP.
BORGO S. DALMAZZO

[18] Nel 1922 la Società degli Operai ospita la femminile, per la quale è diventato troppo oneroso l'affitto dei locali. *"La Società traslocherà così in seno alla consorella, riconoscente dell'ospitalità da essa accordatale"* (Archivio della Società delle Artigiane di Savigliano, Verbale Consiglio del 14 marzo 1922).

Nel '28 è la volta della Società Militari in Congedo, che dà alla Società femminile *"il locale a prezzo derisorio e compreso la luce"* (Archivio della Società delle Artigiane di Savigliano, Verbale Assemblea del 16 dicembre 1928).

Oggi la Società delle Artigiane è ospite della maschile.

[19] Archivio della Società delle Artigiane di Savigliano, Verbale Consiglio del 9 ottobre 1942.

[20] Società Artiste ed Operaie - Cuneo – Società Artisti ed Operai - Cuneo, *Mutuo soccorso ed istruzione, Eretta in Ente Morale con Decreto del Tribunale Civile di Cuneo 3-2-1930, Sede: Via Boves 10.* Regolamento per l'assistenza medica. *Le Amministrazioni della Società di Mutuo Soccorso Artiste ed Operaie, Artisti ed Operai di Cuneo, allo scopo di perfezionare le provvidenze per l'assistenza medica ai proprii iscritti, ferme tutte le rispettive disposizioni statutarie e regolamentari in vigore, hanno stabilito di costituire una MUTUA OPERAI ED ARTI VARIE e di far funzionare congiuntamente un AMBULATORIO SOCIALE.*

*La «Mutua Operai ed Arti varie» non ha scopo di lucro, ha rendiconto proprio, ed è amministrata da una Commissione Mutualistica composta dalla Direzione della Società di M. S. Artiste ed Operaie e dal Comitato direttivo della Società di M. S. Artisti ed Operai di Cuneo.*

*L'iscrizione alla «Mutua Operai ed Arti Varie» viene fatta da ciascuna delle due Società di M. S. per le socie ed i soci che presentino il certificato di sana costituzione rilasciato dal Medico che dirige l'Ambulatorio sociale, che accettano il presente regolamento e che versano il contributo anticipato per anno solare in unica quota, all'atto della iscrizione alla Società di M. S., o in due quote semestrali anticipate, entro il 10 gennaio e il 10 luglio di ciascun anno.*

Quello che la Società femminile è riuscita a mantenere in piedi fino a ieri è un servizio di tutto rispetto.

Con lo scioglimento ha trasmesso la sua esperienza alla maschile, la quale anche da questo, oltre che dalla stessa sua collaudata tradizione mutualistica, ha saputo trarre spunto per il nuovo, attuale rilancio.

Il criterio di trovare una soluzione al proprio decadimento unendosi alla consorella maschile è stato seguito anche da diversi altri sodalizi femminili.

*Il periodo di noviziato è costituito dai primi tre mesi di iscrizione alla Società di M. S., e nel caso di puerperio e di malattie dal medesimo derivanti dai primi dodici mesi di anzianità di iscrizione alla Società di M. S.*

*Gli iscritti alla Mutua ed i loro famigliari, in regola con il versamento del contributo, potranno scegliere per le visite, per le cure mediche, per gli atti di piccola chirurgia, il Medico di loro fiducia.*

*L'ambulatorio invece espleta gratuitamente il servizio di inizioni sia intermuscolari sia endovenose e gli iscritti alla Mutua non avranno diritto ad alcun rimborso di spesa per tali iniezioni se fatte da altro Medico.*

*L'assegnazione gratuita di medicinali offerti dalle ditte farmaceutiche è fatta esclusivamente ai mutuati, che usufruiranno dell'Ambulatorio Sociale per le visite mediche generiche e per gli inverventi di piccola chirurgia.*

*Gli scritti alla Mutua sussidiati dalle rispettive Società per la impossibilità assoluta di attendere a qualsiasi proficuo lavoro potranno usufruire gratuitamente della assistenza medica generica e piccola hcirurgia svolta dall'Ambulatorio Sociale e non avranno diritto ad alcun rimborso di spesa per assistenza medica avuta a casa o all'ambulatorio di altro medico.*

*La Commissione mutualistica trimestralmente provvederà al rimborso al mutuato del 75% dell'importo pagato per visite o per cure mediche, previa presentazione della nota del Medico compilata in base alla tariffa minima dell'Ordine dei Medici scontata dal 30%, con deliberazione motivata e sentito eventualmente il parere del Medico di fiducia della Commissione stessa.*

*La Commissione mutualistica si riserva il diritto di far controllare in qualsiasi momento ed a mezzo del proprio Medico di fiducia le condizioni di salute del mutuato: il rifiuto dell'assistito di sottoporsi alla visita medica di controllo o ad altri controlli sanitari comporta per esso la perdita dell'assistenza medica.*

*Sono escluse dall'assistenza medica le malattie elencate negli Statuti delle due Società di M. S., le malattie infettive, le malattie veneree, le malattie dovute ad uso di stupefacenti o di bevande alcooliche, la cura antirabbica, le affezioni di origine tubercolare, gli infortuni e malattie professionali, le malattie croniche o esistenti all'atto della iscrizione alla Mutua, le malattie dipendenti da atto volontario, da ferite o contusioni in rissa.*

*L'importo del contributo alla Mutua verrà proposto annualmente all'Amministrazione delle due Società di M. S. dalla Commissione mutualistica e le Amministrazioni prenderanno una deliberazione in merito prima della fine dell'anno solare.*

*L'iscrizione alla Mutua si rinnova tacitamente di anno in anno salvo disdetta del mutuato tre mesi prima della scadenza dell'anno solare a mezzo di lettera raccomandata indirizzata al Presidente della Società di M. S. alla quale il mutuato è iscritto.*

*Entro il 30 novembre di ciascun anno solare la Commissione mutualistica presenterà alle due Società di M. S. il rendiconto finanziario dell'anno in corso.*

*Qualora la gestione finanziaria della Mutua risulti con eccedenza di spese sugli introiti, le Assemblee generali delle due Società, appositamente convocate, dovranno disporre l'integrazione del rendiconto.*

*Le Assemblee delle due Società di M. S. potranno deliberare di pareggiare la perdita con i proprii fondi di cassa eventualmente disponibili, o invitare gli iscritti alla Mutua a versare il conguaglio necessario per dare alla Commissione Mutualistica i mezzi sufficienti per pagare tutte le spese.*

*Gli iscritti alla Mutua che non provvederanno entro il termine che sarà fissato dalle assemblee a versare il conguaglio saranno dichiarati decaduti dalla iscrizione alla Mutua e dalle rispettive prestazioni con lettera raccomandata firmata dal Presidente della Società di M. S. alla quale il mutuato appartiene.*

*Il presente regolamento potrà essere modificato dalla Commissione mutualistica e le modifiche andranno in vigore 10 giorni dopo la pubblicazione delle modifiche stesse nella vetrina delle due Società di M. S. in via Roma angolo vicolo Cattegrale.*

*Per eventuali proteste o rilievi il mutuato dovrà rivolgersi per iscritto al Presidente della Società di M. S. alla quale risulta iscritto.*

1° Maggio 1954.



Ne è prova, oltre che la memoria orale e la documentazione ufficiale conservata nei luoghi deputati (quali archivi di Stato e notarili), anche il fatto che il loro materiale storico (libri verbali, conti, corrispondenza, ricevute, elenchi di iscritte e, non ultime, le bandiere) è stato aggregato a quello maschile, e lì si trova tuttora. Sovente si tratta di una documentazione piuttosto ricca e interessante, che risulta assai utile per mettere insieme la storia un po' sparpagliata dell'associazionismo mutualistico femminile.

Uno dei casi venuti alla luce ultimamente è quello della Società Operaia Femminile di San Maurizio Canavese, che si è sciolta una trentina d'anni orsono e ha passato il suo materiale al locale sodalizio maschile[21].

Oltre a un buon numero di carte – attualmente in fase di riordino ed inventariazione[22] – c'è anche la bellissima bandiera in velluto che la Società aveva fatto ricamare.

Nel caso di altre Associazioni femminili la documentazione che si è conservata è poca cosa. Un registro dei verbali delle assemblee sociali è quanto resta della Società del Colombaro, una frazione di San Se-

[21] Sulle vicende della Società femminile di San Maurizio cfr. Bianca Gera, *"Il nostro vessillo"*, in *Una stretta di mano. Le bandiere delle solidarietà*, Torino, Regione Piemonte, 1993, p. 24.

[22] Il riordino, reso possibile grazie al contributo della Regione Piemonte e all'assistenza della Sovrintendenza Archivistica per il Piemonte, comprende sia il fondo della Società femminile che quello della maschile.

È anche in corso il lavoro di sistemazione dell'archivio della Società di Mutuo Soccorso degli Operai della frazione Ceretta.

Al momento non risulta essere stato rinvenuto l'archivio dell'Associazione delle Operaie, sempre di frazione Ceretta. Di questo sodalizio (nato nel 1869 e ancora aperto negli anni '30) oltre ad alcuni dati ricavabili da censimenti ministeriali e da altre fonti a stampa (riportati in Bianca Gera-Diego Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le Società di Mutuo Soccorso piemontesi dalle origini*, vol. 2°, Torino, 1989, p. 405) è rimasto, tra l'altro, un Regolamento del 1879, da cui si può ricavare qualche notizia in più. L'art. 3, ad esempio, informa che vi sono ammesse *"tutte le cittadine che prestano la loro opera giornaliera ad un esercente professione, arte o mestiere qualunque, ed anche le esercenti tali professioni o negozi, purchè non sogliano dar lavoro a più di due operaie consecutivamente"*.

Le adunanze sociali si tenevano ogni prima domenica del mese. Il cassiere e il segretario erano maschi (come, del resto, d'abitudine in molte Società femminili).

bastiano Po. A partire dalla prima adunanza generale del 24 gennaio 1905 (tenuta, anche qui, nella sede della maschile[23]) vi si legge lo svolgersi dell'attività di un sodalizio che ha avuto una vita piuttosto lineare, senza grandi scossoni: la speranza a volte andata delusa di avere come presidente o socia onoraria qualche contessa e "damigella" locale[24], la solita trepidante aspettativa che la Regina accetti di dare *«il Patrocinio e poter quindi intitolare la Società col nome "Regina Elena"»* [25], le indecisioni sull'opportunità di aumentare la quota mensile «per avere la musica all'accompagnamento funebre in caso di decesso», proposta che vede contrarie parecchie socie che trovano già faticoso pagare la tariffa normale. Sul quesito il Consiglio decide che *«le socie quindi che desiderano essere portate all'ultima dimora a suon di musica dovranno fare a questa speciale invito per conto proprio»* [26].

Non è questa l'unica occasione in cui si discute del funerale, cerimonia che al Colombaro, come in tutte le altre SMS, prende parecchie righe dei verbali. Anche per questioni al limite del comico: ad esempio quella tirata in ballo da una consigliera che *«porge lagnanze per la fatica dovuta sostenere nel trasporto di una socia e propone si abbia a stabilire un compenso alle 8 socie volonterose di addossarsi tale fatica»* [27]. Richiesta bocciata: l'accompagnamento funebre è un rito troppo importante per essere mescolato col vile denaro.

Naturalmente in una Società femminile non possono mancare le discussioni riguardo alle nascite. Nei verbali del Colombaro si fa accenno al pagamento di 3 lire alla levatrice locale che ha prestato *«le cure di assistenza ostetrica per il felice parto di una bambina»* [28] e si riferisce anche che *«viene negato il sussidio come pure l'importo delle visite mediche per atti operativi ostetrici» perchè* – viene ribadito con fermezza – *«gli aborti non hanno diritto a sussidio alcuno»* [29].

Fin dall'inizio la Società paga una *"bidella"* o *"donna di servizio"* addetta alla manutezione della sede e alle commissioni. Ma non è tutto: con la modesta cifra che riceve (7 lire all'anno, nel 1907!) la bidella deve anche accompagnare la socia *«portabandiera in occasione di rappresentanza ad inviti fuori Comune»* [30].

In queste circostanze la Società paga il pranzo ad entrambe. Come si può vedere, quando si tratta di mandar fuori la bandiera si usa ogni attenzione e non si bada a spese.

La Società decide di farsi fare la bandiera dopo pochi mesi dalla fondazione[31]. Viene indetta un'assemblea straordinaria *«per presentare alle socie il disegno del vessillo sociale da ordinarsi, i campioni delle stoffe e un preventivo sulla spesa»* (l'offerta è buona rispetto ai prezzi correnti: lire 192,70). In generale sono soddisfatte: *«Il disegno della bandiera incontra l'approvazione di tutte, si propone solo una lieve variante nella dicitura cioè "...con sede in Colombaro Po" anzichè "fondata in Colombaro Po"»* [32]. La precisione innanzitutto: i posteri devono sapere come sono andate esattamente le cose.

Peccato soltanto che la bandiera non esista più, scomparsa in una delle tante, abituali vicissitudini passate dalle SMS[33]. Non possiamo perciò sapere come fosse questo disegno che tanto era piaciuto a tutti; possiamo solo immaginare che, forse, era stato ispirato da quello, elegantissimo, della bandiera maschile, con il suo motivo centrale ricco di attrezzi da lavoro intrecciati ad abbondanti spighe.

Non appena hanno notizia che la loro bandiera è quasi pronta le socie del Colombaro, abbandonando per una volta la condotta oculata che le contraddistingue, si lanciano in grandi programmi perchè *«si deve anche pensare ad inaugurarla ed a benedirla»*.

È previsto *«un pranzo frugale»* e si nominano la portabandiera, il padrino e la madrina. Per solennizzare *«il fausto avvenimento»* si riduce da 1 lira a 0,50 la tassa d'iscrizione. Molte nuove socie entrano a far parte del sodalizio[34].

[23] Ben presto, però, la Società si trasferisce in una sede autonoma. Lo dimostra il fatto che l'assemblea delle socie riunita nell'ottobre 1906 delibera l'acquisto di sedie, panche e arredi vari.

[24] Tra i diversi ragguagli dati a più riprese vi è quello dell'assemblea del 9 aprile 1905 in cui viene data lettura di una lettera del conte Alberto Miglioretti. *"In essa si ringrazia per la prova di stima e benevolenza data alla sua famiglia dalla Società, nel nominare Preside d'Onore la Damigella Anna, in sostituzione della tanto amata e defunta sua consorte Contessa Antonia. Prega però a volerla inscrivere qual Socia Ordinaria non volendo permettere che la Figlia sua, ancora in troppo giovane età, abbia così alta distinzione nel proprio paese"* (Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Comune di San Sebastiano Po).

[25] Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Verbale Assemblea della Società Femminile del 12 marzo 1905.

[26] Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Verbale Assemblea della Società Femminile del 10 gennaio 1909.

[27] Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Verbale Assemblea della Società Femminile del 12 gennaio 1908.

[28] Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Verbale Consiglio della Società Femminile del 14 giugno 1906.

[29] Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Verbale Consiglio della Società Femminile del 9 gennaio 1911.

[30] Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Verbale Consiglio della Società Femminile del 21 ottobre 1906.

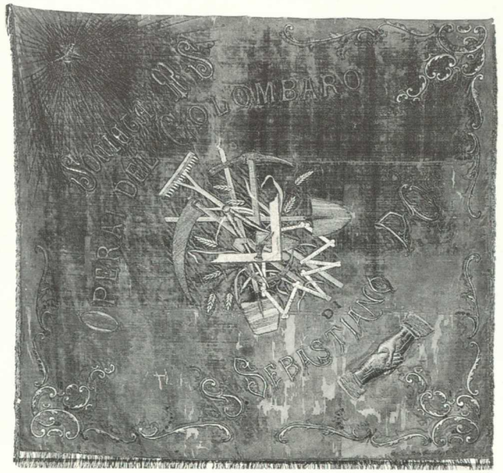
[31] Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Verbale Assemblea della Società Femminile del 3 settembre 1905.

[32] Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Verbale Assemblea della Società Femminile del 24 settembre 1905.

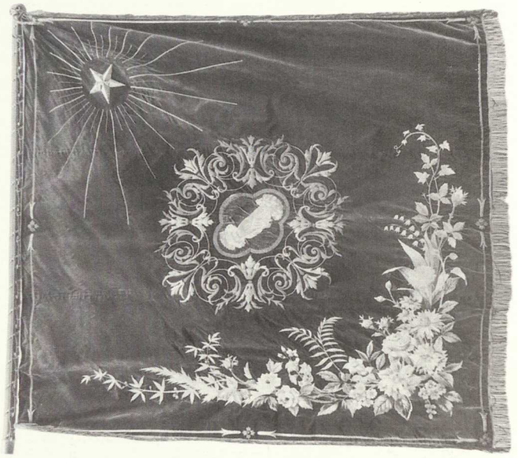
[33] Anche la Società maschile della frazione Colombaro di San Sebastiano Po si è vista portar via il suo vessillo in epoca fascista, ma fortunatamente ha potuto riaverlo negli anni '50.

Qualche vicissitudine deve averla passata anche la bandiera della Società del capoluogo. Nell'angolo in basso a sinistra, sotto all'elaborata raffigurazione di una agghindata matrona che impugna un ramo d'alloro, si nota infatti il segno delle mani incrociate esistenti prima dell'ordine di eliminarle dato dalle autorità fasciste.

[34] Archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso del Colombaro, Verbale Assemblea Straordinaria della Società Femminile del 15 ottobre 1905.




*Bandiera della Società di Mutuo Soccorso del Colombaro di San Sebastiano Po.*



*Bandiere di Società femminili. In alto, da sinistra, la bandiera della Società di Mutuo Soccorso fra le Artiste ed Operaie di Alba e la bandiera della Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione Femminile.*



### *Non solo bandiere*

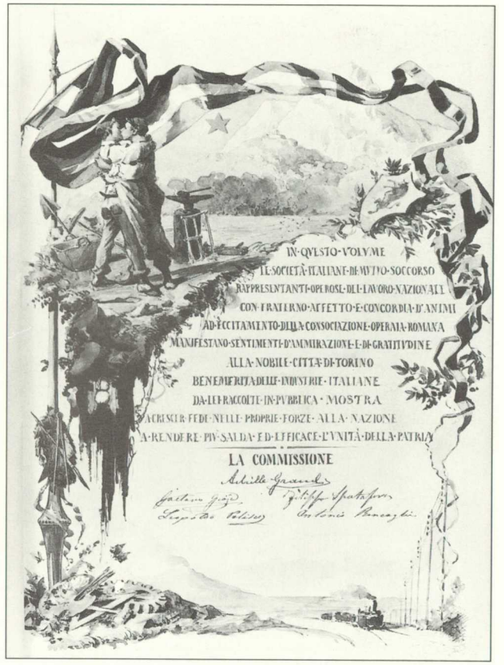
Oltre a bandiere e documenti, le SMS femminili hanno lasciato anche altri generi di testimonianze. Pure se numericamente di gran lunga inferiori alle maschili e di queste – salvo alcune eccezioni – assai meno forti, la loro presenza si è fatta sentire in svariati modi.

Non vi è manifestazione o ricorrenza che non veda la partecipazione di qualche sodalizio femminile. Anche se piuttosto sparuto, il gruppo di quelli più dinamici riesce quasi sempre a trascinare chi è più fiacco.

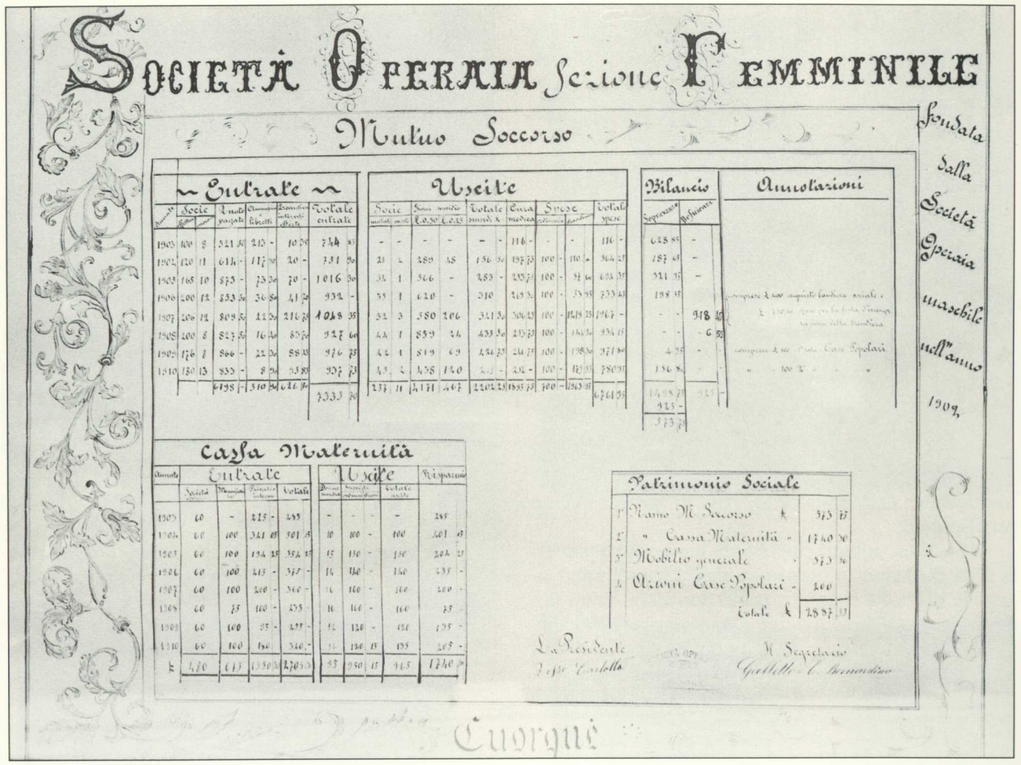
Se poi si tratta di partecipare a qualche esposizione di rilievo nazionale o addirittura internazionale, nessuna Società si tira indietro di fronte all'occasione (del resto non troppo frequente) di far sapere di sè in forma ufficiale.

Chi non aderisce in qualità di espositore cerca almeno di comparirvi in altre forme, ad esempio sottoscrivendo l'album-ricordo che in genere viene predisposto.

Il lussuoso album che le SMS hanno dedicato alla Città di Torino in occasione dell' Esposizione Nazionale del 1884 si apre proprio con la ricercata dedica che una SMS femminile, l'Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra Operaie e Contadine di Abbadia Alpina, compone per la città ospitante, definendola *«iniziatrice ed operosa continuatrice della redenzione politica ed economica della patria»*[35].




[35] L'album, di proprietà privata, contiene attestati di Società di Mutuo Soccorso di tutta Italia.




La Sezione Femminile della Società di Cuorgnè, che prende parte all'Esposizione di Torino del 1911, predispone per l'occasione un quadro statistico delle varie attività.

La Sezione femminile apre i battenti nel 1902. La sua istituzione è forse il risultato del compromesso tra chi sollecitava le socie ad aprire una propria sezione e chi aveva invece paura di fare il passo più lungo della gamba. E dire che la circolare diffusa nel settembre 1902 dalla Società degli Operai era piuttosto convincente[36].

[36] I pochi documenti rimasti della Sezione Femminile di Cuorgnè sono conservati, insieme all'archivio della Maschile, presso la Fondazione Istituto Piemontese "A. Gramsci" di Torino.



**SOCIETÀ M. S.**
*fra gli Operai*
**Cuorgnè**

*Cuorgnè, 4 Settembre 1902.*

*È a voi, donne, che ci rivolgiamo.*

*Quando le malattie bussano alla vostra porta, una megera triste e paurosa le accompagna.*

*Questa megera è la disoccupazione, che ha per alleata la miseria.*

*Quando vecchie e malaticcie non siete più atte ad un lavoro proficuo, se i vostri mariti o i vostri figli non si trovano in grado di dividere con voi il loro pane, è la carità pubblica che deve in qualche modo soccorrervi.*

*La carità è certamente una gran bella cosa; ma bastano i soccorsi momentanei che essa dà, quando le malattie durano mesi e mesi ?*

*A questi rischi, a questi dolori ecco le associazioni di Mutuo Soccorso pronte a porvi riparo, e mentre divise cadete senza soccorso e senza aiuto, strette in vincolo fraterno potrete superare le disgrazie della vita.*

*Madri, mogli, figlie avete potuto conoscere ed apprezzare i vantaggi che arreca a noi tutti il Mutuo Soccorso e la Cooperazione.*

*È appunto in considerazione di essi che noi facciamo appello a voi donne, di unirvi mediante una piccola quota mensile, in Mutua associazione, completamente amministrata da voi, come già altre valorose ed intelligenti vostre compagne hanno saputo fare.*

*Noi tutti della Società operaia siamo lieti ed orgogliosi di ospitarvi, di sorreggervi nei primi passi, di costituirvi anche un primo fondo, perchè possiate subito ritrarre dalla vostra unione quei vantaggi che avete diritto sperare.*

*Senza indugio, all'opera.*

**Il Comitato**

Cuorgnè - Tip. Lit. A. Giovanni Vassallo

# La donna per la donna: solidarismo mutualistico, "educata rivendicazione" e tutela moralizzatrice nella società nazionale di patronato e mutuo soccorso per le giovani operaie.

di Maria Bellocchio

A Torino, la sera del 12 maggio 1906, presso il salone comunale Vincenzo Troya, veniva inaugurato il vessillo della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie alla presenza delle autorità cittadine, di un ricchissimo stuolo di patronesse onorarie ed effettive e di un altrettanto cospicuo numero di giovani associate.

Al centro del gonfalone, in tela dipinta con ornati e ricami in seta e oro, campeggia la figura di un angelo, il genio del bene, le cui ali protettrici stringono in un abbraccio fraterno due giovani lavoratrici.

Gli strumenti di lavoro raffigurati ai lati del vessillo - un ferro da stiro, una macchina per cucire, un telaio, un *mannequin* - rivelano la categoria delle beneficiarie dell'azione svolta dal sodalizio, per lo più appartenenti a quell'universo di sartine, modiste, ricamatrici, tessitrici, maglieriste e stiratrici impiegate nella miriade di *ateliers* e di opifici tessili sorti a Torino, non senza una certa frenesia, a cavallo dei due secoli.

Fu proprio la peculiarità di questa categoria di lavoratrici "ignote, disperse, quasi abbandonate"[1] nei laboratori ad attrarre l'attenzione della "gentildonna" torinese Cesarina Astesana, fondatrice della Socie-

[1] L. Luzzatti, *Presentazione*, in: *Brevi cenni sull'origine e lo sviluppo della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie*, Torino, 1906, p. 7.

*A destra. Bandiera della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie.*

*"L'avventuriera delle sartine", Cesarina Astesana.*

tà[2]. Se nei cotonifici e nelle tessiture l'Ispettorato del Lavoro riusciva ad esercitare, in linea di principio, una forma di controllo sullo sfruttamento della manodopera, la natura variamente dislocata dei medio-piccoli laboratori di sartoria, che punteggiavano la mappa del centro cittadino[3], rendeva pressoché impossibili le opportunità di socializzazione e quindi di organizzazione di questo vero e proprio esercito di "donne al lavoro" senza una coscienza di sé e della loro categoria.

"Mercedi minime, lunghe ore di lavoro, igiene negletta, privazioni di ogni vigilante cura, queste infelici sfuggono agli aiuti della previdenza sociale"[4]: Luigi Luzzatti, allora Ministro del Tesoro, intervenendo a sostegno dell'azione svolta dalla Società, riassumeva in modo così lapidario, ma efficace, il dramma quotidiano delle lavoratrici dell'ago, costrette spesso a "quindici ore di lavoro al giorno, chiuse in dieci, in dodici, in venti in una sola camera, attorno ad una sola tavola; lavoro assiduo, penoso, sotto lo sguardo di una padrone intransigente, cominciato il mattino con la persona stanca per l'insufficiente sonno, continuato nel pomeriggio, dopo un breve riposo di mezz'ora in cui si poteva trangugiare una colazione fredda, spesso troppo scarsa e poco nutriente, sempre mal digerita"[5].

Alcuni anni dopo, un'illuminante inchiesta sull'industria della sartoria avviata dall'Ispettorato del Lavoro[6] avrebbe fornito con tutta la serietà e lo scrupolo scientifico possibile[7] un quadro delle dinamiche alla base di tale attività produttiva. L'inchiesta, occupandosi delle condizioni economiche e sanitarie delle sartine torinesi, nonché di quelle igieniche dei locali adibiti a laboratorio, mise in luce il carattere imprenditoriale che proprio in quegli anni andava assumendo l'industria della sartoria in città,

[2] La Astesana nacque a Torino il 16 gennaio 1858 da famiglia benestante di fervente fede cattolica. Conseguito il diploma magistrale, iniziò ad adoperarsi in attività benefiche a sostegno dei bisognosi; i contatti con le personalità più progressiste del clero torinese, tra cui lo stesso Don Bosco, stimolarono la sua vocazione all'apostolato sociale. Dopo aver dedicato tutta la sua esistenza alla gestione della Società, la "mamma delle operaie" moriva nella sua casa di Moncucco Torinese all'età di 88 anni nell'aprile del 1946. Cfr.: L. GALLICET, *Perché centomila operaie chiamarono mamma Cesarina Astesana*, Chieri, 1951.

[3] In quegli anni a Torino si contavano circa 800 ateliers di varie dimensioni.

[4] L. LUZZATTI, *Presentazione* cit., p. 7.

[5] *Brevi cenni* cit., pp. 14-15.

[6] Tale organismo venne istituito a Torino nel novembre del 1906 e, non appena prese a funzionare, affrontò con urgenza la questione del lavoro femminile nei laboratori di sartoria.

[7] E. MAGRINI, *L'industria della sartoria per signora in Torino*, "Bollettino dell'Ispettorato del Lavoro", n. 6-7, giugno-luglio 1911; G.B. ALLARIA, *Le condizioni sanitarie delle operaie delle sartorie di Torino*, "Bollettino dell'Ispettorato del Lavoro" n. 8-9, agosto-settembre 1911.



tanto che "i proprietari dei più importanti ateliers hanno esteso la loro vendita in tutte le località d'Italia e molto di sovente i loro ricchi abiti confezionati vengono inviati all'estero"[8].

La natura stagionale dell'attività, oscillante tra periodi di intensa produzione, nei mesi primaverili e autunnali, e altri di stanca, in particolare nei mesi di gennaio, febbraio ed agosto, portava gli imprenditori a variare il numero delle operaie occupate e a prolungare l'orario di lavoro oltre le dieci ore fissate dalla legge, in base ai loro interessi.

La precarietà dell'occupazione, gli esigui salari giornalieri, il lavoro protratto fino a tarda notte, la salute minata dall'insalubrità dei laboratori, in contravvenzione alla legge per tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli ed in assenza di una qualsiasi forma di organizzazione di categoria[9], non potevano non sollevare l'indignazione di quanti avevano a cuore il miglioramento morale e materiale di queste giovani donne. Come ha rilevato dieci anni or sono Vanessa Maher, "le sartine erano quasi tutte ragazze giovani, per lo più non sposate; anche perché nel momento in cui si sposavano venivano licenziate".

La maggior parte di loro entrava in *atelier* all'età di tredici-quattordici anni circa, dopo aver frequentato la scuola per tre-quattro anni e aver fatto quindi l'apprendista da una sarta "in proprio", spesso una vicina o un'amica della madre. Altre entravano ancor più giovani nel *"grand-atelier"*, come *"piccinin"* (o *"cite"*), addette a raccattare gli spilli, a comperare il filo e a portare i pacchi dagli *ateliers* alle case delle clienti [...].

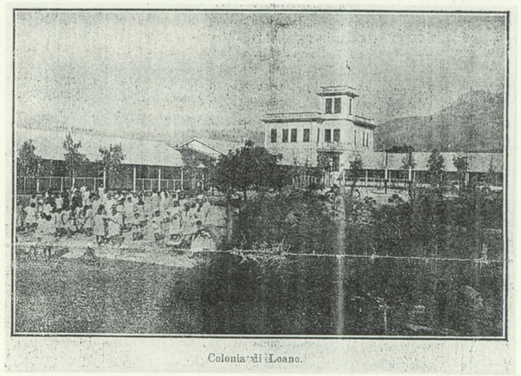
Nei primi tre o quattro anni di *atelier* la sartina non riceveva che un pagamento simbolico per il suo lavoro. Quando raggiungeva i livelli di "aiutante" o "lavorante" (cioè sarta), allora veniva compensata in base ad un giudizio arbitrario a seconda della sua bravura o capacità"[10]. I salari variavano a seconda delle dimensioni del laboratorio, del numero delle occupate e delle mansioni svolte, come risulta dalla tabella[11]:

| Categoria laboratori | LAVORANTI | | | AIUTANTI | | | APPRENDISTE | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Salario giornaliero | | | | | | Salario mensile | | |
| | MIN | MED | MAX | MIN | MED | MAX | MIN | MED | MAX |
| Più di 35 operaie | 1,4 | 2,75 | 9,3 | 0,5 | 1,41 | 3,5 | 5 | 11,3 | 27,5 |
| Da 11 a 35 operaie | 1,4 | 2,3 | 4,4 | 0,6 | 1,14 | 2,8 | 5 | 11,2 | 20 |
| Da 6 a 10 operaie | 0,5 | 2,26 | 3 | – | 1,04 | 2,5 | - | 8 | 18 |
| 5 operaie o meno | 0,48 | 1,66 | 3 | – | 0,97 | 2,4 | – | 8 | 18 |

[8] E. MAGRINI, *L'industria della sartoria* cit. p. 437.

[9] La Lega sarte venne fondata presso la Camera del Lavoro in concomitanza degli scioperi del 1911, ma ebbe vita effimera.

Furono proprio le condizioni di sfruttamento, accompagnate ad una radicata inerzia rivendicativa, nonché l'ostentazione di "una certa eleganza superficiale che contraddistingue le operaie dell'ago, in-



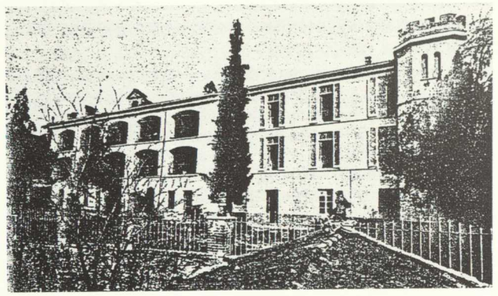
*Colonia di Loano.*

[10] V. MAHER, *Un mestiere da raccontare. Sarte e sartine torinesi fra le due guerre*, "Memoria", n. 8, 1983, p. 53.

[11] Dati tratti da: E. MAGRINI *L'industria della sartoria* cit.

Oltre alla corresponsione dei sussidi alle ammalate, alle puerpere e alla fornitura di medicinali a prezzo scontati, il sodalizio assicurava i soccorsi terapeutici attraverso una rete di ambulatori aperti presso la sede centrale di via Assarotti 14 e le altre succursali[22], in cui, insieme alle visite e ai consulti, si attuava un'opera preventiva nei riguardi della tubercolosi e si praticavano iniezioni di ferro per combattere la clorosi, una forma di anemia assai diffusa tra le giovani sartine costrette a lavorare per troppo tempo in ambienti chiusi e malsani[23].

In quest'ottica preventiva andava poi ad inserirsi l'istituzione di una colonia alpina a Giaveno e di una marina a Varazze presso gli Istituti salesiani di Don Rua, il successore di Don Bosco, offrendo così alle fanciulle che vi si recavano, dietro pagamento di una modesta retta giornaliera, occasioni di svago e di socializzazione.



*Colonia Alpina di Giaveno - Sede di Torino.*

L'azione della Società, però, non si fermava qui: essa si faceva carico dei problemi legati all'occupazione e al vivere quotidiano delle giovani socie. La Casa-famiglia, che venne istituita presso la sede centrale nell'ottobre del 1903[24], oltre a fornire un servizio di refezione quotidiana alle sartine troppo spesso abituate o costrette a pasti frugali o poco calorici[25], offriva anche un "asilo sicuro e tranquillo alle giovinette inesperte della vita", che, lontano dalla famiglia avrebbero potuto vivere sotto la tutela benefica delle patronesse "al riparo così da morali pericoli"[26].

Le precarie condizioni di occupazione di molte lavoratrici dell'ago, determinate come si è visto dal peculiare andamento stagionale della lavorazione, indussero poi la Società ad annettere al pensionato laboratori di stireria e rammendo oltre ad una lavanderia a vapore, vero gioiellino per la tecnica del tempo, al fine di impiegare le socie disoccupate durante la stagione morta o in tempo di sciopero. Indubbiamente, però, l'iniziativa più rilevante sul piano della tutela delle giovani senza lavoro consistette nell'allestimento di un vero e proprio ufficio di collocamento, unico nel suo genere per quei tempi: esso rappresentava un punto di riferimento insostituibile per gli stessi imprenditori che vi si rivolgevano per assumere personale affidabile. Dal canto suo, la Società nel garantire condizioni di lavoro non solo materialmente, ma anche moralmente confacenti alle esigenze delle socie, non si esimeva dal verificare la reputazione dei laboratori e soprattutto il grado di osservanza dell'orario legale di lavoro e del riposo festivo. Su questo fronte, la capacità di contrattazione della Astesana fu certamente rilevante: nel gennaio 1903 la presidente generale presentò all'allora sindaco Badini, agli imprenditori e alla stampa un memoriale firmato, oltre che dalle patronesse, anche da numerose personalità cittadine[27]. Sulla base di un

[22] I consulti medici gratuiti presso la sede centrale avevano luogo la domenica dalle 14.30 alle 15.30 e il giovedì dalle 13 alle 14. Le succursali in città nel 1904 erano in tutto sei ed ognuna di esse osservava uno specifico orario. Sorgevano in Via Maria Vittoria 35, Via Cristoforo Colombo angolo Corso Vinzaglio, Via Rivarolo 2, Via Galliari 16, Via Arsenale 11, Corso Casale 104.

[23] Le clorotiche erano contrassegnate da un pallore diffuso della carnagione, manifestavano palpitazioni cardiache, lentezza dei movimenti e inappetenza. Cfr.: M. De Giorgio, *Le italiane* cit. p. 52.

[24] Nel luglio del 1919 la Società di trasferì nella nuova sede di Via S. Quintino 39.

[25] Il sodalizio aveva anche ottenuto l'istituzione di un refettorio simile per le operaie degli Opifici militari.

[26] G. Di Sessame, *Relazione sull'azione sociale femminile esercitata dalla SNPMSGO*, Torino, 1908, p. 3.

[27] Tra esse figurava un autentico parterre di donne provenienti dalle più illustri famiglie della nobiltà e dell'imprenditoria.

referendum promosso dalla Società tra le lavoratrici dell'abito, il memoriale riportava una serie di *desiderata*, tra cui spiccava la richiesta di: "1. Un orario fisso di dieci ore lavorative nei giorni feriali; 2. Un proporzionale compenso per le ore straordinarie; 3. L'osservanza del riposo per tutto il giorno festivo"[28].

In effetti, "le famose veglie delle sartorie per approntare gli abiti per le stagioni di moda non erano altro che vero lavoro notturno legalmente protetto (e così generalizzato che a Torino, per evitare proteste, si faceva in modo che non trapelasse la luce all'esterno)"[29].

Il documento destò una vasta eco, tanto da ritagliarsi uno spazio adeguato sulle colonne della stampa cittadina e non solo, scuotendo l'indifferenza dell'opinione pubblica, ma fu soprattutto in occasione della seduta del Consiglio comunale del 12 giugno che le rivendicazioni espresse destarono l'attenzione delle autorità[30], che da quel momento presero a sostenere le attività della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie attraverso la concessione di sussidi, nonché di locali per conferenze e corsi scolastici[31].

Le rivendicazioni fatte proprie dal sodalizio, in merito all'osservanza della legge sul lavoro delle

[28] *Il Memoriale*, "La Lavoratrice", 15 gennaio 1903.

[29] S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale: il caso italiano*. 1880-1900, Firenze, 1972.

[30] Cfr. Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCT), Atti del Consiglio Comunale, 12 giugno 1903.

[31] Cfr. Asct, Atti delle deliberazioni della Giunta Municipale, 11 novembre 1903.

donne e dei fanciulli varata nel giugno del 1902 e di quella relativa al riposo festivo approvata nell'agosto del 1907, trovarono ampio spazio sulle colonne de "La Lavoratrice", il periodico sociale pubblicato a partire dal 15 gennaio 1902, che, oltre a costituire un raccordo ideale tra le lettrici delle sedi sparse in tutta Italia, si proponeva di informare le giovani operaie circa "i miglioramenti che, coi mezzi suggeriti dalla equità e dalla giustizia voi potete e dovete reclamare"[32]. Fin dai primi numeri, "La Lavoratrice" oltre ad offrire la cronaca dell'operato delle sedi, un estratto del Regolamento, gli indirizzi delle varie succursali istituite in alcuni quartieri cittadini, denunciava le infrazioni compiute nei laboratori, svelando l'identità dei titolari. In questa prospettiva, il periodico accettava le inserzioni solo da parte di quegli *ateliers* che si uniformassero alla legislazione vigente, rispettando soprattutto la norma sul riposo festivo. Le richieste espresse nel Memoriale e successivamente ribadite sulle pagine del mensile sociale, pur sensibilizzando gran parte dell'opinione pubblica cittadina, non vennero tuttavia accolte in linea generale dagli imprenditori, cosicché nel maggio 1906 le sartine, superando la loro atavica renitenza alla conflittualità, scesero in piazza astenendosi dal lavoro. Il Patronato svolse una funzione di rilievo nella soluzione della vertenza, schierandosi a fianco delle operaie: la presidentessa Cesarina Astesana e la segretaria Margherita Albini figuravano tra le firmatarie, insieme ai rappresentanti della Camera del Lavoro e dei principali laboratori, del concordato risolutivo, il quale recitava testualmente:

"1. Orario giornaliero di dieci ore; 2. Si ammette

TORINO - Anno I. - Conto corrente colla Posta. 15 Maggio 1902 Num. 5.

LA LAVORATRICE

Organo della Società di Patronato e Mutuo Soccorso per le giovani Operaie

Ogni Numero Cent. CINQUE

PERIODICO MENSILE

Per le offerte a favore del "Giornale„ e per le inserzioni in 4ª pagina rivolgersi alla Direzione in via ASSAROTTI, 14.

GRATIS alle ascritte alla Società

Le inserzioni si accettano solo da coloro che adottano il RIPOSO FESTIVO

in massima l'abolizione del cottimo con facoltà di dare lavoro a cottimo alle lavoranti che ne facciano richiesta; 3. Il pagamento dello stipendio non si farà oltre il 5 di ogni mese; 4. Non si daranno multe che per l'orario, e cioè di cent. 10 dopo dieci minuti di tolleranza; 5. Si ammette lo stipendio mensile con diritto al riposo domenicale. Negli altri giorni festivi è lasciata facoltà di lavorare, con detrazione però della giornata di paga [...]; 6. Si ammette il riposo festivo di 33 ore consecutive; 7. Non si diminuiranno gli stipendi attuali; 8. Si ammette un compenso del 30% sulla paga ordinaria per le due ore straordinarie"[33]. Anche in questo caso, l'accordo stipulato non ebbe una diffusa attuazione, specialmente per quanto riguarda il pagamento delle ore straordinarie, in compenso, però, la Società ebbe modo di rafforzare il proprio ruolo intermediario nella composizione del conflitto fra i proprietari degli *ateliers* e le lavoratrici. Nell'ottica di conciliazione tra le classi che la contraddistingueva, il miglioramento sociale ed economico andava conseguito con mezzi pacifici, restando nella legalità e nell'ordine: "Nelle contese gravi e continue, che oggigiorno fervono fra capitale e lavoro, manca sempre questo elemento intermediario, regolarmente costituito, che, frenando le pretese sregolate da qualunque parte esse vengano, riconduca subito gli animi sulla via della concordia, impedendo il trionfo della violenza insana e devastatrice. Si potrebbe ancora discutere se lo sciopero non sia un'arma civile di lotta, ma noi non avremo mai bisogno di arrivare a questo estremo espediente per ottenere concessioni e miglioramenti"[34].

Alla luce di tali presupposti, la Società non solo agì in difesa delle sarte, ma col passare degli anni estese la propria azione di tutela a favore delle più svariate categorie di lavoratrici; vanno infatti annoverati gli interventi a vantaggio delle operaie della Farmacia Centrale Militare (1904-1907), dell'Opificio Centrale Militare (1904), del Cotonificio Poma (1906), della Regia Manifattura Tabacchi (1907), e delle industrie seriche (1907). In occasione, però, dello sciopero del maggio 1911 delle sartine torinesi, insoddisfatte del continuo aggiramento delle norme del concordato del 1906, il Patronato "si mantiene in un assoluto silenzio [...] senza prendere parte attiva all'agitazione "[35]. Per la prima volta, dopo dieci anni passati a tessere le proprie trame conciliatrici, onnipresente in ogni vertenza di marca prettamente femminile, la Società si asteneva da ogni forma di partecipazione: per le patronesse non era concepibile sostenere una protesta egemonizzata dalla Camera del Lavoro e strumentalizzata per fini politici. Di fronte al "triste spettacolo che offrivano le sartine allo spettatore che le osservava scorazzare da un laboratorio all'altro, cercando, ora con minacce ed ora con preghiere, di dissuadere dal loro proposito le compagne che di loro più serie desideravano andare la lavoro"[36], il sodalizio rivendicava la legittimità del proprio sistema di mediazione nel superamento della conflittualità sociale. D'altro canto, nel sottolineare il carattere poco autonomo della manifestazione delle lavoratrici "traviate dagli scioperanti panettieri"[37], le patronesse riconsegnavano lo "spazio" dello sciopero all'uomo: "Osare fare sciopero è sfidare l'opinione pubblica, uscire dalla fabbrica è comportarsi come donne di strada"[38]. La morale del "buon comportamento" che impregnava tutte le iniziative del Patronato aveva occasione di manifestarsi in pubblico proprio passando attraverso la strategia di una "educata rivendicazione". "Quando si chiede coi bei modi si ha probabilità di ottenere", scriveva nel giugno del 1911 una redattrice de "La Lavoratrice"[39], proponendo ottimisticamente come vincente, negli scontri tra imprenditori irrispettosi delle normative vigenti e lavoratrici ormai coscienti del proprio sfruttamento, il modello della buona creanza. Se già nella vita di tutti i giorni l'educazione delle cite era messa a repentaglio dalla "vicinanza di compagne pervertite dalla misera vita, cercanti in risa sguaiate e in cattivi discorsi un diversivo alla loro penosa fatica"[40], a maggior ragione occorreva sottrarre questo universo di "piccole donne" alla strategia di lotta di marca socialista, la quale permetteva a queste ultime, all'entrata dei laboratori, di apostrofare le "crumire" con "fischi, minacce ed epiteti certo più adatti [sic] a monelli che a loro"[41]. Tale

[32] *Cortesi lettrici*, "La Lavoratrice", 15 gennaio 1902. Il giornale continua tutt'oggi ad essere pubblicato a cura dell'attiva sede di Chieri con periodicità semestrale.

[33] E. Magrini, *L'industria della sartoria* cit. p. 516.

[34] *Scioperi e Patronato*, "La Lavoratrice", 15 marzo 1902.

[35] *Sciopero delle sartine torinesi*, "La Lavoratrice", 15 giugno 1911.

[36] Ibidem.

[37] Ibidem. Cfr. anche: A. Camparini, *Lotte sociali e organizzazioni femminili. 1880-1926*, in: *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, Bari, 1979, vol. II p. 449.

[38] M. Perrot, *Uscire*, in: G. Duby-M. Perrot, *Storia delle donne. L'Ottocento*, Bari, 1991, p. 456.

[39] *Sciopero delle sartine* cit.

[40] *Brevi cenni* cit., p. 15.

[41] *Sciopero delle sartine* cit.

linguaggio non si confaceva certo al modello femminile cattolico, proposto dalle filantrope del Patronato, le quali sin dall'inizio avevano dovuto peraltro misurarsi con le abitudini peculiari delle sartine, che, secondo lo stereotipo ricorrente, "non solo erano giovani, ma anche eleganti, graziose, carine, inclini a scherzare con l'amore"[42].

Far visita personalmente alle giovani socie malate, portando loro il sussidio, assisterle negli studi mentre frequentavano le scuole festive gratuite allestite dalla stessa Società[43], organizzare mostre, conferenze, gite, feste da ballo, rappresentazioni teatrali, tutte rigorosamente vietate all'uomo, enfatizzando i pregi della socialità separatista tipica, almeno fino alla metà del '900, delle organizzazioni femminili cattoliche italiane, sono solo alcune delle attività a cui le patronesse lavorarono con alacrità nel tentativo di arginare l'indole passionale di queste giovani operaie. I numerosi documenti fotografici riproducenti compagnie di allegre gitanti, di appassionate attrici, di attente lettrici[44] e di ispirate musiciste[45], attestano il successo di queste iniziative, volte a creare spazi di socializzazione tra "l'operaia e la nobildonna, diverse per nascita e per fortuna"[46], ma unite da un sentimento di affratellamento cristiano. In un orizzonte ideologico di questo tipo, quindi, il recupero dei "buoni poveri" passava anche attraverso la visita a domicilio delle filantrope: lo spazio privato della socia malata aveva modo di trasformarsi in un campo d'indagine biografica e familiare, non esclusivamente finalizzata al controllo sociale.

Infatti, attraverso la conoscenza, l'educazione, la protezione delle donne lavoratrici si poteva arrivare al miglioramento dell'istituto familiare, cardine insostituibile della società. In questa direzione vanno inquadrate le numerose conferenze organizzate dal Patronato e puntualmente pubblicate su "La Lavoratrice" per dispensare quelle nozioni in materia di economia domestica, d'igiene della casa e della persona, di puericultura necessarie al mantenimento della pace sociale e funzionali all'opera di elevazione culturale e di moralizzazione messa in atto dall'associazione.

Il progetto volto alla redenzione sociale e morale delle "signorine" degli *ateliers*, sperimentato dall'Astesana e dal suo gruppo, si concretizzava inoltre in un'opera di propaganda del valore della purezza e della perfezione virginale, esteriorizzata anche nel decoro del vestire, segno concreto dell'accoglimento di quell'etica del risparmio proposta a piene mani attraverso gli articoli del giornale. In effetti, "era caratteristico il modo di pensare di queste sartine. Erano praticamente tutte figlie di operai, ma chissà, forse per il fatto di vedere sempre bei vestiti o gente che viveva in una condizione economica più elevata desideravano di sposare l'avvocato, il dottore ecc. che erano poi gli studenti che loro frequentavano e che poi le piantavano"[47]. Sovente, infatti, l'aspirazione alla mobilità sociale si infrangeva di fronte ad un concepimento indesiderato, che il più delle volte imponeva la soluzione dell'aborto. L'opera di propaganda moralizzatrice delle patronesse si esplicava anche nei confronti di un'altra abitudine sessuale vivamente esecrata: il fenomeno del *demi-viergisme*. Dalle interviste di Roberto Michels ad alcune sartine torinesi del tempo, risulta che i laboratori di sartoria o di cucitura "dove approdano maturi uomini corrotti appartenenti ai ceti superiori", costituivano lo scenario privilegiato "per trovare un commercio sessuale discreto e non compromettente

[42] V. MAHER, *Un mestiere da raccontare* cit., p. 55.

[43] I corsi di italiano, francese, aritmetica, computisteria, disegno professionale, musica, ginnastica, oltre agli immancabili "lavori donneschi" collegati alla professione delle giovani associate (taglio, cucito, rammendo), iniziavano di solito la prima domenica di novembre presso la sede centrale e i locali via via concessi dal Comune.

Le insegnanti erano le stesse patronesse; i premi ottenuti alla fine dell'anno dalle alunne più meritevoli consistevano in tagli di stoffa e in libretti della Cassa di Risparmio.

[44] Nei locali della sala di ritrovo, appositamente creata per offrire alle giovani uno spazio per socializzare durante i pomeriggi domenicali, era stata anche allestita una biblioteca e una scuola di canto corale.

[45] Presso le sedi di Chieri e Cavour era stata allestita una scuola mandolinistica.

[46] *Le patronesse*, "La Lavoratrice", 15 gennaio 1902.

[47] Testimonianza orale di M. Bronzo Negarville, in: B. GUIDETTI SERRA, *Compagne*, Torino, 1977, p. 311.



con delle ragazze oneste"[48]. Se con il proprio lavoro guadagnavano 90 lire mensili, col "sistema combinato" ne guadagnavano il doppio; nello stesso tempo, tale strategia permetteva alle "mezze vergini"[49] di conservare la propria virtù come capitale per il futuro matrimonio. La rilevanza del fenomeno era tale che persino la stessa propaganda socialista si colorava di toni moralistici quando si rivolgeva alle sartine, mettendo in primo piano "più delle reali condizioni di vita, la sregolatezza, se non la presunta scostumatezza del loro contegno"[50].

Le preoccupazioni delle patronesse della Società aumentavano proporzionalmente al numero di occasioni di svago a cui le sartine, in misura maggiore di altre categorie di lavoratrici, potevano accedere: frequentavano gli ambienti della media borghesia, i caffè, i teatri, i balli, i luoghi più promiscui della socialità giovanile. Ma soprattutto erano l'unica categoria di lavoratrici che organizzasse un evento pubblico, il Ballo delle Caterinette, la festa annuale delle devote di S. Caterina (loro patrona), "con parate, assegnazione di premi e l'elezione di una caterinetta rappresentante dell'anno"[51]. Alle "danze infuocate", foriere spesso di amori clandestini tra la sartina e lo studente - peraltro celebrati da tanta letteratura rosa del tempo - il sodalizio contrapponeva, specie nel periodo del carnevale, i propri balli, in cui le patronesse potevano danzare con le associate, liete "che si presentasse l'occasione di avvicinarle più particolarmente"[52], ma soprattutto liete di tenerle lontane dal pericoloso vortice delle passioni che l'abbraccio fra un uomo e una donna persi nella danza, secondo loro, poteva suscitare[53].

Impegnate indefessamente sul fronte del controllo sociale e del miglioramento morale della donna lavoratrice, le filantrope del Patronato finivano paradossalmente e, forse, inconsapevolmente con l'appropriarsi di quegli strumenti che, oltre a legittimarne il ruolo, ponevano le basi per la loro autoemancipazione. In effetti, la fitta rete di *patronage* intessuta dalle signore appartenenti, come si è visto, ai ceti medio-alti, indubbiamente rappresentò un'esperienza rilevante, che consentì loro di percepire i problemi legati al mondo del lavoro e alla condizione della donna operaia, nonché di acquisire una nuova identità pubblica. per molte di esse, il coinvolgimento nelle attività sociali, il mettersi in gioco, svincolandosi dalle chiacchiere dei buoni salotti, rappresentò effettivamente un'occasione di emancipazione, per quanto il messaggio propugnato fosse di chiara matrice clerico-moderata. La gestione amministrativa e finanziaria di un'associazione impegnata su più versanti, il costante rapporto con le autorità, il ruolo intermediario nella composizione delle controversie, la redazione di un periodico, la creazione di momenti e spazi di socializzazione fecero innegabilmente acquisire alle patronesse un'abitudine a "stare sul campo" quasi professionale. In questo senso, il solidarismo etico che fin dalle origini aveva permeato le attività della Società finiva conl'assumere i tratti di un vero e proprio "lavoro sociale"[54].

[48] R. MICHELS, *I limiti della morale sessuale*, Torino, 1912, pp. 234-235.

[49] Cfr.: S. SIGHELE, *Le mezze vergini*, in: *La donna nova*, Roma, 1898.

[50] P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino, 1972, p. 94.

[51] V. MAHER, *Un mestiere da raccontare* cit., p. 56.

[52] *Il nostro ballo*, "La Lavoratrice", 15 marzo 1903.

[53] A tale proposito il prof. Rodolfo Bettazzi, fondatore a Torino nel 1894 della cattolica Lega per la pubblica morale, nonché presidente dell'Associazione per la protezione della giovine, consigliava alle fanciulle di presentarsi alle feste danzanti con una rosa bianca alla cintola "pur di adoperarsi ad uscirne con la rosa intatta". R. BETTAZZI, *La giovine e la moralità*, Torino, 1915, p. 19. Cfr. anche: M. DE GIORGIO, *Le italiane* cit. p. 196, p. 207.

[54] Questo saggio costituisce l'anticipazione di un lavoro più articolato che l'autrice ha in cantiere in merito all'associazione delle lavoratrici dell'abito torinesi, a cavallo dei due secoli.

Si coglie l'occasione per ringraziare della collaborazione prestata nel reperimento del materiale documentario le signore dell'O.N.C.A. di Torino e della sede di Chieri.

# Quattro ricamatrici a Torino

di Anna Spagnoli

Il 1° febbraio 1896 viene rappresentata per la prima volta al Teatro Regio di Torino la Bohème di Giacomo Puccini e, se l'indomani le recensioni dei quotidiani cittadini esprimono un giudizio piuttosto negativo, il pubblico in sala è conquistato dalla musica e dalla patetica storia di Rodolfo e Mimì. Mimì è una ricamatrice; così ella infatti, nel primo atto, si presenta:

"Sì
Mi chiamano Mimì,
ma il mio nome è Lucia.
La storia mia
è breve. A tela o a seta
ricamo in casa e fuori.
Son tranquilla e lieta
ed è mio svago
far gigli e rose"[1].

La sfortunata ragazza, che morirà di consunzione a fine dell'opera, è l'immagine romantica di una di quelle donne che, invece, con l'ago fra le dita, lavorando anche per dieci ore al giorno, provvedono con sacrificio al loro sostentamento.

Tante sono le giovani e le meno giovani che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo XX, a casa da sole, in laboratori o presso istituti benefici intraprendono questa attività che, con il passare degli anni, oltre ai ricami per la biancheria personale e la casa, si sviluppa specializzandosi anche in oggetti di arredamento come tendaggi, cuscini, tappeti, poltrone ed anche paramenti sacri e bandiere.

La vita delle ricamatrici di quel periodo non è facile; tutti questi fini ed eleganti lavori sono frutto di fatica e sudore.

A tal proposito il 15 maggio 1902 viene pubblicata sul giornale *La Lavoratrice* una lettera di una ex-ricamatrice che dice tra l'altro: *"... creda, Signora, che una ricamatrice dopo aver lavorato dieci ore al giorno ha esaurita la sua energia, perché i suoi occhi diventano stanchi e lo stomaco spossato. Ebbene, tale orario le procura un guadagno dai 50 agli 80 centesimi al giorno, e, com'è possibile far fronte, con esso, ai bisogni della vita, provvedere il cibo, l'alloggio, il vestiario? E senza contare le mille spesuccie del mestiere: carta, cotone, matite, ecc. E noti che la professione nostra si può esercitare soltanto in gioventù, e le ricamatrici che conservano una buona vista oltre i quarant'anni, sono ben rare!"*[2].

Sfogliando le pagine delle *Guide Paravia* di quegli anni, si può rilevare quanti sono i ricamatori e soprattutto, per numero, le ricamatrici che, disseminate nelle strade della vecchia Torino, riescono con costanza ed abilità ad affermarsi in questa arte del cucito.

Fra queste abbiamo scelto quattro donne che si sono particolarmente dedicate, insieme ad altre ricamatrici o ricamatori, alla confezione di bandiere delle Società Operaie di Mutuo Soccorso. I loro nomi sono rimasti nella memoria, a differenza di quelli di altre che, pur avendo eseguito ricami di preziosa fattura sono scomparse nell'anonimato, perché tali ricamatrici hanno firmato i loro capolavori. Questa firma in un angolo della bandiera, oltre a rappresenta-

[1] *Le più belle arie d'opera*, a cura di Piero Mioli, Milano, Newton Compton, 1980.

[2] *Per le ricamatrici*, in *La Lavoratrice. Organo della Società di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie*, Anno I, n. 5, 15 maggio 1902.

re una giusta pubblicità per l'opera compiuta, vuole forse esprimere la solidarietà di una lavoratrice ad altri lavoratori che nel loro vessillo si identificano.

Paola Camilla Banali nasce a Bardonecchia il 14 luglio 1866, prima di tre figlie, le sue sorelle Clotilde ed Angela vengono rispettivamente alla luce nel 1872 e nel 1877[3].

Non sappiamo con precisione quando Paolina inizia a ricamare, è certo invece che, a partire dal 1892, a soli 26 anni, il suo nome appare negli elenchi dei *"Ricamatori e Ricamatrici"* della Guida Paravia all'indirizzo di Via San Quintino 11. Due anni dopo si sposa con Antonio Chiarena, di mestiere fabbro, e sposta la sua attività prima in Piazza Emanuele Filiberto 22 e poi, dal 1897, anno della morte della madre, nella sede definitiva di Piazza Castello 18. La sua carriera è colma di successi. Nel 1898 all'Esposizione Nazionale di Torino viene premiata per i suoi "lavori in ricamo" con medaglia d'oro.

Nel catalogo della mostra, a cui partecipano 800 visitatori ed oltre tre milioni di visitatori si legge:

*«Paola Chiarena-Banali, Torino nella sua vetrina, pratica ed elegante, non ci sono delle... banalità, ma dei lavori di ricamo eseguiti alla quasi perfezione. La signora Paola è una distinta maestra della scuola Archimede: eseguisce lavori artistici, arredi sacri, e specialmente confeziona bandiere per società operaie e di mutuo soccorso. Infatti nella vetrina figura una splendida bandiera per la società "Unione parrucchieri". Lo stendardo in seta è finemente ricamato ad imitazione mosaico. Ne ha un'altra pure tutta in ricamo Goblin. Inoltre presenta 4 cuscini, uno ricamato a tre rose thea ad imitazione dipinti, un secondo a viole del pensiero, un altro in oro e argento fantasia e finalmente, l'ultimo in perfetto stile giapponese»*[4].

La premiazione avviene il 30 ottobre 1898 nel Salone Verdi del Palazzo dell'Esposizione alla presenza dei Sovrani, dei Principi di Napoli, dei Duchi di Genova, della Principessa Laetitia, del Duca d' Aosta, del Duca degli Abruzzi e del Principino Ferdinando di Genova. La stessa sera a Palazzo Reale la Chiarena Banali partecipa, con gli altri vincitori, al gran ballo di corte. Ed è forse a questo punto della sua fortunata attività che può fregiarsi del titolo di ricamatrice di Casa Reale. Così infatti si firma, con un certo orgoglio, sulle bandiere della Società di M. S. Rappresentanti Viaggiatori Piazzisti di Commercio: *"P. Chiarena Banali - Provv.ce delle LL AA RR - P. Castello 18 Torino"*. Questa bandiera, a tutt'oggi esposta nel Museo Nazionale del Risorgimento italiano di Torino, ricamata in oro su stoffa scura, appare come lo scenario di uno spettacolo teatrale; in primo piano, seduto sul molo, ci guarda un giovane seminudo munito di alabarda sormontata da un'aquila, alle sue spalle c'è una barca a vela ancorata mentre, in alto a sinistra, un treno esce sbuffando da sotto un ponte. Ma la parte più bella di questo stupefacente vessillo è senz'altro il ricamo, sullo sfondo, del Palazzo d'Architettura del Valentino.

Il paesaggio, prova di grande abilità, inserito sulle bandiere, lo ritroviamo nuovamente riportato sul vessillo della Società Operaia M. S. di Villar Dora. Bellissimo ricamo dai colori sfumati dove, in una cornice di ciliege, uva, mele, pere appare, fra le montagne, il fiabesco paese di Villar Dora.

A questo proposito è giusto ricordare che la particolarità della presenza del paesaggio sulle bandiere operaie è pure prerogativa di un'altra ricamatrice dell'epoca: Rosa Brosio (con laboratorio in Via Nizza 9 dal 1893) che ci ha lasciato mirabili esemplari, come il drappo della Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai ed Agricoltori di Casalborgone.

Altra interessante opera della Banali è la bandiera ideata per la Società Operaia di Barge: fantasiosa e colorata essa si presenta, tutta in diagonale, illuminata dall'alto dai raggi di una stella; tralci di fiori, attrezzi da lavoro, un drago dorato e un grappolo di uva bianca stanno da contorno al disegno di un nastro a tre colori sul quale è riportata la dicitura *"1857 V.I.S. UNITA FORTIOR - 1892"*.

L'inaugurazione del vessillo è tratteggiata con gustosa ironia dal giornale *Il Fischietto* dell'11 settembre 1894.

La bandiera della Società di Mutuo Soccorso

[3] I dati anagrafici delle ricamatrici citate e delle rispettive famiglie sono stati reperiti sia presso l'Anagrafe di Torino, Settore Amministrativo, Servizi Demografici, sia presso l'Archivio Storico della Città di Torino, Registri della Popolazione (1882-1930).

[4] *L'Industria Italiana alla Esposizione di Torino 1898*, Torino, Mosca, 1898.

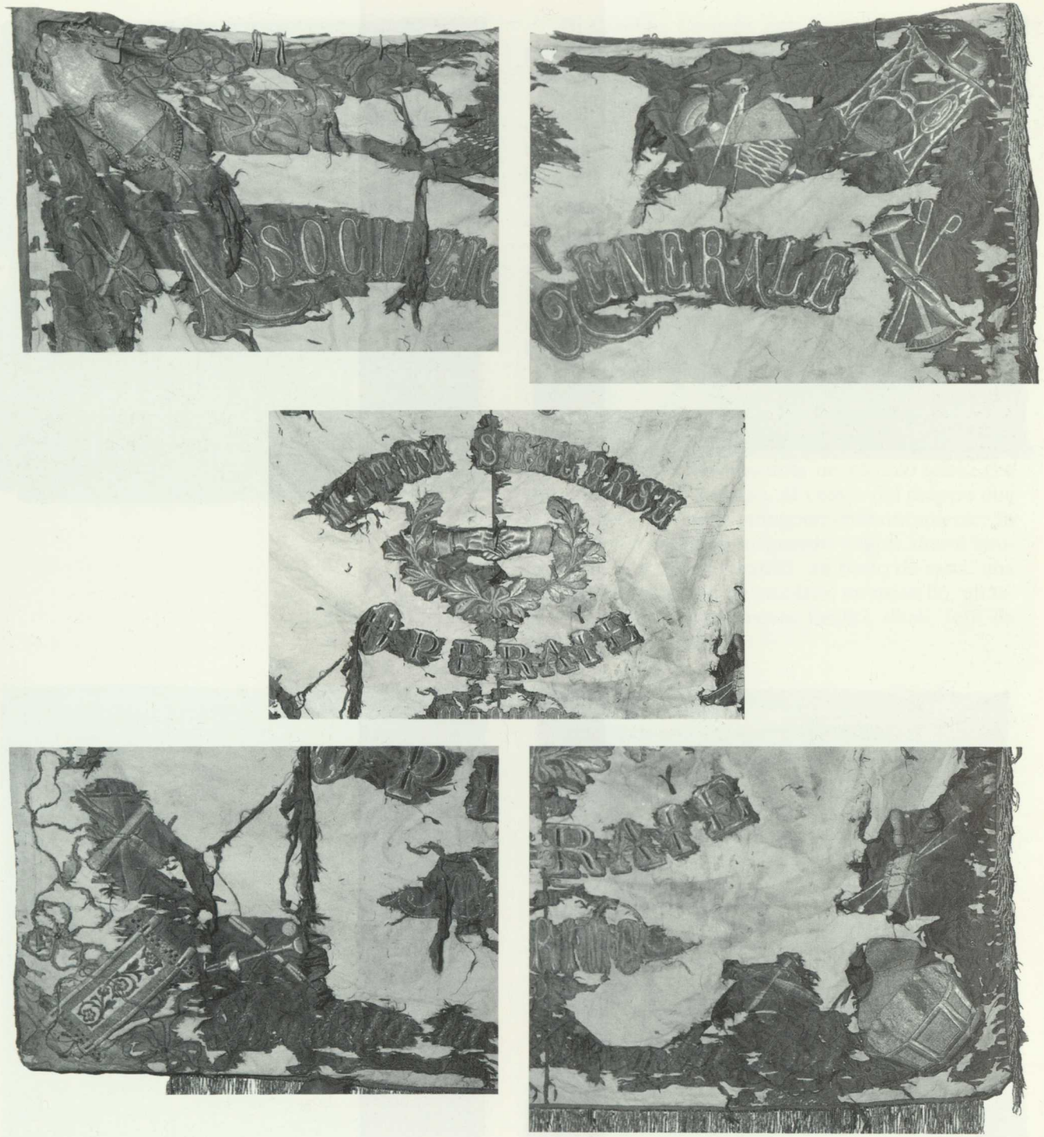
Operaia Agricola Cooperativa di Castelrosso, di colore scuro, riproduce due bellissimi e distinti motivi di ricamo: un tralcio di frutta, fiori e spighe di grano dai colori armoniosi sulla sinistra e, sull'angolo di destra, una composizione di attrezzi da lavoro contornati da spighe e fiori. Interessante la firma: in questa occasione, la signora Chiarena Banali aggiunge: *"Provv.ce di S.A.I.R Principessa Laetitia"*.

Ma dopo tante soddisfazioni una serie di sventure colpiscono Paolina: nel 1923, all'età di 82 anni muore il padre e, due anni dopo, nel novembre del 1925, a 65 anni, muore il marito Antonio. L'anno successivo, il 19 febbraio 1926 a Torino, a soli 59 anni, anche Paolina Chiarena Banali lascia questa terra. Nella tomba di famiglia sita nel Cimitero Monumentale di Torino le sorelle fanno apporre una lastra marmorea in suo perenne ricordo che ricorda: *"Paola Camilla Banali ved. Chiarena nell'arte sua negli affetti eccelse sopravvivono le opere sue i suoi allori da geniale indefessa attività ottenuti"*.

Di Carolina Cornalis nata Fagiani non si hanno purtroppo molte notizie. Nata a Torino nel luglio del 1841, si sposa con Angelo Cornalis ed il 19 ottobre 1870 dà alla luce un figlio a cui viene posto il nome di Romolo Giovanni Lazzaro Antonio. Quando il bambino ha dieci anni la signora Cornalis apre un laboratorio di ricamatrice. Diverse sono le sedi: Via S. Maurizio 6 - piano 4°; Via XX Settembre 6 - piano 4° e, dal 1888, Via Bellezia 4 - scala sinistra piano 4°.

A partire dal 1895 il suo nome non compare più negli elenchi delle Guide Paravia; non sappiamo se da quel momento la Cornalis cessi completamente di ricamare. Comunque di lei rimangono alcune bandiere operaie di squisita fattura.

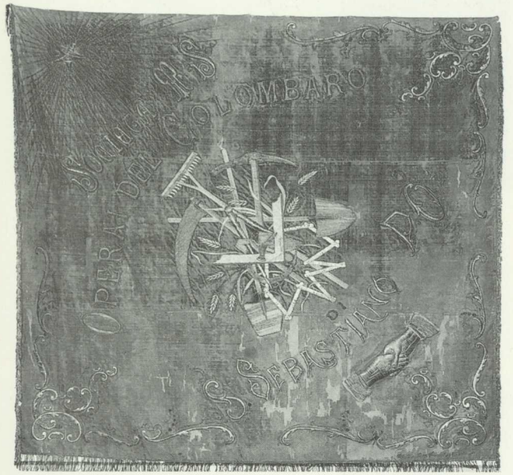
La particolarità dello splendido stendardo dell'Associazione Generale di Mutuo Soccorso delle Operaie di Torino è il cromatismo limitato al colore azzurro ed oro con un unico contrasto, nell'angolo sinistro in basso, dove si nota un piccolo telaio che riporta un ricamo in rosso. Al centro del drappo due mani femminili che si stringono simbolicamente. In alto la solita stella ed ai quattro angoli alcuni strumenti delle donne lavoratrici: un busto da sarta, una macchina per cucire, un arcolaio, un mastello, un telaio da ricamo e poi ancora forbici, ditali, ferri da calza e da modista.



48 *Particolari della bandiera dell'Associazione Generale di Mutuo Soccorso delle Operaie di Torino.*

Ci piace credere che la Cornalis abbia eseguito questo mirabile lavoro con particolare cura ed orgoglio poichè anche lei, come le donne dell'Associazione di Mutuo Soccorso, usa molti degli oggetti che ricama.

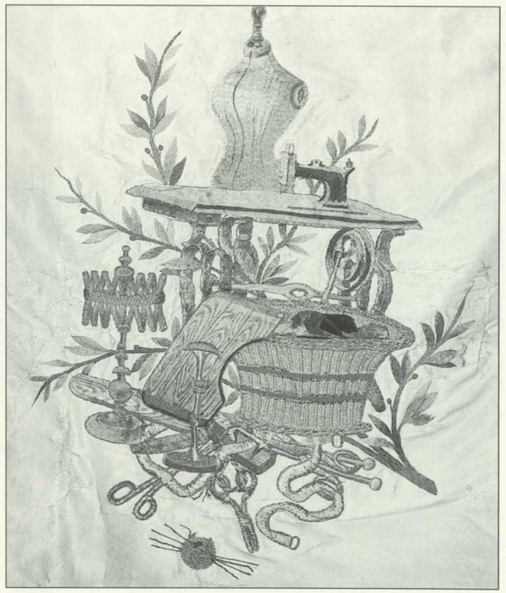
Stessa ricchezza di simboli (questa volta a vari colori) sulla bandiera dell'Associazione di Mutuo Soccorso delle Artigiane di Savigliano. Sul lato in seta tricolore insieme agli oggetti rappresentati spiccano le sfumature delle stoffe che si intravvedono nel cestino.




Anche il vessillo confezionato per la Società di Mutuo Soccorso Operai di Colombaro di S. Sebastiano Po colpisce per la sua fantasia e per i suoi colori. Di velluto rosso con scritte e decorazioni in oro, nuovamente le mani che si stringono "in fede" e, al centro, tra spighe di frumento un bellissimo intreccio di attrezzi contadini e di simbologia massonica.

Sicuramente molti altri lavori di ricamo ha lasciato la Carolina Cornalis, quando, ormai già vedova, muore a Torino in Via Napione 37 all'età di 79 anni.

Su *La Stampa* del 23 gennaio 1918, nell'elenco dei deceduti la sua condizione viene definita *"agiata"*.



*Particolari del verso della bandiera di Savigliano.*

Marietta Pepione nasce a Torino nel novembre del 1826. La sorella Eugenia, di nove anni più giovane, di professione sarta, avrà, nel 1877, dal matrimonio con Alessandro Bo una figlia, Ida, che diventerà, come la zia Marietta, maestra di ricamo[5]

Della Damigella Pepione, delle sue opere raffinate e dei suoi rapporti di "ricamatrice-imprenditrice" con le Società Operaie di Mutuo Soccorso si parla a lungo nella pubblicazione *Una stretta di mano. Le bandiere della solidarietà*[6]. In queste pagine è descritta come una delle più affermate e brave artigiane del settore. Dal 1884, all'età non più giovanissima di 58 anni (dimostrando così la sua longevità nel mestiere), è titolare di un laboratorio a Torino in Via Lagrange 20, *"in fondo all'andito, scala 2, piano 4°"* dal quale trasloca nel 1892 per trasferirsi prima in Piazzetta Madonna degli Angeli 2 e poi, nel 1895, nella sede definitiva di Via S. Francesco da Paola 4. Ed è proprio in quell'anno, quando la signorina Marietta è vicina alla settantina, che Ida Bo, di diciotto anni, inizia a ricamare accanto alla zia. Nel 1906 la Pepione cede interamente il laboratorio alla nipote. Quest'ultima, che nel frattempo si è specializzata anche come pittrice, prosegue l'attività fino al 1913.

La Damigella Pepione muore a Torino l'11 gennaio 1911. Su *La Stampa* del giorno successivo viene pubblicato uno dei pochi necrologi dell'epoca:

*"Marietta Pepione*
*d'anni 85*
*finiva stamane nella pace del Signore la sua pia esistenza.*
*La sorella Eugenia Bo, le famiglie Barelli, Corbari, Cler, Macchi e Pepione ne danno il triste annunzio.*
*La sepoltura avrà luogo giovedì 12 corrente alle ore 15,30 partendo da Via S. Francesco da Paola.*
*Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalla visita.*
*Torino, 11.1.1911"*

In quei giorni sulla città è caduta una copiosa nevicata, i giornali riportano le fotografie dei principali monumenti torinesi sui quali la neve "ricama" curiosi effetti.

Molti anni dopo, il 19 settembre 1939, a Vigone, all'età di 62 anni anche Ida Bo ved. Macchi muore.

Tante e tutte degne di grande ammirazione sono le bandiere delle Società operaie confezionate da Marietta Pepione e Ida Bo durante la loro lunga vita di lavoro.

Vogliamo almeno descriverne alcune.

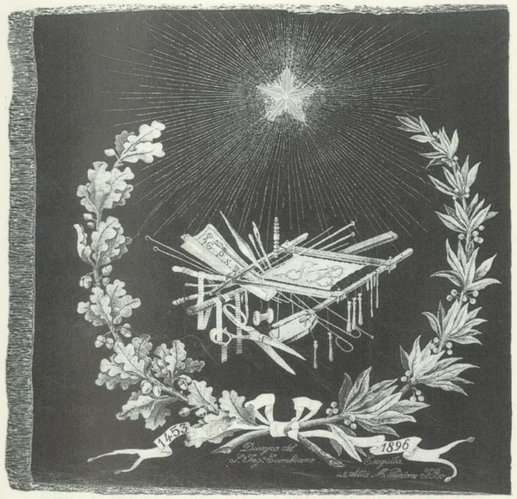
La bandiera confezionata da zia e nipote insieme per la Società Operaio Agricola di Mutuo Soccorso di Piovà si distingue per ricami di grande eleganza. Fra ghirigori di spighe di frumento, papaveri, fiordalisi e grappoli d'uva vengono rappresentati gli attrezzi del lavoro contadino ed operaio. In basso, a destra, è raffigurata l'effige di San Giorgio a cavallo, patrono di Piovà.

*La bandiera della Società di Piovà Massaia. I soci più anziani raccontano di un prezioso brillante di cospicue dimensioni che pare fosse incastonato tra i ricami della bandiera e che fu poi rubato. Nonostante ciò il vessillo, che continua a suscitare indiscussa ammirazione per la sua bellezza, all'inizio del secolo fu oggetto di pubblico elogio e di premiazione nel corso di un'esposizione presieduta dai sovrani Sabaudi.*

[5] In ricerche fatte precedentemente Ida Bo era erroneamente indicata come cognata di Marietta Pepione (cfr. *Una stretta di mano*, cit., p. 48).

[6] Cfr. Bianca Gera, "Il nostro vessillo", in *Una stretta di mano*, cit., p. 13-49.






*Bandiera della Società femminile di Pinerolo.*

Datata 1896, come la precedente, l'originalissima bandiera dell'Antica Società Femminile Mutuo Soccorso di San Bonifacio di Pinerolo presenta, illuminata dai raggi di una stella a cinque punte, una rara composizione di fusi, aghi da maglia, telaio per ricamo con lavori in corso, ferri per stiratrici, forbici, centimetri da sarta, rocchetti. Il tutto incorniciato da una grande corona di foglie di quercia e alloro. Oltre alla firma di Marietta Pepione e Ida Bo, il vessillo riporta anche il nome dell'Ing. Cambiano, autore del disegno.

Assai diversa per colore e composizione è la bandiera della Sezione Femminile della Società Operaia di Cuorgnè. Sullo sfondo chiaro sono ricamati i soliti strumenti di lavoro: forbici e centimetro per le sarte, rocchetto di filo e matasse per le ricamatrici, falcetto e spighe di grano per le contadine, ferri da stiro per le stiratrici. Ci sono inoltre due graziosi putti che recano un cesto di fiori e un fuso. Chiude l'opera, tra volute floreali e stuoli di api in volo, l'immagine originale di un grande alveare a simboleggiare l'operosità femminile. Anche questo lavoro porta la firma delle due donne[7].

[7] La bandiera, molto deteriorata, si trova oggi nella sede della Novacoop a Leinì.

Opera della sola Pepione le due bandiere delle Società di Castiglione Torinese (non firmata) e di Osasco. In entrambe gli strumenti di lavoro, ricamati in oro, sono sistemati nei quattro angoli.

Nella bandiera di Osasco in epoca fascista le mani incrociate sono state staccate e sostituite con simboli più graditi al regime.

Nelle bandiere della Pepione non manca mai il classico "stellone" nazionale radiante, elemento di notevole effetto visivo oltre che di grande significanza. Così si può ammirare la stella che sprizza una luce protettiva su una delle ultime bandiere ritrovate, quella della Fratellanza di Tricerro, *"una bella ricca, artistica bandiera dovuta a quella valente ricamatrice che è la Signora Marietta Pepione di Torino"* come scrive in occasione della festa di inaugurazione il giornale locale *La Sesia* del 22 luglio 1890.

La bandiera è passata attraverso parecchie vicissitudini. Alla chiusura della Società, nel febbraio 1911 è finita in mano a un privato che l'ha acquistata ad un'asta pubblica per 141 lire e che, per fortuna, l'ha conservata con cura. Si può conoscere la storia più recente di questo piccolo capolavoro dalle colonne del medesimo giornale che l'aveva tanto decantata e che dopo ben 103 anni, in occasione dell'acquisizione da parte della Società di Mutuo Soccorso ancora esistente nella vicina Villata, scrive:

*"Nella recentissima mostra sulla nascita del socialimo nel Vercellese, che si è tenuta alla Villata, è svettata, ammiratissima. Saputo dell'esistenza di questa bandiera Uga e i suoi non hanno più avuto requie. Dopo lunghe trattative sono riusciti ad acquisirla, pagando una cifra non indifferente.*

*[...] Tutto è in oro zecchino. Scritte e decorazioni. Le decorazioni tipiche del periodo liberty sono di una purezza essenziale, tutto è impaginato nel granfoglio di tessuto della bandiera in modo perfetto. La scritta è 'La Fratellanza. Società di Mutuo Soccorso tra Operai e Contadini di Tricerro. 1890'. Mentre dietro, sul tricolore, ci sono due parole che oggi suonano in modo particolare: onestà e lavoro".*

Infine, ancora firmato soltanto dalla Pepione lo standardo della Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra Principali e Lavoranti Orologiai si distingue per la ricchezza e la preziosità del ricamo che occupa in diagonale quasi l'intera superficie del drappo. In piccoli gruppi sono raffigurati gli strumenti di lavoro tra rami di foglie e ricamati in oro. Al centro domina un mascherone dai toni classici.

Quattro ricamatrici torinesi, di esse conosciamo un po' della loro storia e del loro artistico lavoro, ma curiosamente ci sfugge, almeno fino a questo momento, la loro immagine. Abbiamo però una fotografia negli archivi della Società Scuola Orologiai scattata in occasione dell'inaugurazione della bandiera. Tra il folto gruppo di donne che siedono impettite davanti al fotografo c'è anche la ricamatrice Marietta Pepione, invitata d'onore; ma il suo volto rimane anonimo fra tanti altri visi sconosciuti di lavoratrici che insieme trascorrono un giorno lieto di festa.

*Soci fondatori della Mutua Orologiai.*

# Una ricamatrice all'inaugurazione della sua bandiera

di Paola Belloni

La sopravvivenza del gruppo è la prima garanzia per la vita dei singoli componenti, perciò l'uomo, come essere sociale, sente nella solidarietà uno degli imperativi comportamentali della sua specie. Con una forte fede in questi valori nasce a Torino nel lontano 27 luglio 1883 la *Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra Principali e Lavoranti Orologiai*. Sfogliando i verbali d'assemblea, i libri mastri così rigorosamente compilati e tramandati nel tempo, i "Copialettere" con quel particolare profumo di carta e inchiostro invecchiati, ci siamo addentrati in punta di piedi, quasi con religioso rispetto, nel mondo orologiaio dell'epoca, apprezzando l'impegno e la tenacia di quelle persone che hanno dato poi vita alla nostra attuale Scuola professionale.

Rossi, Roggero, Pozzi, Ansermino, Astrua e tanti altri nomi sono entrati a mano a mano a far parte di noi (o meglio noi di loro) attraverso la lettura dei libri in archivio e ammirando la nostra bandiera sociale, documento più che mai tangibile e caro a tutti noi.

Ma torniamo indietro nel tempo: siamo nel 1885 e la Società, formatasi solo due anni prima, sente l'esigenza di avere un vessillo sociale da esporre nelle manifestazioni pubbliche come simbolo che rappresenti in modo dignitoso la professione dell'orologiaio. Più volte i soci si riuniscono in assemblea per considerarne l'importanza e per cercare di risolvere e superare il grave problema economico. La neonata Società non ha grandi fondi da stanziare, ma fortissima è la necessità di far sentire "visibilmente" la sua voce, e nella primavera del 1887 finalmente la decisione viene presa: la bandiera si farà!

Tra le righe dei verbali avvertiamo sospiri malcelati perché l'impegno è gravoso. Come fare? Si decide per l'autotassazione di L. 5 e un'amnistia generale per permettere agli ex soci, in mora per ritardato pagamento della quota associativa, di riiscriversi senza aggravio di spesa. Il numero dei soci così aumenta. La Ditta Musy Padri e Figli, Gioiellieri di Casa Reale, che ha sede all'inizio di Via Po (ancor oggi possiamo ammirare il prestigioso negozio sotto i portici al n. 1), offre la generosa cifra di L. 50, aprendo così la sottoscrizione a favore della bandiera.

Ma chi sarà in grado di confezionare il drappo prezioso?

Il socio D'Agostino - revisore dei conti - propone di occuparsene personalmente disegnando una bozza, altri fanno il nome di un certo Sig. Galliano, noto ricamatore, ma il Presidente Sig. Giuseppe Rossi ha sentito parlare così bene di Madamigella Marietta Pepione!...

Si forma una Commissione preposta appositamente: Rossi, D'Agostino, Pozzi decidono di chiedere i vari preventivi e una bozza del progetto. Si leggerà poi che il Sig. Galliano ha presentato dei disegni troppo pesanti che non hanno entusiasmato la Commissione ed un preventivo di spesa di L. 450, mentre la nota ricamatrice M. Pepione ha dato prova di *"gusto squisito e raffinatezza"* nel proporre uno sfarzoso disegno e stoffa di prim'ordine. Viene dato l'incarico a lei per una spesa di L. 400 *"asta e cassa d'imballaggio compresa"* (come è scritto nel libro contabile dell'epoca). La lancia della bandiera, raffigurante il busto di Galileo Galilei, verrà poi eseguita dal Sig. Antonio Galli, valente cesellatore, dietro calco in cera prodotto dal giovane scultore Prof. Reduzzi.

Il fermento per i preparativi cresce, l'inaugurazione del vessillo è stata fissata per domenica 4 settembre 1887. I giorni corrono veloci e mentre il drappo comincia a prendere forma sotto le abili mani di Madamigella Pepione e delle sue lavoranti, la Commissione s'impegna alacremente. Partono lettere d'invito al Sindaco, al Prefetto, perché si degnino di inviare un loro rappresentante alla manifestazione, ai direttori dei giornali "La Gazzetta di Torino", "La Gazzetta del Popolo", "La Gazzetta Piemontese", per una giusta risonanza nel mondo cittadino e regionale, a tutti i soci, al Dott. Ansermino, medico sociale del sodalizio, all'Avv. Albino Bracale con la specifica richiesta di fare da padrino alla bandiera, alla Società Galileo Galilei di Milano, alla Signora Amalia Carena, madrina designata e preside dell'*Associazione Generale Femminile Operaia* e alla stessa Marietta Pepione con lettera del 3 settembre 1887.

*"Gentil.ma Sig.ra Damigella Pepione*

*Com'era da prevedersi, la Bandiera che abbiamo ordinata alla S.V. entusiasmò tutti coloro che la videro, tanto per il disegno come pure per l'accurata esecuzione del lavoro. Il fare degli elogi ai di Lei meriti conosciutissimi sarebbe superfluo. Per addimostrarle la nostra soddisfazione le partecipiamo che l'Assemblea dei Soci ha stabilito nell'ultima sua adunanza di farle dono di un diploma di benemerenza che ci faremo premura di consegnarle a suo tempo.*

*Domani, Domenica 4 Settembre, avremo la solenne inaugurazione. Speriamo quindi che Ella non vorrà mancare alla festa per ricevere gli onori spettantile. Le uniamo qui il programma.*

*Porgendole i dovuti ringraziamenti estensibili pure alle graziose sue damigelle che colle loro delicate manine contribuirono alla buona riuscita del ricamo, ci rassegnamo, della S.V. devotissimi".*

Il programma della cerimonia è nutrito:

**La Gazzetta Piemontese**
3 settembre 1887

*La Società di mutuo soccorso ed istruzione fra principali e lavoranti orologiai di Torino avverte le Società operaie cui non fosse pervenuta la circolare d'invito ed i signori orologiai di Torino che domenica 4 settembre avrà luogo la festa d'inaugurazione della bandiera sociale col seguente programma:*

*Dalle ore 9 alle 10 ant. ricevimento delle Società consorelle nei locali dell'Associazione generale degli operai, via dei Mercanti, 14, gentilmente concessi, servizio di vermutte e distribuzione dei distintivi per la festa.*

*Alle ore 10,30 - Inaugurazione del vessillo sociale.*

*Alle ore 11 - Visita alle autorità locali.*

*Alle ore 12 - Partenza pel Ristorante Sogno nel parco del Valentino, ove verrà servito il pranzo sociale.*

*Ore 2 pom. - Oratori per ordine d'iscrizione.*

*Ore 3,30 - Ritorno alla sede dell'Associazione generale e distribuzione d'un ricordo alle Società intervenute.*

*La festa sarà rallegrata dal corpo di musica della Associazione generale, diretto dal cav. Bertolino.*

*La quota del pranzo è fissata in L. 5.*

*La Direzione del Sodalizio informa pure che l'assemblea dei soci, nell'adunanza generale del 12 luglio 1887, convinta che unicamente dall'affratellamento di tutti gli orologiai di Torino si potranno ripromettere quei vantaggiosi risultati che la Società, oltre al mutuo soccorso, aspira ad ottenere, desiderosa che l'inaugurazione della bandiera sociale si effettui col concorso di buon numero di soci, ha deliberato:*

*1° Che tutti gli orologiai che già fecero parte della Società possano ritornarvi senza pagamento di tassa di buon ingresso;*

*2° Che sia ridotta a L. 2 la tassa d'ammissione a socio per gli altri.*

*La durata dell'amnistia sarà di due mesi dalla data della circolare spedita agli orologiai di cui si conobbe l'indirizzo.*

*Le persone che desiderano prender parte al pranzo sono pregate di far pervenire le loro adesioni al signor Rossi Giuseppe, orologiaio, via Cappel Verde n. 4, piano 1°, a tutto sabato, 3 corrente, od al mattino, dalle 9 alle 10, presso l'Associazione generale degli operai.*

La nuova bandiera della Società Orologiai, che da alcuni giorni si ammira nelle vetrine del negozio Bianchi sotto i portici di Piazza Castello, è lavoro elegantissimo della valente ricamatrice torinese signora Marietta Pepione. E' di raso e velluto. Ha da una parte i colori nazionali e dall'altra, intrecciati artisticamente con bellissimi fregi d'oro, gli utensili dell'orologiaio. La lancia dell'asta, da cui pendono due nastri di seta con le date della fondazione e dell'inaugurazione della Società, ha nel mezzo un piccolo busto di Galileo, il cui modello in cera venne eseguito gentilmente dallo scultore sig. prof. Reduzzi. Lancia e busto, fusi dal distinto artista sig. Galli, che è anche socio, vennero da questi offerti al Sodalizio.

Dal libro dei rendiconti si saprà che sette inviti al pranzo erano gratuiti: tre per i rappresentanti dei giornali, uno per la Signora Pepione, uno per la Signora Carena, uno per l'Avvocato Bracale, uno per il Signor Galli. Per il Prefetto, per il Sindaco, autorità varie e Società consorelle convenute sono stati preparati diplomi di benemerenza, mentre *"n. 200 margherite con foglia in istoffa"* come distintivo, confezionate dalla fabbrica di fiori artificiali Camusso per L. 10, verranno distribuite ai partecipanti dalle mogli dei soci.

La festa avrà un grande successo!

Dell'avvenimento riferiscono tutti i maggiori giornali dell'epoca, ciascuno dando rilievo a qualche particolare diverso. Lasciamo parlare a questo proposito *La Gazzetta Piemontese*, *La Gazzetta di Torino* e *La Gazzetta del Popolo*.

**La Gazzetta Piemontese**
5 settembre 1887

PRINCIPALI E LAVORANTI OROLOGIAI A BANCHETTO.

*Fra le inaugurazioni di bandiere sociali, che in questa nostra città sono fra i più copiosi frutti della bella stagione, merita speciale accenno il battesimo del nuovo vessillo della Società di mutuo soccorso ed istruzione fra principali e lavoranti orologiai, essendo questo sodalizio il primo in Torino che colleghi i proprietari agli operai, il capitale al lavoro.*

*Due giorni or sono già abbiamo descritta la ricca e bellissima bandiera di cui venne ieri celebrata l'inaugurazione. Oggi pertanto ci limiteremo ad aggiungere che la cerimonia del suo scoprimento ebbe luogo nella sala dell'Associazione generale degli operai. Parlarono il presidente della Società festante, sig. Giuseppe Rossi, ringraziando gl'intervenuti, l'avv. Albino Bracale padrino della bandiera, inneggiando al mutuo soccorso ed al lavoro; un rappresentante della Società* Galileo Galilei *di Milano; il cav. Mirano, ed infine un rappresentante della Società fra Orefici di Torino.*

*Quindi i soci della Società festante, accompagnati dai rappresentanti d'una dozzina d'altre Associazioni colle rispettive bandiere, si recarono a fare le consuete visite al Municipio, ove furono ricevuti dall'assessore Rey, ed alla Prefettura, ove li accolse lo stesso prefetto conte Lovera.*

*Al banchetto sociale, servito con buon gusto dal cav. Sogno nel suo ristorante del Valentino, intervennero una settantina di commensali, fra cui parecchie gentili signore. Ad un certo punto il fotografo Paretti prese il ritratto dei convitati.*

*La banda dell'Associazione generale degli operai rallegrava l'adunanza co' suoi concenti.*

*Terminato il pasto, il presidente sig. Rossi, lesse un telegramma con cui il dottore Ansermino, medico della Società, si scusava di non aver potuto intervenire all'adunanza, essendo lontano da Torino. Ringraziò poscia i cavalieri Vincenzo ed Amedeo Musy, i signori Galli e Reduzzi e la signora Pepione, per il loro concorso all'allestimento della bandiera, nonchè la madrina della bandiera signora Carena, l'avvocato Bracale, le signore, i rappresentanti della Stampa e delle varie Associazioni operaie, pel loro intervento alla festa.*

*L'oratore parlò quindi delle difficoltà che avevano accompagnato il nascer del Sodalizio da lui presieduto. Ma dacchè lo statuto della Società stabilisce che questa non sia sciolta finchè facciano parte di essa tre persone così egli non dubita che il Sodalizio vivrà finchè vi sarà un socio per tenere alta la sua bandiera e due altri, intorno ad esso per difenderla.*

*L'avv.* Bracale *prese la parola dicendo che quando, al mattino, aveva salutato la nuova bandiera, non ne aveva osservato che un lato - quello in cui erano effigiati gli emblemi e gli utensili del lavoro; ora guardava l'altro lato - quello sovra cui si trovava la santa e bella trinità dei colori italiani.*

*Proseguendo, il Bracale inneggiò all'operaio italiano, decoro del nostro paese.*

*"Abbiamo il triste difetto di rivelare agli estranei i nostri difetti; ma nessuno disse mai che gli operai italiani abbiano mancato ai loro doveri. Essi, sparsero il loro sangue sui campi di battaglia e quindi, senza chiedere il premio dell'opera loro, si ritrassero a com-*

*battere nell'ombra altre battaglie - quelle del lavoro.*

*"Non mancano i pusilli i quali designano queste serene e forti manifestazioni col titolo di quarantottate. Ebbene, lasciamoli nel loro errore, indirizzando loro le parole del Mazzini:* Infelici, che non potete amare!*".*

*Dopo altre nobilissime ed ispirate parole l'avv. Bracale terminò il suo applaudito discorso dicendo: "Siccome vedo fra gli astanti sorridenti la testolina bionda di un bimbo, faccio un brindisi alla salute dei vostri figli!".*

*Parlarono quindi la signora Amalia Carena, presidentessa della Società Generale delle Operaie di Torino e madrina della bandiera; il rappresentante la Società* Galileo Galilei *fra gli orologiai milanesi; il signor De Giorgis, presidente della Società orefici; il signor Pozzi, segretario del sodalizio festante; il signor Bernieri, per la Società dei Reduci Garibaldini e il signor Beltramo per l'Associazione Generale degli operai.*

**La Gazzetta di Torino**

5 settembre 1887

INAUGURAZIONE DI BANDIERA.

*La Società di mutuo soccorso ed istruzione fra principali e lavoranti orologiai di Torino ha inaugurata ieri la propria bandiera. - Essa è di velluto e raso stupendamente ricamata in oro dalla valente signora Pepione. La lancia che sta in cima all'asta è di bronzo dorato, avente nel mezzo un busto di* Galileo Galilei, *modellato in cera dal giovine scultore Reduzzi, fuso in bronzo e regalato in un colla lancia dall'artista Antonio Gallo.*

*La festa ebbe principio nei locali della Società in via Cappel Verde, num. 2.*

*Il presidente, signor Giuseppe Rossi, presentò il nuovo vessillo alle rappresentanze di vari Sodalizi, pregandoli di accettare nel loro fascio la nuova bandiera, simbolo di amistà e di concordia.*

*L'avvocato Albino Bracale, padrino della bandiera, disse bellissime parole d'occasione, ed a lui si unirono il rappresentante della Società* Galileo Galilei *di Milano, il cav. Mirano ed il rappresentante della Società orefici di Torino.*

*Verso le dieci antimeridiane festanti e invitati raccolti in lungo corteo, preceduti dalla brava banda dell'Associazione Generale Operai, si recarono al Municipio dove furono accolti dal comm. Rey, per il Sindaco.*

*Di là andarono alla Prefettura e vennero ricevuti dal conte Lovera di Maria.*

*Tanto al Municipio che alla Prefettura essi donarono un diploma col regolamento sociale.*

*Terminate le visite ufficiali essi si avviarono al rinomato Ristorante Sogno, al Valentino, dove nel vasto ed elegante salone sedettero a fraterno banchetto. I commensali erano circa settanta e fra essi varie bellissime signore.*

*Il pranzo, incominciato verso il tocco, fu scelto e squisitissimo: i vini squisiti, il sevizio elegante, tutto insomma degno della meritata fama del cav. Bernardo Sogno.*

*Alle frutta il presidente della Società festante diede lettura di un telegramma di felicitazione del dottor Ansermino, medico della Società.*

*Ringraziò i soci onorari signori Musy Vincenzo ed Amedeo, pel loro concorso a pro' dello stendardo, l'artista Galli e il professor Reduzzi, la signora Carena Amalia, presidentessa dell'Associazione generale operaie di Torino, madrina della bandiera, l'avv. Bracale, i referendari della stampa cittadina, le gentili signore e tutti gl'intervenuti.*

*Parlo delle difficoltà incontrate nella formazione della Società, che venne costituita la sera del 25 luglio 1883 nella sala consigliare dell'Associazione generale degli operai. Disse che, vinti tutti gli ostacoli, essa era rigogliosamente cresciuta e la data di ieri sarebbe stata segnata a caratteri d'oro sotto la rubrica della riconoscenza negli annali della Società, che entrava nel fascio dei sodalizi italiani portando alta la propria bandiera.*

*Terminò brindando alla salute e prosperità di tutti gli operai onesti e laboriosi, ai fratelli lombardi, alle Società intervenute ed a Casa Savoia.* (Applausi)

*Si levò poi l'avv. Bracale, padrino della bandiera. Stamane, egli esordì, pronunciando la parola inaugurale della vostra bandiera, dicevo di lei guadrandone il lato sul cui sfondo cremisi sono effigiati gl'istrumenti coi quali guadagnate la vita e date a noi la misura del tempo che per gl'inglesi è moneta e per l'avvocato è missione di umanità e di giustizia. Ora sull'altro lato scorgo la bella e santa trinità dei colori italiani, sotto cui è saldamente raccolta la numerosa famiglia dell'operaio italiano, alla salute della quale, onore e decoro della patria, io brindo.*



*Sull'altare della patria liberata a furia di sangue e di pianto, l'operaio italiano seppe a suo tempo gettare l'olocausto della vita, ora nel pacifico esercizio del suo mestiere combatte la grande, la santa battaglia del lavoro sempre colla stessa fede, colla stessa abnegazione, collo stesso valore.*

*Ci sono delle menti tarde, delle anime poco elette che chiamano queste nobili manifestazioni* quarantottate. *Lasciamo costoro ai loro errori, conserviamoci pure alle nostre intenzioni, ricordando le parole di Giuseppe Mazzini che suonano per essi immensa pietà:* Infelici, non possono amare! *Stringete i legami delle vostre Associazioni, amate ed amatevi, e ricordatevi che* il mondo è bello, è santo l'avvenire!

*L'oratore termina brindando alla salute degli operai, e disse in ultimo: - Giacchè vedo qui la bionda testolina di un bambino, bevo alla salute dei vostri figliuoli.* (Applausi prolungati)

*Dopo l'avvocato Bracale parlarono la signora Carena, madrina della bandiera, il rappresentante la Società* Galileo Galilei *di Milano, il signor De Giorgis, presidente della Società Orefici di Torino, il signor Pozzi, benemerito segretario della Società festante, un rappresentante dei Reduci garibaldini, che fu felicissimo nel suo dire, ed il signor Beltramo per l'Associazione Generale degli Operai.*

*Verso le ore quattro la bella festa ebbe termine, ed al suono della brava banda dell'Associazione Generale degli Operai, diretta dal bravo maestro cav. Bertolino, che suonò pure durante il banchetto, la Società che ci volle ospiti, colmandoci di gentilezze, fece ritorno alla sua sede.*

**La Gazzetta del Popolo**

6 settembre 1887

*A chi è passato in questi ultimi giorni dinnanzi al negozio Bianchi sotto i portici di Piazza Castello, non sarà sfuggita una elegantissima bandiera di raso e velluto, recante da una parte i colori nazionali e dall'altra, artisticamente intrecciati, gli utensili dell'orologiaio.*

*Era quella la nuova bandiera della Società di mutuo soccorso ed istruzione fra principali e lavoranti orologiai di Torino, bandiera che il simpatico sodalizio inaugurava ieri solennemente.*

*La lancia dell'asta di questo bellissimo vessillo ha nel mezzo un piccolo busto di Galilei, il cui modello in cera venne gentilmente eseguito dal giovane scultore prof. Reduzzi. Lancia e busto poi vennero fusi e regalati dal socio e distinto artista sig. Galli. Ricamatrice la nota e valente signora Marietta Pepione. L'inaugurazione del vessillo ebbe luogo al mattino nella sede dell'Associazione Generale Operaia, come sempre, cortesemente ospitale. Quivi il presidente signor Rossi Giuseppe, ringraziò tutte le Società intervenute e le pregò di accettare nel loro fascio la novella bandiera, simbolo di concordia, di unione e di lavoro.*

*Diede quindi la parola al giovane padrino della bandiera stessa sig. avv. Albino Bracale, il quale con nobili parole, con l'animo commosso e con l'entusiasmo del cuore salutò la cara, l'amata figlioccia; salutò gli operai che pietra su pietra hanno innalzato il santo edificio del mutuo soccorso - parola che rappresenta la fede dell'avvenire operaio, ed un caldo ed applaudito benvenuto mandò pure ai rappresentanti del generoso sangue lombardo. Dopo l'avv. Bracale, il rappresentante della Società orologiai "Galileo Galilei" di Milano, il cav. Mirano ed un rappresentante della Società Orefici di Torino aggiunsero auguri; e quindi Società festante e consorelle intervenute si recarono, per la visita di prammatica e presentazione di una pergamena, al Municipio ed alla Prefettura. Di qui procedettero verso il Ristorante Sogno, al Valentino, ove ebbe luogo il banchetto.*

*Servito dal Sogno, il pranzo fu - sarebbe quasi inutile il dirlo - squisitissimo. Non molto numerosi i commensali, una settantina, ma per compenso molte belle e gentili signore. Ordinati e simpaticissimi i discorsi, di cui ecco un breve accenno, più che riassunto.*

*Il presidente, signor Rossi, dà anzitutto lettura di un telegramma del medico sociale, dott. Ansermino, scusante la propria assenza e bene augurante alla Società. Ringrazia quindi i soci, cav. Vincenzo e Amedeo Musy, per il loro concorso a pro' dello stendardo; il signor Galli e il prof. Reduzzi, la signora Pepione, la madrina signora Carena, il padrino avv. Bracale, le gentili signore, la stampa, le Società e gl'intervenuti tutti.*

*Parla delle difficoltà incontrate nella costituzione del Sodalizio; onde con maggior soddisfazione la data d'oggi, egli dice, sarà segnata a lettere d'oro negli annali della Società; e chiude mandando un ev-*

*viva ai fratelli lombardi, alle bandiere di tutte le Società intervenute ed a Casa Savoja.*

*Sorge quindi a parlare l'avv. Bracale, accolto da vivissimi applausi.*

*Stamane - egli presso a poco esordisce - dicendo la parola augurale alla bella ed amata bandiera, ne guardava un lato solo, quello in cui sono effigiati gli strumenti, gli utensili del lavoro. "Guardo ora l'altro lato e veggo la santa e bella trinità dei colori italiani." E ricordando che qui è rappresentata tutta la famiglia degli operai, alza un brindisi all'operaio italiano - onore e decoro della patria; all'operaio italiano, il quale dopo aver dato il sangue per la patria, nelle sacre primavere della nostra indipendenza, non si ritrasse nella tenda, ma diede un'altra grande battaglia, la santa battaglia del lavoro!*

*Ci sono dei pusilli, delle menti codarde che dinanzi a queste liete manifestazioni pronunciano ghignando la parola quarantottanta.*

*Ebbene, lasciamo costoro ai loro errori e ricordiamo le parole di Giuseppe Mazzini che suonano per essi immensa pietà: Infelici, non possono amare!*

*Ripete, dopo altre felicissime espressioni, il consiglio del poeta democratico:*

*Amate! Il mondo è bello e santo l'avvenir!*

*E termina così: "Io bevo con voi e per voi; e poiché vedo qui la bionda testa di un bambino, bevo all'avvenire dei vostri figliuoli!".*

*Inutile dire che lunghi, ripetuti battimani salutano le parole dell'elegante oratore.*

*Parlano ancora la madrina della bandiera, signora Carena, per ringraziare dell'onore fattole; il rappresentante della Società milanese Galileo Galilei; il signor De Giorgis, presidente della Società Orefici; il signor Pozzi, segretario del sodalizio in festa; un rappresentante dei Reduci Garibaldini e il signor Beltramo per l'Associazione Generale Operaia; e quindi i banchettanti si sciolgono fra i concerti della Musica dell'Associazione Generale, diretta dal bravo maestro, cav. Bertolino.*

La bandiera, come abbiamo potuto constatare, ha rapito e riempito gli sguardi di curiosi, esperti ed esteti nel suo splendore vermiglio di finissimo velluto di seta e filati d'oro. Regina della festa, ha dato ancora una volta risalto alla già affermata Marietta Pepione, artefice del ricamo.

La sua presenza all'inaugurazione, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non è affatto offuscata, come accade non di rado agli artisti, dalla sua stessa opera d'arte; infatti, non solo le è stato rivolto un ufficiale invito a sedere a pranzo accanto alle maggiori autorità presenti, ma viene calorosamente e a lungo applaudita, quando finalmente è presentata agli ospiti.

Inutile dire che è anche riuscita a risvegliare una certa malcelata innocente piccola invidia fra le mogli degli invitati che sicuramente vivono ruoli femminili molto più semplici e consoni alla mentalità dell'epoca.

Dal canto suo Madamigella Pepione non crediamo abbia modo di curarsi dei piccoli gruppetti di sottane dai quali provengono occhiate timide e un vociare sommesso.

Seppure durante tutta la giornata sia intrattenuta qua e là da complimenti e presentazioni e la richiesta di qualche consiglio da dilettanti del ricamo, la vediamo mantenersi composta nel suo abito lungo nero e rigoroso, parca di parole e sorrisi, rispondendo ai saluti offrendo di sè solo un lieve cenno del capo.

La Pepione è indubbiamente una figura enigmatica o forse enigmatico è, per questi tempi, che una donna abbia un ruolo sociale e professionale riconosciuto, un'autonomia finanziaria e, soprattutto, che con la sola determinazione e forza di volontà, sia riuscita attraverso il lavoro a scrollarsi di dosso le catene del ruolo femminile tradizionale.

Come tutte le fanciulle dell'epoca la immaginiamo frequentare un istituto religioso per imparare "l'arte del ricamo", dove prende coscienza delle sue mani d'oro. Si dedica anima e corpo al perfezionamento delle tecniche del ricamo fino ad idearne delle nuove e, dopo anni di rinunce, diverrà titolare di bottega sfidando l'imprenditorialità prettamente maschile ed un'etica che limitava volutamente la capacità della donna.

Ma si è fatto tardi! Sono già le quattro e la festa è finita. Ancora in lontananza il suono della banda accompagna il dileguarsi degli invitati.

Anche lei, con il suo bastone col pomolo ceselato in avorio ingiallito, lascia il Parco del Valentino e volge lo sguardo verso la *strada ferrata* in attesa dell'*omnibus* che la riporti lentamente a casa.



# La Società Femminile delle Artigiane e Contadine "Beata Margherita di Savoia" di Luserna San Giovanni

di Daniela Fantino

Per la signora Viglianco fu la chiusura delle fabbriche a determinare il suo ingresso nella Società Operaia. Le stesse fabbriche che al loro nascere nella Val Pellice, come in molte altre valli alpine, provocarono il passaggio di molti uomini, donne e bambini, dal lavoro dei campi al lavoro industriale e che contribuirono senza dubbio allo sviluppo delle Società di Mutuo Soccorso a Torre Pellice, come a Luserna Alta, agli Airali.

Ma nel 1966 la grande crisi del cotonificio Mazzonis portò alla chiusura di vari stabilimenti e la signora, come altre centinaia di operaie, si trovò disoccupata. A quel punto - come lei stessa racconta - essendosi ritirata la magazziniera della Società le venne proposto di entrarvi e prenderne il posto.

Da allora (sono ormai ventotto anni) diventò parte attiva della *Società delle Artigiane e Contadine Beata Margherita di Savoia di Luserna* di cui ancora oggi è uno dei Sindaci. La prima parte della sua adesione è legata come già detto al magazzino. Il momento in cui lei lo rilevò non era dei più felici. La chiusura degli opifici causò disoccupazione e crisi economica. Come si legge dai verbali della Società *"la grave crisi che travaglia attualmente il nostro Comune, dove la chiusura di importanti complessi industriali, ha creato gravi difficoltà in tutti i settori economici"*.

Nel 1968 il bilancio era passato in attivo, ma fu tra alti e bassi che si arrivò al 1973. Ecco il racconto della Signora: *"Quando rilevai il magazzino io avevo l'aggio sulle vendite. Trimestralmente si faceva il rendiconto in presenza della Presidente, della Segretaria e della Tesoriera, mi veniva assegnata la percentuale ed il resto andava alla Società che sosteneva anche tutte le spese del magazzino"*.

Solo le socie e i loro familiari avevano libero accesso al magazzino e per evitare speculazioni il *Regolamento* del 1891 fissava precise limitazioni. Al capitolo 5 articolo 20 si legge: *"La magazziniera non potrà somministrare maggior peso di quello stabilito dal Comitato sempre in proporzione al numero di persone di cui si compone la famiglia della socia. Il vino poi non potrà essere distribuito alle socie in quantità maggiore di 2 litri per cadun giorno qualunque sia il numero dei componenti la sua famiglia"*.

Col passare degli anni però si ridusse sempre più lo sconto che le ditte fornitrici riservavano alla Società, le vendite erano in calo e nel 1973 vi fu l'istituzione dell'IVA, con l'introduzione dell'obbligo del registratore di cassa. A questo punto la gestione secondo i vecchi canoni si rese insostenibile e in una assemblea straordinaria si discussero due ipotesi per risolvere la questione: o il pagamento di uno stipendio alla magazziniera o la vendita del magazzino alla medesima. L'assemblea optò per questa seconda ipotesi concordando un pagamento pari a L. 110.000 annue per la durata di 15 anni ad estinzione del debito. La vendita del magazzino in realtà ebbe un effetto positivo sul bilancio della Società perché eliminava un gran numero di spese introducendo una rendita sicura di L. 110.000 all'anno per 15 anni.

Il magazzino venne poi chiuso nel 1986 *"perché non c'era più verso di andare avanti"*, la concorrenza dei nascenti supermercati cominciava a far sentire il suo peso sulle piccole attività commerciali.

Ora l'attività della Società è molto ridotta, per quanto il numero delle socie si aggiri ancora sui 180

elementi; ma manca spesso la partecipazione e l'intraprendenza da parte dei membri più giovani.

Le attività sono ormai limitate al solo dono del panettone e di una bottiglia a Natale alle socie pensionate (che sono circa 120), ad una messa annuale per le socie defunte e al portare la bandiera al funerale delle socie. Ma anche questa attività viene vista spesso come scomoda incombenza, le socie partecipanti ai funerali *"non si raggruppano più intorno alla loro bandiera"* - afferma con rammarico la Viglianco, benché ne sia stata fatta una apposita per i funerali, di piccole dimensioni, così da non rappresentare un peso eccessivo per chi la deve trasportare. E dire che la bandiera ebbe subito un posto di primo piano nel pensiero delle socie fondatrici; nel terzo verbale della Società, il 7 ottobre 1887, se ne decise l'acquisto *"dopo aver fatto esaminare a tutte il disegno, i campioni della stoffa ed il prezzo"*.

Nel verbale seguente del 16 ottobre emerge il problema di ottenere la benedizione della bandiera.

Il Priore fa sapere che il Tribunale Ecclesiastico non concede più l'autorizzazione per la benedizione alle bandiere delle Società che non si uniformino alle seguenti condizioni:

*"1. Che gli Statuti siano approvati dall'Autorità Ecclesiastica;*

*2. Che la Società dipenda in qualche modo dall'Autorità Ecclesiastica;*

*3. Che la bandiera abbia qualche segno di religione e non presenti nessun emblema riprovevole"*.

La regola viene prontamente rispettata (o forse aggirata?), infatti il verbale recita: *"La bandiera di questa Società è perfettamente in regola riguardo alla terza condizione recando l'immagine della Beata Margherita di Savoia, ma occorre ancora che la Società accetti le due prime condizioni, cioè che sottoponga gli Statuti all'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, almeno nelle cose di sua competenza come il culto e la morale, benché quest'ultima condizione sia già compresa implicitamente nell'art. 10 del Regolamento, quanto al culto, e al nono quanto alla morale, prescrivendosi alle socie una condotta che non dia motivo di lagnanza alle Pubbliche Autorità, fra le quali tiene un ruolo distinto l'Autorità Ecclesiastica"*.

Nel verbale successivo viene nominata la portabandiera ed il 30 ottobre dello stesso anno le socie si recano in gruppo alla stazione di Luserna San Giovanni per ricevere la bandiera, presentarla al Sindaco ed assistere alla benedizione, in presenza anche della "illustrissima" Signora Della Rocca *"la quale degnossi d'essere la madrina del nostro vessillo"*.

*"La festa non avrebbe potuto riuscire più lieta"* conclude il verbale.

Nel 1929 si procede all'acquisto di una nuova bandiera per sostituire la precedente ormai ridotta in pessimo stato.

Vediamo ancora alcuni passi del regolamento per quanto concerne l'aspetto assistenziale che era in fondo la principale finalità della Società.

Passati nove mesi dopo l'iscrizione le socie in regola col pagamento della quota avevano diritto, in caso di malattia, ad un sussidio pari a 50 centesimi giornalieri a partire dal quarto giorno dalla certificazione del medico per un periodo di 60 giorni, dopodiché, nel caso del protrarsi della malattia, il Comitato decideva per il prolungamento del sussidio o per l'eventuale ricovero.

Le socie partorienti avevano diritto ad un sussidio di L. 5 per gli otto giorni successivi al parto, ma l'articolo 37 afferma che *"non si concede sussidio per gli incomodi che d'ordinario accompagnano il compimento delle funzioni fisiologiche proprie del sesso femminile, e molto meno alle socie affette da malattie cagionate da intemperanza od altri disordini volontari"*.

Un controllo quasi giornaliero veniva comunque svolto a turno sulla socia malata e qualora questa fosse in grado di svolgere le mansioni domestiche il sussidio veniva automaticamente revocato.

Il controllo sulla condotta morale era in effetti severo ed oltre agli articoli già citati a proposito della bandiera e delle malattie cagionate da intemperanze si può aggiungere che le socie coniugate per essere ammesse nella Società dovevano portare il Certificato di matrimonio sia religioso che civile; era inoltre vietato prendere parte a manifestazioni e dimostrazioni politiche e le socie operaie dovevano tenere una condotta operosa e ben costumata e occuparsi vicendevolmente della buona educazione ed istruzione della propria prole e delle altre associate promuovendone la frequenza alle scuole.

Una Cassa speciale venne istituita con un Fondo

ottenuto tramite le offerte volontarie delle socie onorarie per concedere sussidi a quelle socie che, dopo 10 anni di appartenenza alla Società, divenissero per età o per malattia inabili al lavoro.

Il primo medico della Società nominato nel 1888 fu il Dottor Lazzaro Turina, cui fu concesso lo stipendio annuo di L. 50.

Nel 1898 si provò ad eliminare il medico sociale, garantendo alle socie il pagamento di due visite annue ad un medico di loro fiducia, ma l'esperimento durò poco e si ritornò ben presto alla forma precedente fino a che intorno al 1970 fu lo stesso Dottor Gardiol (al momento il medico designato) a rinunciare alla sua nomina essendo la sua prestazione diventata ormai inutile vista la diffusione dell'assistenza mutualista pubblica.

Per finire, qualche riga su una seconda Società Operaia Femminile di Luserna, la *"Regina Margherita"*. Non molte notizie sono pervenute su questa Società ma nel 1918 le socie chiesero di essere incorporate nella Società *"Beata Margherita di Savoia"* e dal 1° gennaio 1919 le 24 socie effettive entrarono a far parte di questo Sodalizio, nel quale venne inglobato anche il patrimonio sociale.

I verbali, conservati nella sede sociale, riportano le fasi del passaggio.

*"L'anno millenovecentodiciotto alli 24 di Novembre nella solita sala della Società fuvvi la radunanza delle Socie dietro avviso per dare lettura di una lettera mandata dalla Società Regina Margherita ed eccone il contenuto:*

*Luserna 17 Novembre 1918*

*Spett. Amministrazione della Società Operaia Femminile di M.S. Beata Margherita di Savoia*

*Luserna*

*L'assemblea generale di questo sodalizio femminile tenutasi oggi alle ore 13,30 ha unanimemente deliberato d'interpellare la spettabile Consorella predetta se sarebbe o meno disposta di accettare e incorporare in essa tutte le Socie di questa, giovani e vecchie, con la loro anzianità d'inscrizione nel ruolo matricolare di essa e senza pagamento di contributo d'ammissione.*

*Si sottintende che a tali condizioni il modesto patrimonio risultante dal conto finale si passerebbe interamente alla Cassa di cotesta Società, nel seno della quale, con eguali doveri e diriti, le postulanti domandano di entrare per fare un tutto omogeneo nello interesse comune.*

*Colla speranza di fraterno accoglimento si prega di una sollecita risposta e nell'attesa chi scrive ha il piacere e l'onore di cordialmente salutarla.*

*La Presidente Depretis Rosalia*

*La Controllora M. Frissolo*

*G. Cuatto Segretario*

*P.S. Non conoscendo nè il patrimonio, nè il numero delle Socie la Presidente ritornò la lettera alla Società Regina Margherita e ne ebbe la seguente risposta:*

*Avuta di ritorno la presente lettera dall'Amministrazione alla quale è diretta colla richiesta orale della medesima di avere l'elenco nominativo delle componenti questa Società e l'ammontare del patrimonio di essa, il sottoscritto avutone il relativo incarico, fa seguire qui sotto l'una e l'altra cosa:*

*Socie Onorarie:*

*1. Bianco Margherita vedova Gastaldi*
*2. Gastaldi Erminia. Maestra*

*Socie Effettive:*

*1. Bellocchia Margherita*
*2. Bonatto Laura*
*3. Bonatto Maria*
*4. Bruno Francesca*
*5. Depretis Rosalia*
*6. Fenoglio Carolina*
*7. Ferrero Teresa 1°*
*8. Ferrero Teresa 2°*
*9. Fornero Caterina*
*10. Frissolo Maria 1°*
*11. Frissolo Maria 2°*
*12. Frissolo Virginia*
*13. Frissolo Margherita*
*14. Maurino Teresa*
*15. Piccatto Teresa*
*16. Vogliotto Angela*
*17. Priotto Caterina*
*18. Maurino Margherita*
*19. Priotto Lucia*
*20. Rejnaudi Margherita*
*21. Revellino Anna*
*22. Ferrero Caterina*
*23. Rossetti Teresa*
*24. Vignolo Maria*



*Il patrimonio attuale è di lire 1680,80 diconsi lire milleseicentottanta e cent.ottanta; somma che colla resa finale dei conti può forse ancora aumentare di qualche cosa, ma non certamente di molto.*

*L'incaricato G. Cuatto*

*Il 1° Dicembre (1918) alle ore 14 fuvvi come d'accordo la seconda riunione delle Socie per poter rispondere alla Società Regina Margherita ed al Signor Priore di Luserna e così venne deciso di rispondere per primo alla Società Regina Margherita con questi termini:*

*Spettabile Società Regina Margherita.*

*La Società Artigiane e Contadine Beata M. di Savoja radunatasi oggi alle ore 14 per la seconda volta, non essendo stata valida la prima convocazione per mancanza del numero legale delle socie, deliberò dietro lettura della lettera di cotesta Società, ricevuta il 18.11.1918, d'appagare il desiderio espresso, cioè di accettare e incorporare nella suddetta Società, con eguali diritti e doveri, le ventiquatttro socie effettive delle quali si ebbe l'elenco alle condizioni espresse nella sopra citata lettera, oltre la loro Bandiera sulla quale per poterla adoperare si farebbe una piccola modificazione sull'iscrizione sostituendo alla parola Regina - Beata. Il loro ingresso sarebbe fissato pel primo gennaio 1919.*

*La sottoscritta resta incaricata dalla intera Società di dare a tutte coteste Socie l'affettuoso benvenuto. Nell'attesa di conoscere le loro ulteriori deliberazioni presento rispettosi ossequi.*

*La Presidente*

*P.S. Alla risposta che si fece alla Società (...) si dovette aggiungere questi appunti:*

*Si crede bene far conoscere a cotesta Società Regina Margherita che non si potrebbero accettare Socie Effettive che appartenessero ad altre Società Femminili nello stesso Comune, cosa che si dovrebbe impedire per evitare pettegolezzi. Riguardo alle due Socie Onorarie se vorranno far parte anch'esse all'elenco delle nostre Socie Onorarie si ringraziano di ciò anticipatamente.*

*Alla nostra lettera del 1°-12-18, il giorno nove del corrente mese si ricevette quanto segue:*

*Luserna 9-12-1918*

*L'Assemblea generale dell'emarginata Società alla quale si è dato ieri lettura della lettera delli 1-12-18 di Cotesta Spettabilissima Associazione ha unanimemente deliberato di accettare le riserve in essa contenute e di approvare come data d'ingresso il giorno 1° del p.v.gennaio, incaricando il sottoscritto di darsene la relativa partecipazione accompagnata dai più sentiti ringraziamenti per l'accoglienza cordiale e fraterna benevolmente fatta alla sua domanda. Coi sensi della massima considerazione*

*L'incaricato*

*Giovanni Cuatto Segretario*

*Dietro appuntamento la sera del 12-12-1918 alle ore sei di sera la Socia Presidente Depretis Rosalia, la Socia Frissolo Margherita e la Socia Bruno Francesca portarono la loro Bandiera ed il loro libretto postale contenente la somma di lire 1680,80 e consegnarono l'una e l'altra alla Presidente Castagno Teresa. Presenti all'atto eravi la Consigliera Turina Cristina e la Segretaria Godino Clotilde.*

*In fede Luserna 12 dicembre 1918.*

*La Presidente*

*La Consigliera Turina Cristina*

*Controllora Bonino Donatella*

*La Segretaria Godino Clotilde*

*L'anno millenovecentodiciannove alli ventidue di gennaio radunossi la Società dietro avviso per il rendiconto dell'anno millenovecentodiciotto il quale così risultò entrata lire 26720,35*
*uscita lire 26495,56 mandati*
*differenza lire 224,79*

*Il 31-12-1918 in cassa dalla tesoreria lire 224,79; sul libretto postale lire 5012,34; interessi 1918 idem lire 120,00; nel magazzino merce pagate per lire 1864,65; N. 4 cartelle del Prestito Nazionale credito nominale lire 3000,00; Fondo complessivo lire 10.221,78.*

*Inoltre si partecipò alle Socie che il giorno 21-1-1919 sul libretto postale vi si depositò la somma di lire 1680,80 patrimonio della Società Regina Margherita la quale Società si sciolse, unendosi le 23 socie alla nostra Società come da verbali di comune accordo il 1° gennaio 1919.*

*Letto ed approvato si sottoscrissero, la Presidente Castagno Teresa, Vice Presidente Depetris Carolina, Consigliere Rai Maria, Rai Anna, la Controllatrice, la Segretaria Godino Clotilde.*

# Storia di *Rini*, banconiera della Cooperativa di Superga

di Luigi Lamonarca

Caterina Rocco detta *Rini* è stata banconiera[1] della Cooperativa di Superga prima da ragazza, negli anni tra il 1936 e il 1939, e poi da moglie di un soldato, negli anni tra il 1943 e il 1945. È nata a Superga nel 1918 e non ci vive più da quando il marito è tornato dalla guerra, nel 1946, e insieme si sono stabiliti al suo paese. Racconta volentieri la sua storia e l'idea che venga pubblicata la diverte; ma nel posto dove vive adesso è conosciuta solo per la parte della sua vita che si è svolta lì, e desidera che così continui ad essere.

Siamo venute in due, a intervistarla; una delle due è una sua parente, Anna Bertoglio, che non vedeva da molto tempo, e alla quale fa molte feste. Le parliamo della mostra "Superga. Storia e memoria", inaugurata da pochi giorni nel suo paese natale; tra le fotografie ce n'è una di lei bambina, nell'atto di porgere un mazzo di fiori ai novelli sposi Umberto e Maria José di Savoia. Ricorda bene il giorno in cui le è stata scattata quella foto, e ce ne parla.

*«Era il giorno dei Santi del Trenta, e loro si erano sposati all'otto gennaio del Trenta. Ma sa com'è capitato? Che non c'era nessuno che ... - perché ho dovuto imparare due o tre parole, no? - e nessuno ... e allora sono andata io, perché ero piccola, e andavo sempre a dire la poesia, anche prima: perché veniva sempre su il Principe, anche quando era da sposare. E sempre, ce n'erano di quelle foto, solo che poi la casa mia, lì, le hanno dato fuoco: proprio la stanza dove noi dormivamo e avevamo le nostre robe è bruciata, e così...».*

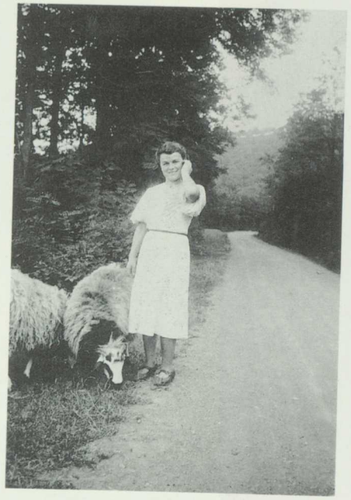
Senza smettere di parlare, va a prendere una scatola di metallo piena di vecchie fotografie, e comincia a scorrerle. Ci mostra la casa dov'è nata, la sua famiglia. Erano in sei: la madre, vedova, e cinque figli, tre femmine e due maschi, tutti nati a distanza di tre anni l'uno dall'altro. *Rini* era la più gio-

[1] Si chiamava banconiere il gestore dello spaccio cooperativo, che dal bancone serviva il vino.

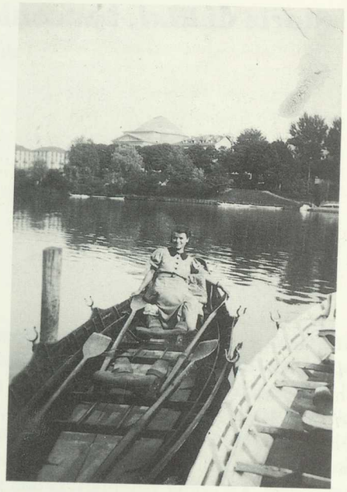
vane delle femmine, e la penultima dell'intera nidiata. Tutti hanno frequentato la vecchia scuola di Superga, con un'unica classe.

*«Ma non ho mica studiato, perché non ne avevamo voglia. Io andavo in pastura* (al pascolo) *... avevamo due o tre feie* (pecore)*, o quattro, secondo ... adesso qui glie le faccio vedere. Qui c'era la mia casa, la casa della mia mamma ... e mia mamma, in piedi...».*

La casa della famiglia Rocco, che Rini sta indicando nella fotografia, è ai Tetti Giovannini, il vecchio abitato di Superga, che risale a prima della costruzione della basilica. È disabitata da molto tempo, perché gli unici due Rocco ancora viventi sono *Rini* e il fratello più giovane, Giorgio, che abita in un altro gruppo di vecchie case di Superga, i Tetti Rocco. Dalla scatola di metallo escono intanto altre fotografie: ecco *Rini* in compagnia delle sue *feie.*



La foto successiva mostra *Rini* intorno al 1936, su una barca utilizzata come traghetto da una sponda all'altra del Po. Una scritta misteriosa sul retro della foto *"Caro Emilio, può andare?"*), seguita dalla firma, introduce nel racconto il personaggio destinato a diventare, qualche anno dopo, marito di *Rini.*



*«L'ho conosciuto che era militare a Torino ed era venuto a fare le marce a Superga. A lui gli piaceva a trattoria, sa? e allora mi ha chiesto, e io gli ho detto "va là, va, che c'è mia sorella che è una bella ragazza": difatti la mia sorella Dini era una bella ragazza. Noi allora avevamo la Società* (cioè la famiglia Rocco gestiva lo spaccio della Società Cooperativa)*. E poi sa com'è, ha visto la casa* (dove abitavano i Rocco, a pochi passi dalla Cooperativa) *com'è, ci ha quei gradini davanti, no?, e noi prendevamo il piatto e mangiavamo sulla scala; e allora lui è andato su. Se io non fossi mai uscita, invece sono uscita per sedermi lì a mangiare, e lui passa di lì e fa: "ah, l'ho vista, neh, sua sorella, ma a me piace di più lei". E di lì è andato militare, e scriveva, perché lui era per scrivere, ah, ... per scrivere era un campione, perché era compositore all'"Eco del Chisone". Componeva, sa, impaginava e tutto, e allora ... non faceva errori ... E poi guardi solo che po' di grane che abbiamo piantato, non è andato a chiederci questo a suo fratello* (allude alla scritta sul retro della fotografia)*? A me non l'ha mai fatta vedere, quella scritta ... ma ci pensa? ha chiesto il parere a suo fratello! L'ho trovata solo adesso dopo morto, neh? La teneva nascosta nel portafoglio".*



Siamo nel 1936; il maggiore dei fratelli Rocco, Armando, ha vinto la gara per l'assegnazione dell'incarico di banconiere della Società, e l'incarico coinvolge tutta la famiglia, perché lo spaccio è aperto dalle 6-7 del mattino alle 10-12 della notte per tutti i giorni dell'anno, nessuno escluso. Con Armando lavorano la madre Carolina e la sorella *Dini* (diminutivo di Leonardina). La sorella maggiore, Erminia, si è sposata nel 1930 ed è andata a vivere a Torino, dove ha aperto un negozio; il fratello minore, Giorgio, di 15 anni, ha un suo ruolo nell'attività agricola, che costituisce l'altra fonte di reddito della famiglia. *Rini* descrive tutti i suoi famigliari come grandi lavoratori: in particolare dice che Erminia, finché è stata in casa, ha *lavorato come una bestia*, e usa la stessa espressione parlando di sua madre; di *Dini* dice che *era proprio in gamba, lavorava come un uomo*; e anche Armando, gli piaceva alzare un po' il gomito, ma era un grande lavoratore. Nel 1938 (il 28 ottobre, giorno della marcia su Roma, *«perché a chi si sposava in quel giorno il Duce dava un premio»*) la *Dini* si sposa, e *Rini* prende il suo posto in cooperativa. Fino ad allora il suo ruolo lì era stato di dare il cambio alla sorella per una parte della giornata, mentre nel resto del tempo portava al pascolo le bestie (pecore e mucche) e faceva le consegne del latte dopo che la madre aveva provveduto alla mungitura.

*«Allora arrivava su la gente, alle cinque si sentivano già le fisarmoniche, alle domeniche, o ai giorni di feste, come il Corpus Domini, o nelle ferie. Suonavano, poi andavano a mangiare tutto nei prati, ma tanta di quella gente che uno ... a lavorare tutti non ce la facevamo. A partire dal mattino presto, si portavano già la fisarmonica e ballavano, là nella curt, davanti alla tabaccheria ... Poi il tempo era diverso, a marzo faceva già caldo ... Solo che durante la guerra non c'era niente da vendere, c'era la pasta, e il pane, tutto regolato, tutto tesserato ... E per la gente che c'era lassù, cosa c'era? Erano tutti contadini, come noi, non avevano la tessera, il pane se lo facevano, e così ... Nei giorni non festivi, al mattino presto venivano a prendere il grappino o il bicchierino di vino bianco secco, al pomeriggio venivano a bere il grappino, e poi venivano quelle poche donne a far la spesa. Prima della guerra c'era molto lavoro, c'era sempre gente che andava e veniva, anche da Torino, viaggiavano a piedi. Invece poi, no. Una volta è venuto il maestro Angelini, con una cantante».*

*Le tre sorelle Rocco in una fotografia degli anni Quaranta: da sinistra,* Rini, *la più giovane,* Dini, *e la maggiore, Erminia.*

E non era un problema, per una donna, lavorare fino alla sera tardi in un posto frequentato da uomini che bevevano, spesso e volentieri fino a ubriacarsi?

*«Ah, no no, a me non m'hanno mai dato fastidio, no no no, per quello no. Poi stavano di là, d'inverno c'era la stufa, e stavano là. Lavoravo dalle sette del mattino a mezzanotte; adesso non lo farei più, ma allora, eh, sembravo una capra, io!».*

*«Mio marito l'ho conosciuto nel Trentasei, e l'avrò visto due o tre volte, poi ... non è vero, neh, quel che dicono ... l'hanno mandato, in Spagna, non è andato volontario, l'hanno mandato ... perché perdevano la guerra ... dopo è arrivato il generale Favagrossa, e ha mandato l'esercito. Prima c'erano le Camicie Nere, ma prendevano tutto, vendevano benzina, vendevano camion nuovi ... È andato giù il generale Favagrossa, e marcava: partivano di là, fino qui, per tanta benzina che avevano messo, dovevano averne tanta, e se l'avevano venduta, li fucilava lì sul posto. Invece prima la vendevano, facevano un po' come ... Ebbene, s'è fatto i tre anni, là, e io non l'ho visto per niente. Scriveva ... Io ero la sua madrina di guerra. Poi quando è arrivato, se ne è arrivato lì, tutto tranquillo, da mia madre, e voleva sposarsi subito, che non lo conoscevo per niente: "Ha visto che sono venuto a prendere la Rini?". "Eh sì, bella roba!" – perché difatti io non avevo volontà e non sapevo far niente. Quel lavoro lì mi piaceva, lì alla*

Rini *poco prima del matrimonio, appoggiata alla ringhiera davanti alla Cooperativa, con le spalle rivolte verso i Tetti Giovannini.*

*Cooperativa – come mi sarebbe piaciuto stare sempre dietro un banco, molto di più che stare lì a ... E allora mia madre: "Ah sì, guarda che la Rini non è buona a far niente". Poi è venuto su e anche qui la sua famiglia non erano mica tanto entusiasti che prendesse ... non mi conoscevano, e c'erano ragazze qui che ... E invece è poi andata così, e a me ... per come vivevo, che tanta roba non si mangiava, non era mai finita, non si aveva un soldo, non si aveva niente ... e allora quel poco intanto c'era, e si è messo lì, e ... lavorava come una bestia, mio marito».*

Sposandosi, *Rini* lascia Superga e va ad abitare nella cittadina dove il marito lavora, vicino al suo paese.

*«Abbiamo messo su casa lì. Poi lui è stato richiamato, dopo cinque mesi, io ero incinta di un mese. Lì c'era un padrone di casa vedovo, che ha cominciato a molestare, e allora sono andata su da mia madre. Arrivo là su e non so com'è, c'era 'sto posto lì alla Cooperativa e dico "Guarda, potrei prenderlo". Il contratto lo ha fatto sempre Armando, e ad aiutarlo c'eravamo mia mamma e io. Ma poi non c'era roba, il frigo era vuoto, non c'erano derrate, c'era la tessera».*

Sono sempre maschi i titolari della gestione dello spaccio, anche quando di fatto non sono loro, ma le donne della loro famiglia, a lavorarci (ma Armando ci lavora, e anche sodo, come sappiamo da *Rini*). Del resto, anche i soci della Cooperativa sono tutti maschi, nonostante che a fare la spesa siano quasi sempre le donne.

*«Tiravo avanti, ma non c'era lavoro, come dico ... un po' di vino ... Poi sono arrivati ... c'era la guerra ... poi sono arrivati i tedeschi. E quel giorno ... era una giornata così, nebbiosa; si è sentito come un rumore ... No, prima ci arriva una macchina, proprio lì sul pianerottolo, scendono due, quattro tedeschi. Vengono a vedere così, e dice, "questo – il magazzino l'hanno lasciato – ma qui ... ne abbiamo bisogno noi" e hanno preso tutto sopra, e la camera di là, dove c'è la scala ... Era l'autunno del '43 ... E poi sentiamo dire che hanno anche requisito camere per gli ufficiali. Poi un giorno si sente questo rumore, proprio un arrancare di camion, e arriva un camion, signora, ma un bestione, che lì, la roba, arrivava alle camere sopra, per passarla dentro, non c'era bisogno ...* (di passare attraverso la porta d'ingresso e la scala che dal piano terreno dava accesso al piano superiore). *E lì hanno messo il sarto, il calzolaio, il barbiere, hanno messo tutto sopra; e poi occupavano anche di sotto, e io ero chiusa di qua, di là non avevo più da far niente».*

L'edificio della Cooperativa è quello che si vede, sulla sinistra, nella cartolina dei primi anni Trenta riprodotta alla pagina seguente. Era un edificio a due piani. Lo spaccio occupava il locale nella parte sinistra del piano terreno; c'erano un bancone per la vendita dei commestibili, un altro per la somministrazione del vino e dei grappini, due bilance (una più grande e una più piccola), un grosso frigorifero (oggetto a quei tempi pochissimo diffuso). A destra dello spaccio c'era un locale con scala di accesso al piano superiore, dove si trovavano la sala soci e l'ufficio del Consiglio. Nel fabbricato di fronte, con la facciata semicoperta di fogliame, funzionava ai tempi della cartolina l'ufficio postale, in seguito spostato in un altro edificio situato nella stessa piazzetta. A lato del nuovo ufficio postale, durante l'occupazione tedesca venne installato un posto di blocco, sorvegliato giorno e notte da due sentinelle.

SUPERGA - Piazzetta della Posta

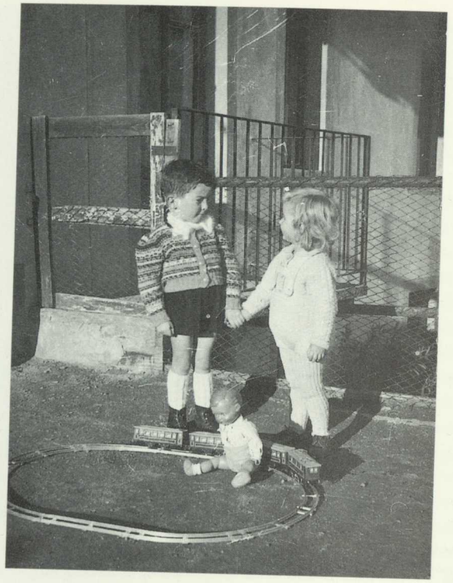
*«E poi è venuto il '44, e questi sono andati via, era primavera ... o verso l'estate ... e son venuti la Repubblica ... oh, quelli lì ... perché i tedeschi qui a Superga non hanno mica fatto nessun disastro ... hanno dato lavoro a diversi, che andavano là a pulir patate, per far da mangiare ... I repubblichini invece andavano a prendere il mangiare non so dove ... e poi c'è stato quello scoppio, ci sono stati due morti lì dentro ... E non sapevo niente, non sapevo che questi si mettevano d'accordo coi partigiani, non me n'ero accorta di niente, ecco. E ce n'erano due, di questi militari, che andavano giù a fare la spola per il mangiare, prendevano la tramvia. E gli altri s'erano messi d'accordo ...* Giachin *... perché poi ho dovuto andar giù a firmare, se no lo fucilavano. È venuto su* Berto 'd la Crusiera *... era uno di Tetti Rocco ... e lì avevano fatto l'accordo, questi militari, coi partigiani, lì a Paluc. Si erano messi d'accordo, venite su, ma dovete fare la finta, di combattere, ma facciamo solo finta, se no a noi ci ammazzano i nostri. Allora come fare ... arrivano su, gli altri che erano lì "ah, noi non ci stiamo, noi spariamo". Queste cose me le ha raccontate poi una che lo aveva saputo da uno dei repubblichini. Uno di quelli che avevano fatto l'accordo era* Giachin, *che era il comandante, il brigadiere, e poi gli altri non so, io non li conoscevo, perché tutte le settimane li cambiavano, non so se era perché ... ma le dico sinceramente che non mi piacevano. Perché mi davano l'impressione che ti sorvegliavano, e poi dopo se andavi via, che ti mandassero ... non so, non posso dire niente ..."*

L'episodio di cui *Rini* parla circola, a Superga, in versioni diverse, e suscita ancora oggi molti contrasti. I personaggi nominati sono Giachino, il comandante del presidio repubblicano che occupò la Cooperativa dopo la partenza dei tedeschi, e Alberto Rocco *(Berto 'd la Crusiera)*, che aveva collegamenti con i partigiani.

*«L'ho saputo dopo, se no non sarei mica stata lì, eh? perché avevo mio figlio in braccio, io, ero qui seduta, lì c'era il bancone, lì c'era il peso, lì c'era la finestra. Aveva tre anni e mezzo. Giancarlo. Sento sparare: perché questi qui, che erano a Torino, hanno detto "no, noi non facciamo nessune finte", e sono andati a avvertirli, a* Paluc, *"non venite mica su, perché non sono d'accordo, quelli che sono arrivati*

*da Torino". "Ah, beh, già che siamo qui, veniamo su lo stesso". E lì, di questi due, uno si è messo alla finestra con la mitraglia, l'altro con le bombe a mano. Come arriva il camion lì davanti alla piazzetta, quell'altro spara, perché c'era uno che sparava di sopra, e l'ha squarciato, così, quel partigiano; difatti l'hanno preso, l'hanno portato giù a una casa, e sotto l'hanno poi preso* Pinutin-a *e* Ricu *e l'hanno messo nella loro cantina. Un altro cerca di passare per andare sopra; dice, ci arrivo dietro, di sorpresa, le butto una bomba e loro ... E invece c'era quello sopra alla scala che lo aspettava, se l'è immaginato, e ... le butta una bomba, e quel ragazzo era tutto a buchi ... per il muro ... Sa, l'ha sfracellato, era tutto ... sfracellato contro il muro. E lì, sul pianerottolo, c'è rimasto un buco così, della bomba. E io, per fortuna che mi è venuta l'idea ... Perché poi la pallottola mi avrebbe portato via la gamba, la pallottola della mitraglia, perché ha proprio portato via mezza gamba della sedia, e io ero lì, e sarei ... C'era il frigo, era lì come questo, e lì sotto non c'era niente, mentre d'estate era tutto pieno di gazosa, e tutte le qualità di bibite, birra, aranciata ... Allora ho tirato via il piano e ho infilato mio figlio, perché era anche piccolino, e io mi sono messa lì, con la testa dentro, ma la porta aperta, una porta pesante così ... Era un frigo con le pareti a fianco di muratura, era come un armadione, con le ante sotto e sopra...».*

*«Nel magazzino era pieno di gente che era venuta lì, tutti gli stradini,* Berto 'd la Crusiera *che andava a lavorare, e quello di Baldissero che faceva il cantoniere ... si sono coricati tutti per terra ... Perché al mattino passavano a prendere il bicchierino di vino bianco, o il grappino, e al pomeriggio bevevano il grappino, e poi andavano ognuno per il suo lavoro. Sarà stata l'una e mezza, prima delle due. Passavano ... sempre, neh? ... facevano una chiacchierata, poi ognuno andava per il suo lavoro. Erano quattro o cinque, tutti sdraiati lì per terra. E poi tutti che correvano, perché hanno visto i morti, quei ragazzi ... Non fossero venuti su, quando sono andati ad avvertirli, "non venite, che non siamo d'accordo". Invece hanno detto "oh, adesso che siamo qui, andiamo" ... Dopo era tutto sbriciolato, c'erano tutti i doppi litri, i litri, i quarti, bicchieri, bottiglie, tutto a pezzi, tutto a pezzi ... E poi questi due che erano sulla funicolare, la settimana dopo sono andati giù, di nuovo a fare il giro di spesa, e i partigiani cos'hanno fatto? Si sono piazzati dove c'è il raddoppio, e sono andati a fermare la tramvia. Sono saliti, e li hanno ammazzati, e poi la tramvia è andata a Torino con questi due morti. E poi, alla fine della guerra, viene* Berto 'd la Crusiera *e dice "*Rini*, guarda, vieni a parlare ..." con uno, non so, sarà stato un capo dei partigiani, che volevano fucilare* Giachin*; ma lui era d'accordo di lasciarli stare, solo che gli altri lo hanno spiazzato, e ho dovuto firmare che era andata così, poi non so com'è andata a finire ... Dopo non so più niente, perché poi sono venuta via. Dopo quel giorno era tutto in aria ... e quando ci sono tornata, in Cooperativa, è stato per poco. Poi ci è venuta un'altra ragazza di Superga, Gioconda, la panettiera».*



*Nella foto sopra, Giancarlo circa un anno dopo la sua avventura nel frigorifero della Cooperativa, mentre tiene per la mano la cuginetta Anna (la stessa che adesso partecipa all'intervista a sua madre).*

Intanto il marito di *Rini* era in guerra. Prima contro la Francia: al Frejus, all'inizio dell'estate del '40, con la divisa estiva e 18 gradi sotto zero, si moriva congelati ... In seguito, in Algeria, con le truppe dell'Asse italo-tedesco che presidiavano la costa africana. Nel 1942 arriva al suo reparto la notizia dello sbarco americano e della caduta di ogni resistenza. Si vedono arrivare dei carri armati americani, e ci si arrende, nella convinzione di arrendersi a truppe americane: ci si accorge dopo di essere caduti, invece, in mani francesi. La scoperta è sgradita, perché si sa che, mentre la prigionia presso gli Americani significa essere finalmente nutriti e vestiti dopo mesi di privazioni di ogni genere, quella presso i Francesi non è altrettanto confortevole. Infatti l'esperienza risulta molto pesante, anche perché l'atteggiamento francese nei confronti degli Italiani è particolarmente malevolo.

Nel 1945 finisce la guerra, ma ci vorrà ancora un anno perché finisca anche la prigionia. L'intervento della Croce Rossa migliora le condizioni di vita nel campo di concentramento, e dopo un po' di mesi rende anche possibile l'invio di un messaggio alla famiglia.

*Il marito di* Rini *(a destra nella foto) nel 1948, di ritorno da un giro alla ricerca di funghi.*

*Rini* viene a sapere che suo marito è vivo da persone che hanno sentito il messaggio per radio e si sono premurate di avvertirla; dopo poco tempo lo vede finalmente arrivare. Lei ha continuato, per tutto il tempo di guerra, a pagare l'affitto dell'alloggio dove aveva abitato con il marito subito dopo il matrimonio, ma le sollecitazioni dei parenti di lui li convincono, ora, ad andare a vivere al paese. Cominciano, finalmente, a costruirsi una vita insieme, ma i primi tempi sono duri. Il marito è tornato dalla prigionia in uno stato di grave debilitazione fisica, e riceve offerte di lavoro poco adatte a questo suo stato; ma affronta la situazione con molta forza e si ingegna a fare di tutto per superare le difficoltà. Trova lavoro in una grande fabbrica, dove rimane fino alla pensione; anche da pensionato continua a darsi da fare, facendo in casa il mestiere di orologiaio, che ha imparato da giovane nella bottega di uno zio, e mettendo anche a profitto la sua capacità di suonare il clarinetto.

*Rini* è rimasta vedova due anni fa, e non si è ancora data pace del modo in cui si è trovata improvvisamente sola. Lei era in camera, al piano di sopra, ammalata; il marito, al piano di sotto, aveva appena interrotto il suo lavoro di orologiaio per preparare il pasto per tutti e due. Suona il campanello, lui va ad aprire, ma prima di arrivare alla porta cade per terra, e non si rialza più. Rini commenta: *«dicono che è un buon modo di morire, senza accorgersene, ma ritrovarsi soli da un momento all'altro, senza aspettarselo, come si fa a rassegnarsi?».*

Il figlio Giancarlo vive in un'altra casa, con la moglie e un figlio adulto. *Rini* ha vissuto per un po' di tempo con loro, ma poi ha preferito tornare nella casa dove ha avuto i momenti più felici della sua vita, con suo marito. Non ha mai pensato di tornare a Superga: la casa che ha ancora là fa parte del suo passato, non della sua vita di adesso.

A Superga la Società Cooperativa è ancora in funzione, nella sede storica della vecchia Piazzetta della Posta: ma la figura dei banconieri è scomparsa con la chiusura dello spaccio cooperativo, avvenuta nel 1974, dopo più di novant'anni di storia. La fon-

dazione della prima *Società di Mutuo Soccorso di Superga* risale infatti al 1881, e già allora le attività consistevano nel mutuo soccorso e nella gestione dello spaccio cooperativo, come sappiamo dalle statistiche ministeriali del tempo. Nel 1901 cominciò una nuova esperienza, quella della *Società Cooperativa di Mutuo Soccorso di Superga e dintorni*, sulla quale abbiamo qualche informazione in più, proveniente sia da documenti, come lettere e diplomi rilasciati o ricevuti in occasione di festeggiamenti particolari, sia dalla tradizione orale. Sappiamo in particolare che intorno al 1902 si determinò all'interno di questa Società una maggioranza di posizioni favorevoli al trasferimento della sede sociale dall'abitato di Superga al capoluogo del Comune di Baldissero. A nulla valse l'opposizione degli abitanti di Superga: la sede fu trasferita, con tutto quanto vi era custodito, compresi l'archivio e la bandiera. Gli abitanti di Superga non si rassegnarono: si misero immediatamente al lavoro per ricostituire la loro Società, e riuscirono entro lo stesso anno 1902 a darsi una nuova sede in un locale d'affitto presso il *Ristorante della Posta*, ad approvare il nuovo Statuto, a fare confezionare una nuova bandiera. La nuova Società venne denominata *Società cooperativa di mutuo soccorso di Superga*, ed aperta esclusivamente ai residenti nel territorio della parrocchia di Superga, per evitare il ripetersi di colpi di mano da parte dei "forestieri".

La casa sociale attuale venne acquistata nel 1927, quando già la Società la occupava da diversi anni sulla base di un contratto d'affitto. L'acquisto, come pure i successivi interventi di ristrutturazione, fu reso possibile grazie a una sottoscrizione tra i soci. Nel 1975, a seguito della crisi dello spaccio che aveva portato nell'anno precedente alla decisione della sua chiusura, venne formalizzata la nuova caratterizzazione della Società come associazione ricreativa. Il locale in passato occupato dallo spaccio venne trasformato in trattoria, con affidamento della gestione a privati.

Lo Statuto attuale non pone più vincoli di residenza per l'iscrizione di nuovi soci. Anche il requisito dell'appartenenza al sesso maschile, espressamente richiesto nello Statuto di fondazione, è stato tralasciato nelle ristesure successive, a partire dal periodo fra le due guerre. Tuttavia è solo dalla seconda metà degli anni Settanta che qualche donna ha cominciato ad iscriversi alla Cooperativa, e da tempi ancora più recenti che qualcuna di loro ha cominciato a passare lì qualche sera ogni tanto con le amiche.



# New York, New York!

***21 febbraio 1911. Siamo andati al banchetto della Piemontese.***

Quando annotava questi impegni mondani nel suo "diario americano" Teresa Bertagna era reduce da uno dei frequenti pranzi organizzati dalla Società di Mutuo Soccorso "La Piemontese" di New York, di cui era socia. Vi era andata con il fratello Giovanni, pure lui iscritto alla Società, appuntando sul colletto dell'elegante camicetta indossata per l'occasione una coccarda rosa (perché lei apparteneva alla Sezione Femminile) con il simbolo del sodalizio, il faccione ridente del Gianduja domestico. Nata a Superga il 13 novembre 1859, Teresa era emigrata a New York dopo la morte del marito, portandosi appresso quattro dei suoi sette figli. Aveva trovato lavoro in una fabbrica di cappelli di paglia, mentre le figlie si erano occupate in un laboratorio di sartoria.

L'inserimento nell'ambiente newyorkese riguardava solo la sfera lavorativa, visto che i legami di amicizia stretti durante il suo soggiorno erano limitati alla folta comunità di italiani. Gli scambi di visite o le cene a base di polenta coinvolgevano le famiglie Frola, Allocco, Del Forno, Cresci, le sorelle Vietti, il signor Serra; e anche la signora Barbieri, una cantante che lavorava al teatro Garibaldi di New York, e la signora Ferrero che dava lezioni di pianoforte alla figlia più piccola Vittoria. Senza dubbio la SMS "La Piemontese" ebbe in quei frangenti un ruolo importante nell'attenuare l'impatto con la nuova realtà americana.

Le notizie su "La Piemontese" sono molto scarse. Dal Bollettino Consolare del 1898 risulta che fu fondata nel 1889 e che a fine secolo contava un centinaio di soci. Dall'ultimo censimento delle *Associazioni Italiane nel mondo* pubblicato dal Ministero degli Affari Esteri nel 1984 non risulta più nell'elenco delle Società attive.

De "La Piemontese" rimangono – conservati dalla famiglia a Superga – gli ameni ricordi riportati nel diario e la foto scattata il 17 luglio 1904 a conclusione di uno dei consueti, allegri banchetti.

# Le protagoniste di oggi

di Rosella Checchia

La solidarietà al femminile scrive pagine piene di entusiasmo e determinazione, sensibilità e intraprendenza, passione e tenacia. Se infatti tempo fa la donna era spesso relegata ad un ruolo di secondo piano anche nel mutualismo, la storia più recente porta esempi di donne che quando decidono di impegnarsi ad un certo livello nella solidarietà organizzata dimostrano di poter 'lasciare il segno'.

E anche se si scherniscono e rifiutano riconoscimenti ed onori, nessuno può negare quanto significhi per la sorte di alcune Società la presenza o la guida di una donna che abbia preso a cuore la causa del sodalizio. È vero, ci sono anche esempi di uomini che hanno fatto altrettanto bene, ma ciò che contraddistingue l'attività delle donne è forse l'atteggiamento appassionato con cui vi si dedicano. Questione di temperamento, dicono i più, e gli psicologi, dall'alto della loro autorità, confermano e sottolineano queste peculiari caratteristiche dell'indole femminile.

*"Non ho avuto alcuna esitazione ad andare in giro a suonare i campanelli delle case del paese, per cercare di raccogliere il denaro necessario a ristrutturare il salone della nostra sede"* dice Silvana Grandin, 51 anni, che rievoca così i suoi trascorsi nella Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso di Pontecurone, di cui è Presidente dal 1991, dopo esserne stata Vicepresidente per circa quindici anni. *"Ricordo che assieme ad altri quattro soci per più di un mese, tutte le sere, in bicicletta, siamo andati a bussare di porta in porta. Siamo riusciti a raccogliere più o meno ventisei milioni: la gente, infatti, ha dimostrato una solidarietà senza precedenti e ben presto abbiamo potuto riattare il nostro salone, mettendolo a norma e rendendolo nuovamente agibile, dopo che era stato chiuso per alcuni anni. Così abbiamo cominciato a tirare un po' su le sorti della nostra associazione che, con circa 300 soci (di cui una cinquantina di donne), rappresenta praticamente l'unico luogo di ritrovo del paese"*.

Pontecurone è un piccolo e prospero centro agricolo della provincia di Alessandria, al confine con la Lombardia. La Società vi è sorta nel lontano 1855 e non ha mai smesso di essere attiva anche se, come spesso succede, negli anni più recenti i problemi finanziari e la minor partecipazione popolare ne hanno a tratti messo in pericolo la sopravvivenza. *"Oggi ce la caviamo bene"* - commenta la signora Grandin - *"proprio grazie alla presenza di questi locali che si prestano ad iniziative di varia natura. Affittiamo regolarmente il nostro salone alla scuola di ballo, nonché a svariate associazioni che vi tengono conferenze, dibattiti, mostre, serate benefiche, feste e cene. Noi stessi, come Società, organizziamo quasi tutti i sabati delle serate danzanti o spettacoli di altro genere e varie altre feste come il Carnevale, la pesca di beneficienza o gli incontri per gli anziani e i bambini. Ma sicuramente le nostre entrate maggiori derivano dal cenone di S. Silvestro, che è diventato un appuntamento fisso e molto atteso. Organizzandoci e con l'aiuto di tutti, riusciamo a preparare circa 300 coperti: poi chiamiamo un'orchestra ed allestiamo il salone a festa. Ogni anno andiamo riscuotendo sempre più successo, tanto che siamo spesso costretti a rifiutare delle prenotazioni: un bel salto, se si pensa che abbiamo cominciato con soli sessanta coperti. Così, con i biglietti d'ingresso, che anche noi soci paghiamo regolarmente nonostante il no-*

*Il salone della Società di Pontecurone parato a festa per il Capodanno 1991.*

*stro gran lavorare, riusciamo a finanziarci per buona parte dell'anno. Certo non ci si guadagna".*

Insomma, la sopravvivenza di una Soms non è cosa da poco con i tempi che corrono, ma il volontariato e l'impegno concreto riescono ad avere la meglio sulle cifre dei libri contabili.

*"La nostra Società ha accolto le donne da una ventina d'anni. Sono stati gli uomini ed il vecchio Presidente, Gianni Nello, a volerci"* - racconta ancora Silvana Grandin. *"E loro stessi sono pronti a riconoscere i miracoli che la mano femminile ha saputo fare. Non è sicuramente soltanto merito mio, perché lavoriamo sempre tutti insieme, però il miglioramento c'è stato ed è palpabile".* Sono parole che questa energica signora pronuncia con una punta di orgoglio e di soddisfazione, anche perché i risultati ottenuti sono frutto di tutte le sue ore libere dalle incombenze di moglie e di madre di tre figli grandi ma che vivono ancora in casa. *"La Società, soprattutto in certi periodi, assorbe molto del mio tempo: c'è da pulire tutte le settimane, da organizzare, insomma c'è da fare un po' di tutto. E poi non possiamo permetterci di accontentarci di questo: bisogna trovare qualche idea nuova altrimenti la gente si stuferà di venirci a trovare".* Dunque c'è ancora tanto entusiasmo se è vero che alle prossime elezioni alla Presidenza Silvana Grandin si ricandida ed è pronta a ritirarsi soltanto per lasciare il posto a qualcuno che abbia veramente voglia di fare: *"I complimenti che riceviamo sono tanti. Nessuno credeva che la Soms potesse tornare ad essere come una volta: noi, tutti insieme, ci siamo riusciti e vogliamo che il futuro ci riservi ancora tante giornate piene come quelle che abbiamo vissuto fino ad ora".*

Da Alessandria a Novara, da Pontecurone a S. Bernardino Verbano, cambiano i luoghi, ma si ritrovano esperienze di solidarietà simili. Manuela Fantoli è una donna di 32 anni, impiegata all'USSL di zona, sposata, da poco madre per la seconda volta e da tre anni Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Santino e dintorni. S. Bernardino Verbano, infatti, è un paese di montagna alle porte della Valgrande che conta circa mille abitanti distribuiti in tre piccoli centri: Santino, Bieno e Rovegro. La Soms raccoglie circa 110 soci (di cui circa 30 donne) e in un paese così piccolo è certamente una presenza di spicco. Anzi, lo è ancor di più da quando la Presidenza è passata nelle mani di questa giovane donna (figlia di un precedente Presidente). Insieme ad altri soci ha cercato di portare una ventata d'aria nuova, coinvolgendo coetanei e ragazzi che spesso, come accade in centri così piccoli, tendono invece a 'scappare' dal paese d'origine per cercare altrove i loro momenti di socialità. Senza contare poi che quello della scarsa partecipazione giovanile è al giorno d'oggi un problema piuttosto comune nelle Soms.

*"Tempo fa ci è venuta l'idea di fondare nell'ambito della stessa Società il 'Club della Mountainbike'"* - racconta la signora Fantoli. *"All'inizio c'era molta perplessità, poi siamo riusciti a vincere la diffidenza dei soci più anziani e ci siamo attivati riscuotendo enorme successo: ora le nostre feste, le gare sportive e le varie manifestazioni che organizziamo sono appuntamenti di richiamo anche per i paesi vicini. Tant'è che persino il campionato provinciale di mountainbike è stato organizzato qui da noi. Ne siamo molto fieri, perché il nostro intento era proprio quello di fornire un indirizzo nuovo che potesse interessare i giovani e, devo ammettere, ci siamo riusciti in pieno".*

Aria di cambiamento, dunque, per questa Soms dove le donne sono entrate agli inizi degli anni '80. *"Ci hanno coinvolto anche perché mancava la presenza femminile e il senso pratico con cui sappiamo improvvisarci organizzatrici in queste grosse manifestazioni tipo la "festa campestre" o la "festa del villeggiante" che, per consuetudine, nella nostra Soms durano più giorni. E poi"* - precisa ancora questa giovane e dinamica Presidente - *"le donne hanno più voglia di fare, dimostrano più intraprendenza e in quello che fanno ci mettono più creatività e fantasia. Non hanno paura di rischiare e di osare quando credono in qualcosa e, se ci credono davvero, riescono anche ad essere convincenti e trascinatrici e a coinvolgere gli altri, fatto di non poca importanza in un contesto come quello del mutuo soccorso che si regge sostanzialmente sul volontariato. Non solo. A noi donne basta un sorriso per conquistare le persone: per un uomo è tutto più difficile".*

*Cerimonia nella sede della Società di Santino.*

*Sede della Società di Villata.*

In breve, sembra che siano più d'una le qualità che la personalità femminile può mettere al servizio del mutualismo. Non ultime sensibilità ed umanità che nell'esperienza del solidarismo non sono certo in fondo alla lista. Lo sottolinea un'altra protagonista, Rosangela Grasso, 46 anni, di Villata, un tranquillo paesino tra le risaie del Novarese.

Con un intercalare che ricorda le mondine d'altri tempi e, per contrasto, tutta la moderna concretezza di chi ha lavorato per anni come operaia in fabbrica maturando, parallelamente, una lunga esperienza di impegno sindacale e di militanza politica, Rosangela

Grasso racconta la sua partecipazione alla vita della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Villata, considerandola soprattutto nei suoi risvolti di socialità e di comunanza con gli altri. *"È la dimensione sociale della tradizione del mutualismo che va privilegiata e va tutelata affinché la solidarietà organizzata possa sopravvivere. E la donna con la sua disponibilità umana ha tanto da dare in questo senso".*

Da sei anni fa parte del consiglio della Società di Villata e, in questa veste, ha promosso varie iniziative di carattere ricreativo e culturale, ma come lei stessa spiega: *"Ciò di cui vado più fiera è la Festa della donna, una ricorrenza che qui a Villata quasi non si celebrava e che ora, invece, ha uno straordinario successo. Per ogni edizione ci ispiriamo ad un tema diverso e quest'anno ne abbiamo addirittura fatto un'occasione benefica, raccogliendo fondi per i bambini dell'ex-Jugoslavia".*

Se poi l'impegno in una Soms diventa anche un modo per esprimere il proprio attaccamento verso il paese d'origine, allora l'esperienza della solidarietà si colora di sfumature rese più intense dall'affetto e da sentimenti intimi e profondi. È il caso di Marisa Novelli, 50 anni, consigliera fondatrice, segretaria e 'tutto il resto' - come lei stessa ama definirsi - dell'Associazione Agricola Operaia di Piovà Massaia. Con emozione racconta gli episodi di una vita dedicata a lasciare un segno della sua persona a Piovà: *"Questo piccolo paese dell'astigiano, dove ormai gli abitanti sono solo più un pugno di anziani, rappresenta per me un grande amore, anzi, 'il grande amore' della mia vita".*

Dinamica, lavoratrice instancabile, vitalissima ed eclettica, Marisa Novelli può ben affermare senza tema di smentita di aver speso bene i suoi cinquant'anni. Di origini agiate, da parte paterna discende da una famiglia di industriali tipografi torinesi, mentre è da parte materna che deriva il suo sangue astigiano: *"I miei nonni avevano la cascina Bussone, una delle più grandi di Piovà. Lì ho trascorso la mia infanzia e la mia adolescenza e a quel mondo contadino mi sono sempre sentita legata anche quando mi sono trasferita a Torino per lavorare".* Così, terminata una brillantissima carriera di dirigente d'azienda (azienda di cui ha trasferito una filiale nella stessa Piovà per poter far lavorare i suoi compaesani) è ritornata al suo mondo d'origine e si è sempre prodigata in modo instancabile per la Soms locale e per il paese.

*"Sono stata per dieci anni Presidente dell'asilo nido riuscendo a rimettere in sesto la struttura e a donare a Piovà le prime giostre per bambini. Ho fondato la Pro Loco, ho fatto restaurare due chiese, sono stata consigliera comunale e ho persino 'rischiato' di diventare sindaco, tanto è l'amore dei miei compaesani per me. E poi da sempre ho coltivato questa mia sconfinata passione per la Soms che nel 1976 ho rifondato riportandola agli antichi splendori. Si è trattato di reperire i fondi per ristrutturare la sede e di convincere ad uno ad uno giovani, anziani e tutti gli abitanti del paese a dare una mano per far risorgere questo antico circolo. Il mio entusiasmo è stato trascinante e, seppur con tanti debiti, sono riuscita nei miei intenti".*

Autofinanziamento, lavoro volontario e tanti sacrifici: questi gli ingredienti di una ricetta che sembra ricorrente nel mondo della solidarietà. Ma Marisa Novelli l'ha arricchita con qualcosa di suo che rimane a testimonianza di quanto una donna può fare quando si dedica davvero a qualcosa. *"Vorrei vedere più persone del mio sesso occupare posti di responsabilità: hanno tante qualità che sanno mettere a frutto al meglio quando credono veramente in quello che fanno. Se una donna si appassiona al suo lavoro lo fa decisamente bene, più dell'uomo. E poi ha più entusiasmo, più carica, più potere trascinante, mentre gli uomini qualche volta si perdono".*

Alla Soms di Piovà ha dedicato e ancora dedica tanto tempo ed è con orgoglio che racconta come sia riuscita, dopo averla rifondata, a renderla nuovamente il punto di riferimento principale per la vita sociale del piccolo centro raccogliendo ben 200 soci. *"Avevamo dato vita anche al gruppo cosiddetto 'Fantasia' per attirare i giovani e in un primo tempo ci eravamo anche riusciti. Ora, purtroppo, la situazione è leggermente cambiata e il numero dei soci è drasticamente diminuito. Piovà infatti è ormai un paese di anziani, con soli 650 abitanti sparpagliati in quattordici frazioni. Negli ultimi anni poi sono molte le persone che sono mancate e le case sono sempre più vuote. Inevitabilmente anche la Soms ne risente".*

Ma la signora Novelli ha già qualche idea nel cassetto, anche se non ha ancora preso nessuna decisione. *"Se non riusciremo a tenere in piedi la Società, dati i problemi finanziari a cui stiamo andando incontro, vorrei adibire i locali a museo permanente"* - spiega. *"Al piano di sotto già da tempo ho allestito il Museo del Combattente raccogliendo tutti i cimeli consegnati dalle famiglie dei Caduti nell'ultima guerra. È un'iniziativa che vorrei in qualche modo tutelare perché alla mia morte non debba scomparire. È unico in tutto l'Astigiano e in futuro dovrà essere ampliato per far posto alle donazioni di Monsignor Mario Schierano che ci ha lasciato tutti i suoi ricordi di ordinariato militare collezionati nella veste di Vescovo di tutti i militari d'Italia. Non solo"* - continua la signora Novelli. *"Vorrei allestire anche un'esposizione dedicata al Cardinale Guglielmo Massaia, iniziativa che avevo promosso per il centenario della morte e che ora vorrei rendere permanente".*

Insomma, l'intento è quello di rinnovare, non certo di chiudere la Società. Chiuderla, infatti, significherebbe per Marisa Novelli un po' morire e lei invece ha ancora tanto da dare al suo paese. Solidarietà è anche questo.

# Due parole per tirare le fila

di Giorgina Levi

Nell'arco di oltre un secolo le Società di Mutuo Soccorso piemontesi sono nate, cresciute e risorte a vita democratica dopo la Liberazione anche per merito della partecipazione attiva e entusiasta di molte donne. Così è avvenuto ovviamente nelle Società femminili o di ambo i sessi, nelle quali le donne seppero ricoprire con onore cariche direttive e amministrative, ma anche in quelle esclusivamente maschili. Infatti in queste ultime le donne hanno spesso accompagnato i loro mariti o altri familiari nelle varie manifestazioni e sono direttamente intervenute per alcuni compiti come la preparazione dei grandi pranzi, le feste per gli adulti o per i bambini, la confezione di coccarde.

Ogni saggio del presente libro testimonia ancora una volta con quale laboriosità e dignità molte donne hanno dato linfa allo spirito mutualistico, sia che faticosamente gestissero uno spaccio cooperativo sia che sovrintendessero al fantasioso ricamo delle venerate bandiere.

Il lettore è immerso in un'atmosfera gentile e luminosa proprio dalle pagine che, sulla traccia delle scarse fonti reperite, rievocano la storia di alcune ricamatrici piemontesi e descrivono i soggetti scelti per ornare le bandiere di Società femminili, quali fiori, tralci, paesaggi, strumenti di lavoro propri delle donne e persino un angelo. Possiamo immaginare quale tenue scintillio di fili d'oro e d'argento intrecciati a tanti altri fili di seta dai delicati colori creassero le belle bandiere confezionate con tanta perizia quando sventolavano fuori della sede o stavano appese nelle sale sociali o erano portate orgogliosamente nei cortei.

Mi ha particolarmente interessato la storia della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie, fondata nel 1901, in quanto mi ha riportato alla memoria le narrazioni a me bambina di tante zie e cugine che all'inizio del secolo lavorarono come sarte presso celebri *ateliers* di lusso, come quelli di Bellom, Sacerdote e Salussoglia, fornitori di splendide *toilettes* alle dame dell'aristocrazia e dell'alta borghesia torinese.

Centinaia di giovanissime ragazze, che erano sottoposte a un lavoro spossante con miserevole paga, furono avviate dalla suddetta Società, sebbene diretta con metodi molto paternalistici, alla lotta per la conquista, ancora lontana, delle otto ore lavorative giornaliere e il riposo festivo garantito, rivendicazioni lanciate con maggior forza nel grande sciopero delle sartine a Torino nel 1911.

Mi piace a questo proposito ricordare che nel fervore creativo di nuove libere associazioni caratteristico degli anni successivi alla Liberazione, un gruppo di ragazze nel 1951 diede vita in Torino a una Società di sartine denominata "Circolo delle Caterinette", come nei tempi passati erano soprannominate le lavoratrici dell'ago, dal nome della loro Santa protettrice. Il Circolo funzionò per una quindicina d'anni riprendendo le passate attività ricreative come le famose feste danzanti con gli studenti, proponendo originalmente sfilate con premi al migliore modello di abito da sera confezionato dalla sartina che lo indossava, gettando parimenti le basi per le rivendicazioni sindacali di quelle lavoratrici ancora numerose a Torino, e difendendo il contestato diritto della città di continuare a essere la capitale della moda.

In anni passati anche da me sono state condotte

### *Stato di conservazione*

Nell'analisi dello stato di conservazione delle bandiere si deve tenere conto di una serie di problematiche fondamentali, legate sia alla natura dei materiali impiegati (filati, tessuti, elementi decorativi applicati, dipinti, ecc.) che alle tecniche utilizzate per ottenere il manufatto finale (tinture, elementi sartoriali, tecniche d'esecuzione del ricamo, ecc.).

Sarà inoltre indispensabile tenere presente l'uso che dell'oggetto è stato fatto nel corso degli anni - le bandiere sono realizzate per essere esposte, in genere verticalmente, ed appese ad un'asta - e le condizioni, ambientali e non, in cui è stato conservato quando non in uso.

L'azione concomitante di diversi fattori ha prodotto, nel corso degli anni, un differente livello di decadimento chimico-fisico degli oggetti, come si può osservare nelle due bandiere restaurate.

Per quanto riguarda i materiali va ricordato che gran parte delle bandiere, in quanto oggetti rappresentativi delle Società, venivano realizzate con tessuti e filati "preziosi", ovverossia le bandiere erano realizzate quasi completamente in seta: in seta erano i tessuti di supporto, fossero taffetas o velluti o gros de Tours, ed in seta erano i filati utilizzati nel ricamo, così come in seta - gialla per l'oro e avorio per l'argento - erano le anime dei filati metallici ricamati per applicazione.

Sfortunatamente, fra tutte le fibre naturali la seta è certamente il materiale più facilmente degradabile dagli agenti foto-chimici, come luce, agenti inquinanti, depositi organici, ecc., soprattutto se sottoposta ad un forte e continuo stress meccanico, come nel caso delle bandiere.

A questo proposito la bandiera A costituisce un esempio particolarmente significativo: la seta del recto, realizzato in gros de Tours tricolore, presentava un degrado molto avanzato, caratteristico del materiale serico ed in questo caso aggravato dai mordenti impiegati nella tintura (soprattutto per la parte rossa e avorio) e dall'eccessivo peso dell'oggetto nel corso dell'esposizione.

Il degrado aveva prodotto una perdita di elasticità e tenuta meccanica quasi totale e aveva trasformato il materiale in lunghe strisce sfilacciate, tenute in posizione da rammendi di filo di seta rosso e da cuciture a macchina, particolarmente intrusive dal punto di vista visivo. Ciò che ha permesso la conservazione di questo oggetto nel corso degli anni è stato, quasi certamente, la presenza di una controfodera in rasatello di cotone, robusta ed ancora in buone condizioni, attraverso cui era stato originariamente eseguito il ricamo e che poi è servita come supporto per i successivi interventi di manutenzione, che hanno tenuto in posizione il materiale degradato.

Questi interventi hanno creato, a loro volta, ulteriori guasti, con l'introduzione di nuove tensioni meccaniche e producendo deformazioni e manomissioni gravi e talvolta irreversibili, come le filze parallele eseguite a macchina sulla parte avorio e ormai non più rimuovibili a causa dell'estrema fragilità del materiale. Inoltre, il filato di ricamo indebolito dalla luce e dagli agenti inquinanti risultava lacunoso e abraso in più punti.

Spesso, nella realizzazione finale di un manufatto tessile, materiali diversi fra loro per struttura, flessibilità e peso, vengono assemblati insieme: questo è causa frequente di gravi danni meccanici, dovuti essenzialmente al diverso comportamento, meccanico e chimico, di ciascun materiale. Nella bandiera A il degrado è stato di certo accelerato dall'eccessivo peso del ricamo rispetto al tessuto di supporto così come nella bandiera B il recto in pesante velluto di seta ricamato aveva creato una costante tensione meccanica con il verso in gros de Tours, più leggero e flessibile, producendo lisature, lacerazioni e piccole lacune lungo tutto il perimetro. Contemporaneamente, una variazione nelle dimensioni fra la seta del verso e la sua controfodera, dovuta forse ad un improvviso sbalzo di umidità, aveva prodotto una leggera migrazione dei colori ed un forte restringimento del tessuto in cotone e una serie di lacerazioni continue nella seta; inoltre, l'eccessiva tensione meccanica creatasi aveva strappato il ricamo dal suo supporto, lasciando i fili metallici sollevati e/o staccati dal tessuto di fondo.

Entrambe le bandiere erano fornite di una serie di ganci metallici cuciti lungo uno dei lati verticali e utilizzati per agganciare la bandiera ad un'asta in legno, ed entrambe mostravano abbastanza chiaramente i danni provocati da questo tipo di esposizione prolungata.



Nella bandiera A era presente una vistosa deformazione lungo una delle diagonali, ormai parzialmente irreversibile, mentre la bandiera B presentava lisature e lacerazioni in corrispondenza dei ganci metallici e lungo i margini delle parti più pesanti del ricamo, dovute entrambe all'eccessivo stress meccanico.

### *Intervento di restauro*

*Gli interventi di restauro sono stati eseguiti sotto la Direzione Tecnica della Dott.ssa Cristina Mossetti della Soprintendenza ai BB.AA.SS. del Piemonte.*

Nel progettare un corretto intervento di restauro è necessario ed indispensabile tenere conto di tutta quella innumerevole serie di elementi che caratterizzano il manufatto: i materiali, le tecniche esecutive, il suo uso originario, l'attuale stato di conservazione e le future condizioni di conservazione.

Nel caso delle nostre bandiere per poter procedere con l'intervento si è reso indispensabile, per consentire l'accesso al rovescio dei tessuti degradati, lo smontaggio totale di recto e verso e la rimozione delle frange. Queste sono state lavate in acqua deionizzata e soluzione detergente neutra[1], e asciugate a temperatura ambiente in posizione verticale, fissando il bordo superiore ad un supporto rigido con spilli in acciaio.

Poiché le bandiere erano sì molto impolverate ed i filati metallici parzialmente ossidati, ma non presentavano né macchie né depositi, si è deciso di non procedere con interventi di pulitura a secco o in acqua, comunque causa di ulteriore stress per le fibre, e di intervenire semplicemente con una accurata pulitura meccanica per aspirazione su entrambi i lati.

Questa è stata realizzata con un aspiratore a bassa potenza e proteggendo il tessuto con un supporto interinale di tulle in nylon; i filati metallici sono stati puliti meccanicamente per leggera abrasione con pennelli di diversa morbidezza.

Per quanto riguarda i supporti meccanici dei tessuti e il riposizionamento dei filati di ricamo sono state adottate soluzioni diverse, a seconda delle necessità e del degrado del materiale.

#### *Bandiera A*

Il tessuto del recto è stato liberato da tutti i rammendi in filato di seta rossa, mentre non è stato possibile rimuovere le cuciture eseguite a macchina.

Tutto il tessuto è stato vaporizzato a lungo, cercando di eliminare o quantomeno ridurre pieghe e deformazioni e di riposizionare correttamente tutti i frammenti, rispettandone il più possibile l'ortogonalità. Questi sono poi stati fissati a cucito alla controfodera e ad un supporto in cotone mediante tecnica del punto posato, proteggendo ulteriormente le zone abrase e lacunose con uno strato di tulle in nylon, tinto nel colore adeguato[2], e applicato a cucito dal diritto.

Le parti sollevate del ricamo, come la stella raggiata e le decorazioni negli angoli, eseguite a punto steso, sono state riposizionate e fissate a cucito da piccoli punti posti perpendicolarmente al filato, riprendendo così l'originale tecnica d'esecuzione.

Il verso presentava un degrado molto diverso nelle tre parti in seta che lo componevano: la parte rossa era totalmente degradata, con una perdita totale di elasticità e tenuta meccanica, mentre quella avorio era stata sostituita in tempi recenti e quella verde presentava piccole lacerazioni e lacune lungo i margini. Per queste ragioni si è deciso di consolidare totalmente ad adesione[3] e cucito su organza di seta la parte rossa, mentre quella verde è stata supportata localmente a cucito su taffetas di seta, tinto nel colore adeguato[2].

#### *Bandiera B*

Le lacerazioni sul recto in velluto sono state supportate localmente a cucito mediante tecnica del punto posato su un robusto rasatello di cotone, tinto nel colore adeguato[2].

Tutte le parti ricamate a punto steso e per applicazione sono state riposizionate correttamente ed assicurate a cucito con piccoli punti perpendicolari.

Il verso è stato vaporizzato, cercando di eliminare pieghe e deformazioni, ed il ricamo centrale dello stemma è stato ancorato a cucito al tessuto di fondo, riprendendo la tecnica di fermatura a punto stuoia del punto steso. Le lacerazioni e le lacune lungo il perimetro sono state fissate a cucito su taffetas di seta tinto[2] nei colori adeguati in modo da integrare le lacune.

Entrambe le bandiere sono state quindi riassemblate e le frange riposizionate e cucite.

Per consentire una futura esposizione delle bandiere, sempre temporanea e possibilmente su un piano inclinato, sono stati applicati lungo il lato superiore una serie di passanti in raso di seta attraverso cui inserire un'asta in legno o metallo: si assicura in tal modo una equilibrata distribuzione del peso e delle tensioni meccaniche dell'oggetto.

[1] La soluzione detergente usata è quella messa a punto dalla studiosa Judith Hofenk De Graaf presso il Central Research Laboratory for Objects of Art and Science di Amsterdam e contiene:
1 g/l di detergente non ionico
0,05 g/l di Sodio Carbossimetilcellulosa
0,5 g/l di Tripolifosfato di Sodio

[2] Le tinture usate sono della Ciba-Geigy.

[3] L'adesione è stata eseguita su organza di seta trattata con una pellicola di resina termoplastica (Acetato di Polivinile, Mowolith DMC2 al 25% in acqua deionizzata).



# Appendice

## Elenco delle Società di Mutuo Soccorso Femminili in Piemonte

A cura della Cooperativa Eta Beta

A seguito della pubblicazione del censimento delle Società di Mutuo Soccorso piemontesi (Bianca Gera - Diego Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le Società di Mutuo Soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti,* Torino, Regione Piemonte, 1989, 7 vol.), la Regione Piemonte ha dato incarico alla Cooperativa Eta Beta di Torino di realizzare la banca dati del mutualismo piemontese.

Essa contiene i dati risultanti dal censimento ed è predisposta per essere aggiornata con le informazioni derivanti da ulteriori approfondimenti di ricerca, nonchè dalle notizie sulle Società ancora in vita, sul loro patrimonio storico-documentario, trasformazioni societarie, attività ed iniziative presenti.

L'elenco che segue è estratto dalla banca dati, che è attualmente consultabile presso l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte.

### *PROVINCIA DI ALESSANDRIA*

- Società di Mutuo Soccorso delle Operaie
  ALESSANDRIA
- Società Mutua e Miglioramento fra le Sorelle del Lavoro (Sezione della Federazione Regionale Alessandrina del Partito Operaio Italiano)
  ALESSANDRIA
- Società Nazionale Patronale e di Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie
  ALESSANDRIA
- Società di Mutuo Soccorso Artiste Orefici
  ALESSANDRIA
- Società di Mutuo Soccorso fra le Filatrici di Seta
  ALESSANDRIA
- Società delle Operaie
  ALESSANDRIA ORTI
- Società Operaia Femminile con Cassa per le Inabili al Lavoro
  ACQUI TERME
- Società di Mutuo Soccorso delle Artigiane Regina Margherita
  ACQUI TERME
- Società di Mutuo Soccorso Artiste ed Operaie (Sezione della Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra Artisti ed Operai)
  CASALE MONFERRATO
- Società Cattolica Femminile del Lavoro
  MOLINO DEI TORTI
- Società delle Operaie
  NOVI LIGURE
- Società Cattolica Femminile del Lavoro
  NOVI LIGURE
- Lega Cattolica Femminile di Mutuo Soccorso
  PONTECURONE
- Società Femminile di Mutua Assistenza
  POZZOLO FORMIGARO
- Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione "Margherita di Savoia" fra Operaie e Contadine
  SAN SALVATORE MONFERRATO
- Società di Mutuo Soccorso per Baliatico
  TICINETO
- Società di Mutuo Soccorso Artigiani e Contadine
  VALENZA
- Società Femminile Risparmio e Soccorso Regina Margherita
  VALENZA

***PROVINCIA DI ASTI***

- Patronato Femminile di Mutuo Soccorso
  ASTI
- Società Orticola Astigiana di Mutuo Soccorso
  ASTI
- Lega Lavoranti Calzolai, Orlatrici ed Affini
  ASTI
- Società Mutua delle Maglieriste
  ASTI
- Società Femminile di Mutuo Soccorso
  SAN DAMIANO D'ASTI

***PROVINCIA DI CUNEO***

- Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra le Artiste ed Operaie
  CUNEO
- Società Nazionale di Patronato e di Mutuo Soccorso per Giovani Operaie
  CUNEO
- Società delle Signore
  CUNEO
- Società di Mutuo Soccorso fra le Artiste ed Operaie
  ALBA
- Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso a Favore delle Giovani Operaie
  ALBA
- Società Artisti ed Operaie di Mutuo Soccorso
  BOVES
- Società di Mutuo Soccorso e di Miglioramento fra le Artigiane
  BRA
- Società Anonima Cooperativa di Produzione fra le Artigiane
  BRA
- Società Anonima fra Artigiane Sarte di Mutuo Soccorso
  BRA
- Società Operaia Femminile di Mutuo Soccorso
  BUSCA
- Società Femminile di Mutuo Soccorso
  CAVALLERMAGGIORE
- Società Femminile di Mutuo Soccorso
  CORNELIANO D'ALBA
- Società Operaia Femminile
  DRONERO
- Società di Mutuo Soccorso fra le Operaie e Contadine
  ENVIE
- Società di Mutuo Soccorso delle Operaie
  FOSSANO
- Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie
  FOSSANO
- Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra le Operaie
  GOVONE
- Società Femminile di Mutuo Soccorso
  MONDOVÌ BREO
- Società Cattolica Femminile Italiana di Mutuo Soccorso di San Gallo e Dintorni
  MONDOVÌ SAN GALLO
- Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie
  RACCONIGI
- Unione di Operaie Cattoliche Saluzzesi
  SALUZZO
- Società delle Artigiane
  SAVIGLIANO
- La Fratellanza - Società di Mutuo Soccorso fra le Lavoratrici di Savigliano
  SAVIGLIANO
- Società delle Operaie Iniziata nello Stabilimento Keller
  VERZUOLO VILLANOVETTA

***PROVINCIA DI NOVARA***

- Società Operaia Femminile
  NOVARA
- Unione Cattolica Operaia Femminile
  NOVARA
- Unione Operaia Femminile Cattolica di Mutuo Soccorso
  NOVARA SAN MARTINO
- Società Operaia Femminile
  ARONA
- Società Operaia Femminile di Mutuo Soccorso
  BORGOMANERO
- Società Femminile di Mutuo Soccorso
  CAMERI
- Unione Cattolica Femminile
  CAVAGLIO D'AGOGNA



- Unione Cattolica Femminile
  GHEMME
- Società Femminile di Mutuo Soccorso "Pietro Frasa"
  OGGEBBIO
- Unione Cattolica Femminile
  ROMENTINO
- Società Femminile di Mutuo Soccorso e Istruzione
  VARZO
- Società Operaia Femminile di Mutuo Soccorso
  VERBANIA INTRA
- Società Cattolica Femminile
  VERBANIA INTRA
- Unione Cattolica Femminile di Mutuo Soccorso
  VESPOLATE

***PROVINCIA DI TORINO***

- Associazione Generale delle Operaie
  TORINO
- Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso a Favore delle Giovani Operaie
  TORINO
- Società di Mutuo Soccorso e di Assistenza del Lavoro Femminile
  TORINO
- Società Femminile di Mutuo Soccorso "La Speranza"
  TORINO
- Unione Femminile Nazionale
  TORINO
- Unione di Operaie Cattoliche
  TORINO
- Società di Mutuo Soccorso Ostetrica Subalpina e Stati Sardi Riunite
  TORINO
- Società di Mutuo Soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da Uomo e da Donna
  TORINO
- Società di Mutuo Soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da Donna
  TORINO
- Società di Mutuo Soccorso Femminile Esterna Manifattura Tabacchi e Mista
  TORINO
- Società di Mutuo Soccorso Femminile "Isabella" delle Commercianti ed Operaie di Borgo Dora
  TORINO
- Società Femminile di Mutuo Soccorso Pozzo Strada e Campidoglio
  TORINO
- Società di Mutuo Soccorso Femminile Operaia di Borgo San Donato
  TORINO
- Società Operaia di Mutuo Soccorso di Valdocco Sezione Femminile
  TORINO
- Società Femminile Madonna di Campagna e Lucento
  TORINO
- Società Operaia Femminile di Mutuo Soccorso
  BRICHERASIO
- Società di Mutuo Soccorso Operaie
  BRUSASCO
- Società Femminile di Mutuo Soccorso fra le Operaie e Contadine
  CAMPIGLIONE FENILE
- Società delle Artigiane
  CARMAGNOLA
- Società Operaia Femminile
  CASELLE TORINESE
- Società Operaia Femminile
  CASTELLAMONTE
- Società Operaia di Mutuo Soccorso Femminile
  CAVOUR
- Società di Mutuo Soccorso delle Operaie
  CHIERI
- Società Generale Operaia Femminile
  CHIERI
- Società delle Tessitrici
  CHIERI
- Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione Operaie
  CIRIÈ
- Società Femminile Agricola Operaia
  CIRIÈ DEVESI
- Regina Elena - Società Operaia Femminile Agricola
  CUORGNÈ
- Società Operaia Cattolica Femminile
  GIAVENO
- Società Operaia Femminile di Mutuo Soccorso
  GRUGLIASCO
- Società di Mutuo Soccorso fra le Operaie
  IVREA

– Società Operaia di Mutuo Soccorso Cattolica Femminile
SANDIGLIANO
– Società di Mutuo Soccorso Femminile tra Operaie
SORDEVOLO
– Società Cattolica Femminile di Mutuo Soccorso Sant'Anna
SORDEVOLO
– Società Cattolica Operaia Femminile di Mutuo Soccorso ed Istruzione
SOSTEGNO
– Società di Mutuo Soccorso fra le Artiere ed Operaie
TAVIGLIANO
– Società Operaia Femminile di Mutuo Soccorso
TERNENGO
– Società di Mutuo Soccorso fra le Operaie
TOLLENGO
– Società Cattolica Femminile di Mutuo Doccorso ed Istruzione
VALDENGO
– Associazione Mutua Femminile
VALLE MOSSO
– Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra le Artiere ed Operaie del Mandamento di Mosso
VALLE MOSSO CROCE MOSSO
– Società di Mutuo Soccorso Femminile
VALLE SAN NICOLAO
– Società Figlie del Lavoro di Mutuo Soccorso
VEGLIO
– Società Femminile di Mutuo Soccorso
VEGLIO
– Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione Sezione Femminile
VIGLIANO BIELLESE
– Società Operaia Cattolica Femminile di Mutuo Soccorso di Maria Vergine Ausiliatrice
VIGLIANO BIELLESE
– Società Femminile di Mutuo Soccorso ed Istruzione delle Operaie
ZUMAGLIA



**COLLANE SOMS**
A cura di Bianca Gera

**Volumi pubblicati**

***Testimonianze***

Bianca Gera - Diego Robotti, *Cooperativa Borgo Po e Decoratori. 1883-1983*, Torino, Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, 1983

Bianca Gera - Diego Robotti - Marco Rosci, *Immagini e simboli del mutuo soccorso. Fondi iconografici nelle Società di Mutuo Soccorso torinesi*, Torino, Regione Piemonte - Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, 1984

Bianca Gera - Giorgina Levi, *Un borgo, una Società. La Barriera di Casale. La Società di Mutuo Soccorso Edmondo De Amicis*, Torino, Regione Piemonte - Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, 1985

Bianca Gera - Diego Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le Società di Mutuo Soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, Torino, Regione Piemonte - Sovrintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta - Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, 1989

Nanni Cristino - *I fili intrecciati. Mutualismo e formazione professionale nella Società di Previdenza ed Istruzione di Chieri*, Torino, Regione Piemonte - Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, (1989)

Giorgina Levi - Leonardo Gambino, *Campidoglio a Torino. La Società Operaia di Mutuo Soccorso Campidoglio dalla fondazione ai giorni nostri. Il borgo del Campidoglio e i suoi abitanti tra Otto e Novecento*, Torino, Regione Piemonte - Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, 1990

Bianca Gera - *1850-1990. Messaggi della solidarietà a Casale Monferrato. I 140 anni dell'Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra Artisti ed Operai*, Torino, Regione Piemonte - Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, 1990

*Una stretta di mano. Le bandiere della solidarietà*, Torino, Regione Piemonte, 1993

***Resoconti***

1. Enzo Lendaro, *La Società di Mutuo Soccorso e Istruzione degli Artisti, Operai, Contadini e Agricoltori di Avigliana*, Torino, Regione Piemonte, 1993

2. Massimo Mancin, *Un sodalizio di confine. Storia della Società Operaia di Mutuo Soccorso Barriera Vanchiglia (1887-1992)*, Torino, Regione Piemonte - Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, 1993

3. Bianca Gera, *Il mestiere di vivere insieme. L'Unione Agricola di Diano d'Alba*, Torino, Regione Piemonte, 1994

***Archivi***

1. *Società di Mutuo Soccorso delle Cinque Ville di Premia. Archivio storico. Inventario* a cura di Diego Robotti, Torino, Regione Piemonte, 1993